

Adrian Paci e le vite in transito
Barilli pag. 20

Una nuova dignità per gli animali
Sebastiani pag.17



La solitudine di Eva figlia di due padri
Valerio pag. 19

U:

Datagate, l'Europa si ribella

● **Schulz** chiede di fermare i negoziati sul libero scambio ● **Barroso**: gli Usa non diventino come la Ddr ● **Spiato** anche il governo italiano. Letta: «Inaccettabile» ● **The Guardian**: controllati 35 leader mondiali

Gli Usa nel mirino della Ue. Per il Guardian controllati 35 leader mondiali. Spiato anche l'Italia. Letta: inaccettabile. Barroso mette in guardia: attenti a non finire come l'ex Ddr. Schulz: fermare i negoziati sul libero scambio.

BERTINETTO MONGIELLO A PAG. 2-3

LE RIVELAZIONI
L'Italia controllata
«Coinvolti anche i nostri 007»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Non solo eravamo spiati. Ma i nostri servizi avrebbero collaborato con gli «intercettatori illegali». «La Nsa porta avanti molte attività spionistiche anche sui governi europei, incluso quello italiano». Lo ha dichiarato Gleen Greenwald, il giornalista americano che custodisce i file di Edward Snowden.

SEGUE A PAG. 3



Raffaele Pennacchio durante il presidio FOTO LAPRESSE

IL DRAMMA

Malato di Sla muore dopo il presidio al ministero

BUFALINI A PAG. 11

Quelle voci inascoltate

MARIA ANTONIETTA FARINA COSCIONI

Immagini, il lettore, che cosa significa ammalarsi di Sla: significa conservare una mente lucida ed essere consapevoli che si è condannati a una morte lenta.

SEGUE A PAG. 15

Il business dei segreti

IL COMMENTO

LUIGI BONANATE

Quando eravamo piccoli, ci insegnavano a non origliare dietro le porte e a non fare la spia. Ma, diventati grandi, ci siamo accorti che tutt'intorno, tutti (o almeno molti), sul segreto, l'intercettazione, la soffiata ci vivevano e costruivano le loro fortune. In politica, poi, chi sa perché, si è sempre ritenuto che la cosa fosse legittima.

SEGUE A PAG. 15

Berlusconi e i falchi sfiduciano Alfano

● **Il piano del Cav**: tornare a Forza Italia e azzerare le cariche ● **Brunetta e Fitto** minacciano Letta: via la Bindi o sarà guerriglia

L'INTERVISTA
Il costituzionalista: il caso De Gregorina mina la democrazia

FUSANI A PAG. 4

Staino

SEMBRA CHE GLI USA SPIAS- SERO ANCHE IL GOVERNO ITALIANO.



PD

Civati: voglio con me Prodi e Rodotà

● **Aperta** la campagna a Roma, appello anche a Vendola e Barca. Oggi la Leopolda, sabato c'è Epifani

CARUGATI FRULLETTI A PAG. 6

IL CASO

Non paga l'Iva ma è assolto

● **Imprenditore milanese** dichiara le imposte ma non riesce a pagarle

Il Tribunale di Milano ha assolto un imprenditore dall'accusa di «omesso versamento» dell'Iva per 180mila euro che aveva regolarmente denunciato. Il giudice ha riconosciuto che l'uomo non voleva evadere: semplicemente non aveva i soldi per pagare.

VESPO A PAG. 12

Il volto umano della giustizia

VITTORIO EMILIANI

Chissà se erano «toghe rosse» i giudici che hanno assolto l'imprenditore che non poteva pagare le tasse. SEGUE A PAG.10

LE CRITICHE

Stabilità, allarme crescita

● **Ministri al lavoro** per modificare i numeri ● **Via** la prima rata dell'Imu

La crescita dell'1% nel 2014 rischia di essere un'illusione. Dopo Confindustria anche Rete Imprese parla di «legge timida» e chiede misure più forti per uscire dalla recessione. Squinzi chiede scusa per aver parlato di «porcata». Approvato il decreto sull'Imu.

DI GIOVANNI MATTEUCCI A PAG. 9



Il sabato, approfondire sarà più semplice.



L'Unità+left a soli 2 € Più notizie, più idee, più servizi, più informazioni

www.left.it



IL CONSIGLIO EUROPEO

Bomba Datagate, l'ira dell'Europa

● **Lo scandalo al vertice Ue, Merkel convoca l'ambasciatore Usa. Il premier Letta: «No a zone d'ombra»** ● **La protezione dati sarà nel documento finale** ● **Il Guardian: spiati 35 leader mondiali**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Lo spionaggio americano sull'Europa allarma i leader Ue. Nei due giorni di summit iniziato ieri a Bruxelles le discussioni sulle tecnologie digitali erano già in agenda, ma solo in funzione della crescita economica. Le ultime rivelazioni sulle intercettazioni dei servizi segreti statunitensi invece hanno costretto i 28 capi di Stato e di Governo a dare la priorità alla crisi diplomatica con gli Usa. La notizia non è nuova e già nei mesi scorsi i vertici europei ave-

vano provato a far finta di niente. Ieri però la goccia che ha fatto traboccare il vaso, oltre a nuove rivelazioni su complicità e portata delle intercettazioni, è stato il sospetto che ad essere sotto controllo degli agenti americani della Nsa (National Security Agency) fosse anche il cellulare personale della cancelliera tedesca Angela Merkel. «Spiarsi tra amici non è accettabile - ha tuonato ieri la Merkel, entrando nella sede del Consiglio - Non si tratta solo di me, ma di ogni cittadino tedesco. Dobbiamo avere fiducia nei nostri alleati e ora questa fiducia deve essere ristabilita».

E in serata il Guardian rilancia: sarebbero 35 i leader mondiali intercettati. Al momento non vengono fatti i nomi.

Quasi tutti i leader europei arrivando a Bruxelles hanno espresso sconcerto e indignazione per le intercettazioni americane. Il presidente della Commissione Europea, José Manuel Barroso mette in guardia dal rischio, ricorda la Ddr dove «la polizia politica spiava quotidianamente la popolazione». Ma è tra Germania e Usa che la crisi ha raggiunto il livello più alto. Ieri a Berlino il ministro degli Esteri tedesco Guido Westerwelle ha convocato l'ambasciatore americano John B. Emerson. Un'iniziativa grave, il ministro della Difesa Thomas de Maiziere lo sottolinea quando dice che «le relazioni tra Germania e Usa sono stabili e importanti per il nostro futuro e resteranno tali», ma ora «non si può semplicemente tornare alla normalità». Pare che la cancelliera,

cresciuta nella Germania orientale del temuto servizio segreto Stasi, per le comunicazioni personali si servisse di un vecchio Nokia 6210. Per rimediare ora gli agenti del suo servizio di sicurezza l'hanno dotata di un più moderno Samsung Galaxy S3 e di un BlackBerry Z10, entrambi con i software di criptazione modificati ad hoc, ma la sicurezza totale non è garantita. Un problema che Merkel divide le persone comuni.

«COME LA DDR»

«La vita diventa sempre più digitale, e anche il mercato unico deve diventare sempre più digitale», ha detto il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, ma «i nostri cittadini non devono essere preoccupati per un uso distorto dei propri dati personali». Nelle conclusioni del vertice era già stata inserita la questione delle normative sulla protezione dei dati, che lunedì la

commissione per le Libertà civili del Parlamento europeo ha chiesto di rendere molto più severo. Poi mercoledì, dopo la diffusione delle ultime rivelazioni del Datagate, gli eurodeputati riuniti in plenaria a Strasburgo hanno chiesto di sospendere l'accordo con gli Usa che in funzione della lotta al terrorismo permette il trasferimento a Washington dei dati bancari e finanziari dei cittadini europei contenuti nel database Swift. Per fare chiarezza il Parlamento europeo ha anche istituito una commissione d'inchiesta guidata dall'eurodeputato laburista britannico Claude Moraes. «Le notizie sulle intercettazioni della Nsa sui dati Swift causano seri dubbi sul fatto che questo accordo offra qualsiasi reale garanzia per i dati personali dei cittadini Ue - ha detto - dopo diverse settimane gli Usa non hanno smentito queste notizie, né fornito prove solide e irrefutabili». Prima



NSA

L'agenzia che sorveglia la sicurezza Usa

La National Security Agency è l'agenzia Usa che si occupa della sicurezza sul territorio americano. Il suo ruolo è stato rafforzato dopo l'11 settembre. Può controllare il traffico telefonico e sul web.



EDWARD SNOWDEN

Il consulente fuggito all'estero

La talpa all'origine del Datagate ha lavorato per la Nsa. A giugno si è rifugiato a Hong Kong, dove ha consegnato le sue informazioni a due giornalisti. Oggi vive in Russia. Putin rifiuta l'estradizione.



GLENN GREENWALD

Il giornalista che ha i file della talpa

Glenn Greenwald, giornalista americano collaboratore del britannico Guardian. È il solo, con la documentarista Laura Poitras a avere accesso agli archivi di Snowden. Entrambi hanno subito intimidazioni.



PRISM

Il programma che scova i dati sul web

Prism è il programma di sorveglianza elettronica inaugurato dalla Nsa nel 2007: è in grado di controllare le comunicazioni e le informazioni che viaggiano sul web, su scala globale.



BARACK OBAMA

La Casa Bianca punta sull'anti-terrorismo

Washington minimizza lo scandalo che suscita proteste negli Usa e fuori, specie in Europa e America Latina. Secondo l'amministrazione Usa le intercettazioni hanno evitato 50 attentati.

Il biondino del North Carolina che ha sconvolto il mondo

media lo chiamano Datagate per associazione con un altro scandalo americano, il Watergate, che nel 1974 costrinse alle dimissioni il presidente Nixon. La gola profonda di allora era un pezzo grosso, il vicedirettore dell'Fbi Mark Felt, ma la sua identità rimase segreta sino al 2005. Edward Snowden invece, l'uomo che ha passato alla stampa segretissime informazioni sullo spionaggio elettronico americano in patria e nel mondo, era un semplice consulente dell'intelligence Usa, e solo due settimane sono trascorse fra il primo esplosivo articolo pubblicato dal quotidiano britannico *Guardian* all'inizio di giugno e la divulgazione della fonte. Ma se il Watergate sconvolse il sistema politico statunitense, il Datagate sta avendo un effetto non meno dirompente anche a livello internazionale.

Consapevole del rischio di arresto, Snowden aveva già lasciato il Paese quando il *Guardian*, poi seguito dal *Washington Post*, dal *South China Morning Post* e dallo *Spiegel*, iniziò il bombardamento di sensazionali rivelazioni sulla sistematica violazione della privacy di semplici cittadini e dirigenti politici negli Usa e altrove.

Fu da Hong Kong che Snowden uscì allo scoperto, ammettendo di avere consegnato documenti riservatissimi sulle attività illegali della Nsa alle quali lui stesso aveva collaborato come esperto informatico. Snowden lasciò l'ex-colonia britannica il giorno stesso in cui le autorità locali ricevevano da Washington una richiesta di estradizione. La tappa successiva, il 23 giugno, fu

IL CASO

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

Per Washington la spia è lui, il giovane analista del North Carolina che nel giugno scorso ha alzato il velo sul Grande Fratello americano

l'aeroporto Sheremetevo, a Mosca, dove rimase bloccato nel limbo giuridico-territoriale dell'area transiti sino all'asilo concesso da Putin. Per un anno a partire dal primo agosto scorso. Con grande irritazione di Washington che reclama la consegna di Snowden.

In cambio dell'accoglienza sul suolo russo, il giovane analista informatico ha promesso di non svolgere attività anti-americane. In altre parole si è impegnato a non fornire più alla stampa notizie sulle sconvolgenti verità di cui è a conoscenza. Ma il flusso di rivelazioni è proseguito. Le carte che i media a suo tempo ottennero da lui, sono una miniera ricchissima cui attingere, e basi solide su cui impostare approfondimenti e investigazioni giornalistiche.

Secondo Snowden la Nsa ha messo sotto controllo i telefoni di decine di milioni di cittadini americani, ed ha lanciato un programma di sorveglianza cibernetica chiamato Prism, che consen-

te illimitato accesso ai server di nove aziende del web, comprese Facebook, Google, Microsoft, Yahoo. Coinvolti nelle attività illecite anche i servizi segreti di Londra con il programma Tempora messo a punto dal Gchq (General Communications Headquarters) specificamente indirizzato alle comunicazioni su cavi a fibra ottica. Tempora ha una capacità di spionaggio quotidiana pari a 600 milioni di interferenze. Washington accusa Pechino di sabotare il libero funzionamento di Internet, ma secondo Snowden la Nsa svolge ben 61mila operazioni hacker in tutto il pianeta, Cina compresa.

I sensori del Grande Fratello elettronico penetrano il traffico in entrata e in uscita di cellulari e computer collegati ad ambasciate e governi. Ben 38 sedi diplomatiche hanno subito «una straordinaria varietà» di attacchi spionistici, condotti con tradizionali cimici, o sensibilissime antenne o con lo scardinamento delle barriere informatiche. Per non parlare dei clamorosi casi emersi negli ultimi giorni, compresa l'intercettazione delle telefonate di Angela Merkel. In agosto il *Washington Post* riportava che nel solo 2013 le varie agenzie di intelligence Usa hanno destinato a operazioni segrete una contabilità nera di quasi 53 milioni di dollari. La giustizia statunitense ha incriminato Snowden per spionaggio e furto di beni dello Stato. Lui dice di avere agito per ragioni morali, non potendo tollerare le gravi violazioni dei diritti individuali compiute con il pretesto della lotta al terrorismo o alla criminalità.



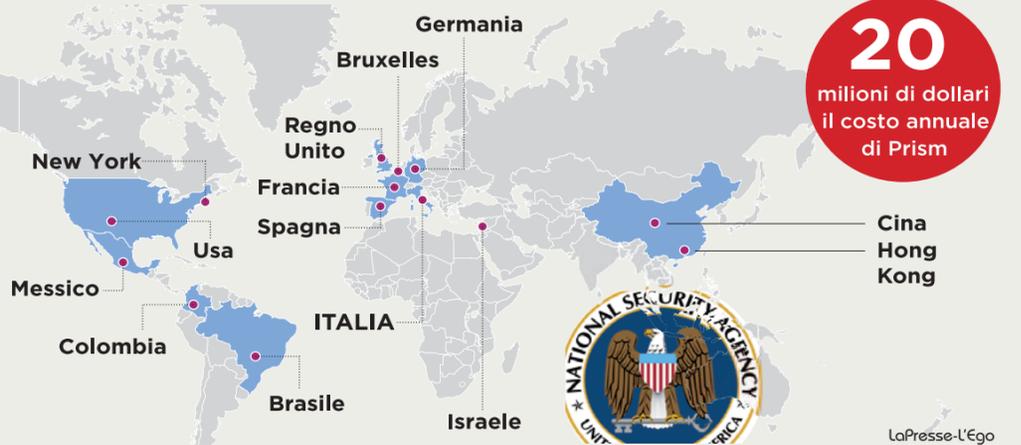
Schulz: «Stop al libero scambio»

della riunione del vertice a Bruxelles, Merkel ha avuto un incontro bilaterale con il presidente francese Francois Hollande per discutere la questione.

Secondo il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz bisognerebbe interrompere i negoziati sul mega accordo di libero scambio tra Ue e Usa, che tra l'altro dovrà includere misure sulla protezione dei dati. Schulz, sottolineando che gli Stati Uniti restano comunque un partner strategico per l'Europa, ha insistito sulla necessità di non sottovalutare la questione. «La cancelliera Angela Merkel non è la mia migliore amica - ha detto - ma è il capo di governo del mio Paese, e vorrei essere certo che non sia ascoltata dal presidente degli Stati Uniti». Anche perché, ha aggiunto, «pensate un attimo a cosa succederebbe se un servizio d'intelligence europeo spiase il presidente americano».

L'OCCHIO DEL NSA SUL MONDO

- 25** ▶ Paesi al mondo che sicuramente sono stati intercettati dagli Usa
- 5** ▶ Il tempo in cui i dati relativi al traffico telefonico restano a disposizione dell'Nsa
- 50** ▶ Gli attentati sventati grazie alla sorveglianza internazionale
- 9** ▶ le compagnie web o hi-tech coinvolte



«Italia intercettata, coinvolti i nostri 007»

- **Sull'Espresso** le rivelazioni di Greenwald: governo sotto controllo dell'intelligence americana e dei britannici tramite il programma Tempora
- **Il Copasir**: «Escluso il nostro coinvolgimento»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

SEGUE DALLA PRIMA
Lo ha dichiarato a *l'Espresso*, prima che esplodesse la tempesta diplomatica dei presunti controlli Nsa sul telefono cellulare della cancelliera tedesca, Angela Merkel. Il settimanale, nel numero in edicola oggi, anticipa che i documenti di Snowden contengono molte informazioni sul controllo delle co-

municazioni italiane, destinate a essere rivelate nelle prossime settimane. L'Italia - secondo le anticipazioni - non sarebbe stata soltanto nel mirino del sistema Prism creato dagli 007 statunitensi. Con un programma parallelo e convergente chiamato Tempora, anche l'intelligence britannica avrebbe spiato i cavi di fibre ottiche che trasportano telefonate, mail e traffico internet del nostro Paese. Le informazioni rilevanti raccolte dal Gchq, ossia il

Government communications head quarter, venivano poi scambiate con la Nsa americana. Ma dai file di Snowden risulta che la scrematura di questi dati segue criteri spregiudicati, che non riguardano solo la lotta al terrorismo.

Gli inglesi infatti selezionavano telefonate e mail utili a individuare «le intenzioni politiche dei governi stranieri». Inoltre sempre secondo quanto dichiara Greenwald al settimanale, i servizi segreti italiani hanno avuto un ruolo nella raccolta di metadati. Questi documenti, sostiene il giornalista Usa, affermano che i nostri apparati di sicurezza avevano un «accordo di terzo livello» con l'ente britannico che si occupava di spiare le comunicazioni. Il giornalista americano rivela che

l'attività di spionaggio globale viene svolta attraverso l'intercettazione di tutti i dati trasferiti da tre cavi in fibre ottiche sottomarini che hanno terminali in Italia. Il primo è il SeaMeWe3, con terminale a Mazara del Vallo. Il secondo è il SeaMeWe4, con uno snodo a Palermo. Città da cui transita anche il flusso di dati del Fea (Flag Europe Asia). E i primi due appartengono a consorzi di imprese di cui fa parte anche Telecom Sparkle, società del gruppo italiano Telecom.

Nell'elenco delle comunicazioni da esaminare sono poi citati «i gravi reati economici»: uno spettro ampio, poiché moltissime attività finanziarie internazionali e italiane passano dalla City. Quindi c'è il contrasto al traffico di droga: un altro punto che può giustifi-

care irruzioni nelle conversazioni italiane. Infine la «posizione dei governi stranieri su determinate questioni militari». Anche in questo caso, si possono ipotizzare inserimenti nelle telefonate dei nostri ministri: basta ricordare i contrasti tra Roma e Londra nella prima fase dell'intervento in Libia due anni fa. Insomma, la licenza di spiare concessa dalle autorità britanniche è vastissima e consente di tenere sotto controllo aziende, politici e uomini di Stato.

RASSICURAZIONI INSUFFICIENTI
Ricapitolando. Secondo il «custode» americano dei segreti della talpa Snowden, non solo la Nsa ha spiato il governo italiano - cosa che in via ufficiale fonti governative tendono a smentire - ma a farlo sono stati anche i servizi segreti di Sua Maestà con l'aiuto dei nostri servizi, ed anche su questo la smentita è secca - «non ci risulta niente al riguardo» - con il rimando all'audizione dell'altro ieri al Copasir del sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega ai Servizi segreti Marco Minniti. Arrivato a Bruxelles Enrico Letta non ha potuto evitare toni critici. «Non è minimamente concepibile e accettabile che ci sia un'attività di spionaggio di questo tipo. Non possiamo tollerare che ci siano zone d'ombra, dei dubbi. Vogliamo la verità».

Ma la ricerca della verità è tutt'altro che conclusa. «Alla luce delle informazioni in mio possesso tenderei a escludere che quanto affermato da Greenwald all'*Espresso* sia davvero accaduto: non penso che i nostri Servizi segreti abbiano mai potuto svolgere azioni simili a quelle da lui ipotizzate», annota Giacomo Stucchi, presidente del Copasir (Lega). «Non possiamo accontentarci di rassicurazioni formali da parte di nessuno - dice a *l'Unità* Felice Casson, senatore Pd membro del Copasir -. Dovremmo essere in grado di svolgere attività di controanalisi e di controspionaggio a tutela delle nostre istituzioni e dei cittadini italiani». D'altro canto, aggiunge Casson, «è impensabile che sistemi di controllo delle comunicazioni come quelli attuali, si fermano alla frontiera delle Alpi: gli interessi in gioco sono enormi e globali; interessi politici, economici, finanziari, militari». E c'è chi riporta alla memoria un episodio illuminante: agli inizi di ottobre, John Inglis, vice direttore dell'agenzia americana per lo spionaggio elettronico, parlando ai membri del Copasir in missione a Washington, si lascia andare: «Sappiate - disse - che grazie al lavoro che facciamo qui, abbiamo sventato 54 attentati, uno proprio in Italia, a Napoli, nel settembre 2010...». Come dire: spiamo sì, ma a fin di bene.

Solidarietà sull'immigrazione Accolte le richieste italiane

- **Riscritto il documento conclusivo: riconosciuta la dimensione europea del problema dei migranti**

M. MON.
BRUXELLES

Solidarietà ed equa ripartizione delle responsabilità in Europa. Al summit dei leader Ue, che si è aperto ieri a Bruxelles, l'Italia punta a cambiare i principi di base che governano le politiche europee sull'immigrazione. Una rivoluzione copernicana, per un tema che fino ad ora è sempre stato di competenza strettamente nazionale, ma che per ora non toccherà le regole concrete. «L'Italia terrà una posizione molto ferma, vogliamo che l'Europa cambi atteggiamento», ha dichiarato il premier Enrico Letta entrando nella sede del Consiglio, dove prima della riunione ha avuto un incontro bilaterale con il presidente francese Francois Hollande.

Mercoledì i diplomatici italiani sono riusciti a far inserire nella bozza di conclusioni del vertice una serie di dichiarazioni che potrebbero costituire l'inizio di un percorso per arrivare ad una vera politica Ue su asilo e immigrazione. Innanzitutto, si legge sul documento, per prevenire tragedie come quella di Lampedusa bisogna basarsi sui principi di «solidarietà ed equa ripartizione delle responsabilità». In secondo luogo vanno affrontate «le cause dei flussi migratori migliorando la cooperazione con i Paesi di origine e di transito». Poi

bisogna aumentare la lotta al traffico di esseri umani e rafforzare i controlli alle frontiere esterne dell'agenzia Ue Frontex. Su quest'ultimo tema ieri mattina si è anche tenuta la prima riunione della task force istituita dalla Commissione europea insieme agli Stati membri e nel documento finale del summit si insiste sul proseguimento di questo lavoro nella riunione dei ministri europei degli Interni del 5 e 6 dicembre e nel prossimo summit Ue di fine dicembre.

TESTIMONE DA LAMPEDUSA

Ora toccherà ai capi di Stato e di Governo dei 28 Paesi Ue approvare all'unanimità il documento di conclusioni del summit, dopo la discussione sull'immigrazione in agenda per questa mattina.

Ieri intanto il capogruppo Pd alla Camera Roberto Speranza si è riunito a Bruxelles con i capigruppo parlamentari di altri partiti progressisti europei e insieme hanno inviato ai leader Ue una dichiarazione congiunta per passare dai principi alle richieste concrete. «Deve essere garantito un accesso sicuro alla Ue per coloro che sono in una situazione di bisogno - si chiede - le richieste di asilo e il reinsediamento dei rifugiati devono essere condivisi tra i paesi della Ue, utilizzando i fondi disponibili nel fondo di asilo». Inoltre «si de-

ve anche considerare il rilascio del visto umanitario nei Paesi terzi».

Ancora più esplicita la sindaca di Lampedusa Giusi Nicolini, che in una conferenza stampa a Strasburgo con il governatore della Sicilia Rosario Crocetta e con il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz, ha insistito sulla possibilità di poter fare domanda di protezione internazionale nei Paesi di origine perché «non si può chiedere l'asilo a nuoto». Inoltre, ha aggiunto, mettere gli immigrati nel registro degli indagati, come prevede l'attuale legge Bossi-Fini, è «una risposta assurda e ignominiosa ad una domanda umanitaria». Facendo appello ai leader europei Nicolini ha detto: «Ora che avete visto quelle bare speriamo che davvero qualcosa cambi. Non deludeteci». Secondo Crocetta però al vertice si farà «l'ennesima retorica su Frontex», l'agenzia Ue per il controllo delle frontiere, che per il governatore siciliano «è stata un fallimento basato sulla politica dei respingimenti». Schulz, ha promesso di portare queste richieste al vertice di Bruxelles, che da tradizione si apre con un discorso introduttivo del presidente del Parlamento europeo. Questa volta però non si riuscirà ad andare oltre le dichiarazioni di principio e per giunta nell'ultimo paragrafo della bozza di conclusioni è rimasta la frase che rimanda il succo delle discussioni su «asilo e immigrazione» a giugno 2014. «La bozza di conclusioni - ha precisato Schulz - riflette la posizione di una maggioranza schiacciante di Stati membri. Una posizione che non condivido».



Angela Merkel arriva al vertice Ue, anche il suo cellulare sarebbe stato sotto controllo FOTO REUTERS

POLITICA

Il Cav sfiducia Alfano

«Comando solo io»

● **Lite tra Berlusconi e l'ex delfino. Oggi ufficio di presidenza con i falchi in maggioranza. Verso il ritorno a Forza Italia e cariche azzerate**

● **Brunetta e Fitto annunciano «guerriglia» se Bindi non si dimette dall'Antimafia**

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

«Angelino, devi scegliere tra governo e segreteria. Così non si può andare avanti». Poche parole con cui Berlusconi ha gelato Alfano, e che avvicinano alla fine la segreteria dell'ex delfino. Governo a rischio «guerriglia» e Pdl verso la conta. Oggi alle 17 a Palazzo Grazioli si terrà l'ufficio di presidenza che i falchi invocano da giorni. E che sperano sia la rampa di lancio verso la nuova Forza Italia 2.0, con il Cavaliere ben saldo alle loro spalle.

L'accelerazione c'è. Berlusconi, stavolta, è orientato ad andare dove lo porta il cuore: verso il ritorno ai lidi azzurri e una nuova classe dirigente. Avocando a sé il potere e convocando il consiglio nazionale - elefantico organismo dai connotati vaghi - magari l'8 dicembre per rubare la scena alle primarie del Pd. E ieri al telefono con Alfano sono volate parole grosse. Una vera e propria lite, quando l'ex premier ha annunciato l'intenzione di «dimezzare» il vicepremier e sfilargli il ruolo di segretario. Al massimo potrà fare il vicepresidente. L'accusa sottesa è di eccessivo amore verso l'esecutivo e verso le tre poltrone. Una linea che ovviamente piace ai lealisti, tanto che Fitto ieri in

serata si è esposto: «Escludo la scissione, sarebbe un gravissimo errore».

Aria da scontro finale tra falchi e colombe azzurri. Mentre l'esecutivo di Enrico Letta torna a ballare: dopo il varo del comitato delle riforme per il rotto della cuffia, i lealisti guidati da Renato Brunetta minacciano di bloccare il decreto sulla Pubblica Amministrazione che rischia di decadere in assenza di conversione imminente in legge. E promettono «guerriglia» se Rosy Bindi non lascerà la presidenza dell'Antimafia.

La linea viene decisa al termine di un lungo pranzo con Gasparri, Matteoli, Schifani, Gianni Letta da cui, alla fine, emerge che per salvare l'unità del partito bisogna rimettere Berlusconi al centro. Azzerare le cariche. Il Cavaliere ne ha discusso a più riprese con i duellanti Alfano e Fitto. L'ex governatore pugliese ha insistito con la necessità di dare rappresentanza ai «lealisti» anche nell'ottica della battaglia per l'«agibilità politica» del leader. Niente scissione, insomma, ma se Alfano lascia la segreteria.

VERTICE CON AGGUATO

Il livello di scontro interno è altissimo per tutta la giornata. Per niente sedato - semmai acuito - dalla rassicurazione di Alfano che le ultime deprecabili vicende giudiziarie del Cavaliere, cioè il rinvio a giudizio per la compravendita di senatori, «non avranno influenza sul governo». Se infatti Quagliariello, nella nuova versione di colomba-braccio di ferro, ha sbeffeggiato i senatori astensionisti per l'agguato fallito sulle riforme, il Pdl ha subito aperto un nuovo caso sul decreto per la Pubblica Amministrazione. Testo che alla fine il consiglio dei ministri ha varato autorizzando la fiducia con la speranza di non doverla usare grazie a una serie di correttivi.

Ma l'offensiva di Renato Brunetta sui soldi per i precari, chiaramente, è di natura politica. Come dimostra l'altra condizione dettata dai falchi per proseguire nel sostegno al governo:

«Rosy Bindi deve dimettersi dalla commissione Antimafia o sarà guerriglia su tutto - ha scandito il capogruppo a Montecitorio - Gli strappi hanno un costo». Parole che, dopo il fumantino Brunetta, ha ribadito il pacato Raffaele Fitto, leader dell'ala berlusconiana doc: «Se Bindi non si dimette non si va avanti». Aggiungendo: «C'è un'evidente manovra per togliere di mezzo Silvio dalla vita politica, il Pdl non può fare finta di niente». L'obiettivo è evidente: far capire ad Alfano e ai governisti che comandano loro.

L'ESULTANZA DI FITTO

Dopo tanti sospiri, la convocazione dell'ufficio di presidenza è arrivata per oggi pomeriggio. Ma si annuncia tutt'altro che pacifica. Riservata ai 24 membri «effettivi», dove i numeri sono a favore dei lealisti: tra cui Bondi, Brunetta, Capezzone, Carfagna, Gelmini, Galan. Solo cinque i governisti: oltre ad Alfano, Schifani, Sacconi, Giovanardi e Formigoni. Salvo il vicepremier, non ci sarà nessun ministro. Esclusi dalla riunione Gasparri e Cicchitto in quanto ex capigruppo: fatto corretto in punta di statuto, ma c'è chi fa notare che ai precedenti uffici di presidenza avevano potuto partecipare.

Significa che al momento del voto, la spaccatura sarà cristallizzata, ma la road map verrà imposta dall'ala dura. La manovra è votare sul ritorno a Forza Italia e insieme sull'azzeramento delle cariche, rendendo difficile per le colombe sfilarsi solo sul secondo punto.

Il tutto, Berlusconi permettendo, dati i precedenti di capriole dell'ultimo momento. Per ora, il traghettamento verso Forza Italia non è indicato nella convocazione, che prevede «relazione del presidente e definizione delle linee politiche e programmatiche» e «decisioni sull'attività politica, sulla situazione patrimoniale e sul conto economico». Ma questo, per chi conosce Silvio, non significa nulla.

LA PRESUNTA COMPRAVENDITA DEI SENATORI

LA CRONOLOGIA



24 GENNAIO 2008

Cade il governo Prodi, che si fondava su un'esigua maggioranza al Senato. Tra coloro che non votarono la fiducia Sergio De Gregorio, passato nel settembre 2007 dall'Idv al centrodestra



11 AGOSTO 2011

Ernesto Sica viene indagato dalla procura di Napoli per concorso in estorsione e minacce al corpo dello Stato. Sica avrebbe fatto da intermediario tra alcuni senatori del centrosinistra e Berlusconi



28 FEBBRAIO 2013

Berlusconi risulta iscritto nel registro degli indagati della procura di Napoli per Corruzione e finanziamento ai partiti. L'accusa: l'erogazione di 3mln di euro al senatore Sergio De Gregorio, parte (2mln) sui conti personali dell'ex senatore, parte (1mln), come finanziamento all'associazione «Italiani nel mondo». De Gregorio avrebbe ammesso durante gli interrogatori tali circostanze



8 MARZO 2013

Prodi, Di Pietro, Finocchiaro, Formisano e Caforio sono sentiti come testimoni dai Pm di Napoli



11 MARZO 2013

La procura di Napoli richiede il giudizio immediato per Berlusconi, De Gregorio e Valter Lavitola per corruzione



19 MARZO 2013

Il Gip Marina Cimma respinge la richiesta di giudizio immediato. Tra le motivazioni si legge: «Le indagini svolte, per quanto complete, non consentono di ritenere allo stato superflua la celebrazione dell'udienza preliminare in vista della celebrazione del dibattimento»



21 MARZO 2013

La Procura di Napoli tre avvisi di conclusione indagini per Berlusconi, De Gregorio e Lavitola



9 MAGGIO 2013

La Procura di Napoli richiede il rinvio a giudizio per Berlusconi, De Gregorio e Lavitola



19 LUGLIO 2013

Secondo udienza davanti al gup Amelia Primavera. Durante la prima erano state accettate le costituzioni di parte civile da parte di Idv e Codacons. Respinte le due eccezioni presentate dai legali di Berlusconi



23 OTTOBRE 2013

Silvio Berlusconi viene rinviato a giudizio a Napoli. Il processo si celebrerà davanti al collegio A della V sezione penale di Napoli, a partire dall'11 febbraio 2014. Il gup del capoluogo partenopeo ha anche condannato ad 1 anno e 8 mesi l'ex senatore De Gregorio. Rinviato a giudizio anche Valter Lavitola

«Molto più di corruzione: è colpito a morte il sistema»

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

L'inchiesta di Napoli che porta a giudizio Berlusconi e Lavitola e ha già riconosciuto la colpa dell'ex senatore De Gregorio non racconta solo un fatto di corruzione nella vergognosa forma della compravendita dei senatori. Di più: è l'esempio di una «grave crisi di sistema in cui sta già annaspando il nostro paese». Ne è convinto il professor Fulco Lanchester, professore ordinario di Diritto costituzionale italiano e comparato alla Sapienza, specializzato e autore di numerosi saggi sui temi della rappresentanza politica e dei sistemi elettorali, delle forme di stato e di governo.

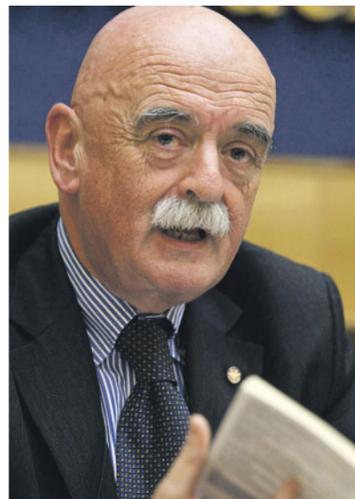
Professore, come si fa a contestare il reato di corruzione, articolo 319 del codice penale, a un eletto che in base alla Costituzione non ha vincolo di mandato? Resta libero, cioè, di votare come crede in ogni momento del suo mandato?

«In questo caso, in base a notizie stampa, siamo di fronte a un caso di corruzione di pubblico ufficiale, perché deputati e senatori eletti hanno questa qualifica. L'ex senatore De Gregorio ha confessato di aver cambiato schieramento e modificato il suo consenso sulla base di una elargizione di danaro. È un comportamento che configura la fattispecie di corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio in un contesto che si avvicina molto a quello del voto di scambio».

L'INTERVISTA

Fulco Lanchester

Il costituzionalista: il caso Berlusconi-De Gregorio è il prodotto di una società e di un ceto politico che punta sullo scambio e sulla vendita di se stesso



Lei va oltre il fatto e le responsabilità specifiche ed individuali. Parla di «crisi di sistema». Perché?

«La mia analisi è che l'ordinamento politico istituzionale italiano entra, a partire dal 1970, in una crisi che poi si completa nel biennio '92-'93. In quel ventennio abbiamo visto molti e formidabili esempi di corruzione politica. Che sono continuati nel ventennio successivo, nonostante il passaggio dalla prima alla seconda fase della Costituzione repubblicana, e hanno accompagnato la liquefazione dei partiti formati da un ceto politico che ha finito per vendersi in maniera inusitata».

Vuol dire che personaggi come De Gregorio vent'anni fa non sarebbero mai entrati in Parlamento?

«Non voglio fare e indicare esempi. Posso dire che abbiamo a che fare con personaggi clowneschi, altri che sono vere maschere tragiche, altri ancora che sono lombrosianamente specifici. Porto spesso ad esempio il fuorionda di Razzi, quello trasmesso in tv, il passaggio in cui spiegava che lui lasciava l'Idv e votava la fiducia a Berlusconi (fiducia dicembre 2010, ndr) per far scattare la pensione».

Il trasformismo, però, è caratteristico della nostra storia.

«Vero, lo scouting non è una novità nel nostro paese. Ma i casi di cui parliamo, da Berlusconi in giù o in su e comunque intorno, sono il tipico prodotto di una società e di un ceto politico che vede nello scambio e nella vendita di se stesso l'elemento fon-

damentale della propria sussistenza».

Torniamo alla presunta corruzione di Berlusconi nei confronti di De Gregorio. In che modo hanno violato la Costituzione, il vincolo di mandato che è libero, e il codice penale?

«Il denaro è servito per far modificare la posizione, l'opinione e quindi il voto di un singolo rappresentante. C'è stata la trasmissione di valori monetari da A a B per cambiare posizione. E qui scatta, a mio avviso, la corruzione».

Un ceto politico squallido e una società che si sta sfarinando. È questa la sua analisi?

«Purtroppo sì. Per questo si evoca da più parti la Repubblica di Weimar e la delegittimazione sempre maggiore degli eletti. Vorrei aggiungere che il personale politico più discutibile - e non a caso il più coinvolto in questi casi - arriva dalla circoscrizione estero, dove a mio avviso non esistono i requisiti minimi di democrazia nell'espressione del suffragio. Basti dire che non sono rispettati i vincoli di personalità e segretezza previsti dall'articolo 48 della Carta per colpa del voto per corrispondenza».

Più che Berlusconi colpevole abbiamo davanti tutto un sistema sbagliato e quindi colpevole?

«Direi di sì. Berlusconi è il prodotto di questo sistema. In quale altro paese un magnate della tv in pieno conflitto di interessi scende o sale in politica e ci resta abbarbicato dopo essere stato inquisito e condannato? Mi creda, non può esistere in nessuna democrazia occidentale. E in-

fatti l'Italia si sta riallineando sempre più verso un asse Sofia-Bucarest-Mosca che non verso Parigi, Londra e Berlino. Io uso spesso questa immagine: l'Italia è un aereo a cui tre motori - politico, sociale ed economico - sono andati in panne. È un classico delle crisi di sistema e di società».

Per fortuna non siamo ancora precipitati. Come ci salviamo?

«È urgente rendere nuovamente trasparente il sistema. Dobbiamo rimettere ordine. Si deve cominciare subito con la legge elettorale che stabilizzi in maniera equa il sistema e che permetta l'opportuna individuazione - il termine non è usato a caso - dei candidati. Occorre ripartire alla degenerazione - di cui il processo De Gregorio-Berlusconi è solo un esempio - tra eletto ed elettori».

Un sistema chiaro che la sera del voto ci dica chi ha vinto?

«Quando non esiste più un sistema di partiti strutturato, il rischio è l'individualismo o il populismo plebiscitario. Io direi che prima vanno rifondati i partiti dando finalmente sostanza all'articolo 49 della Costituzione, dettando cioè regole precise e meccanismi di finanziamento e rimborso. Poi metterei mano ai meccanismi di individuazione dei candidati ridisegnando i collegi».

Fiducioso?

«Dal 2006 che i partiti non riescono a modificare la legge elettorale. E ogni volta questa modifica, in un modo o nell'altro, non è mai la prima all'ordine del giorno».



Renato Brunetta sveglia Silvio Berlusconi nel giugno 2011 al Senato FOTO LAPRESSE

Brunetta contro i precari Battaglia sul decreto

● **Durissimo** lo scontro sulla conversione in legge del testo che riserva il 50% dei posti a concorso ai lavoratori a tempo determinato ● **Ostruzionismo** del M5s ● **D'Antoni**: sabotaggio dal capogruppo Pdl

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Se il decreto non viene convertito, non è un problema». Renato Brunetta si conferma l'incubo dei precari della Pubblica amministrazione. Se da ministro ha fatto di tutto per metterli in difficoltà, bloccando le stabilizzazioni e producendo un monitoraggio di cui si attendono ancora le cifre finali, da capogruppo Pdl alla Camera ieri ingaggiato una guerra totale sul decreto firmato dal ministro D'Alia che riserva il 50 per cento dei posti nei futuri concorsi ai precari. Per battere la sua avversione totale al provvedimento, è dovuta intervenire una triade governo-maggioranza-opposizione che ha trovato un compromesso sul testo e conta di approvare il decreto entro la notte, nonostante «le nuove asperità emergeranno», denunciate da uno dei relatori, Francesco Paolo Sisto, collega di partito di Brunetta. Asperità che hanno portato il responsabile Pd per la Pubblica amministrazione Sergio D'Antoni a parlare di «sabotaggio del decreto» e il governo a tenere in caldo in extremis una possibile mozione di fiducia, nonostante la contrarietà dello stesso ministro D'Alia.

In gioco c'è il futuro di 96mila lavoratori a tempo determinato, la maggior parte dei 150mila precari totali che lavorano con vari contratti nel pubblico impiego e nella sanità. L'Unità ha stimato in 43mila quelli che potranno essere assunti con concorso da qui al 2016, ma fra gli emendamenti in ballo ce ne sono alcuni che permetterebbero a circa 40mila altri precari una proroga dei contratti in scadenza, facendoli poi così rientrare nei parametri richiesti per presentarsi ai concorsi: tre anni di lavoro negli ultimi cinque. Nello specifico la proroga diventa selettiva ed è per chi lavora in amministrazioni che hanno

fatto un concorso negli ultimi anni e per Regioni e Comuni che avevano personale che era già rientrato nelle stabilizzazioni previste dal governo Prodi. Per ovviare alle limitature alle percentuali di turn over effettuate dalla legge di stabilità, si è poi deciso di estendere le procedure concorsuali di un anno e quindi a tutto il 2016. Discorso a parte merita il comparto sanità, dove ci sono oltre il 60 per cento del totale dei precari, per cui arriveranno due provvedimenti (Dpcm) specifici.

I tempi per la conversione del decreto scadono il 30 ottobre. Approvato al Senato l'11 ottobre, è stato però modificato dalla Camera e dovrà quindi tornare a Palazzo Madama il prima possibile per rendere fattibile la terza lettura. Da qui la corsa contro il tempo andata avanti fino a tarda sera. Con Cesare Damiano che comunque si conferma fiducioso: «Riusciremo ad approvare il decreto entro sera grazie ad un lavoro parlamentare di compromesso che ha comunque salvaguardato la bontà del testo, inserendo anche norme sul pensionamento, come quella sul riconoscimento dei permessi per i donatori di sangue e il congedo maternità facoltativo».

La nota di Brunetta a metà pomeriggio lasciava poche speranze. «Il decreto, già nato con grandi opacità, si è molto appesantito durante l'iter parlamentare, compromettendo così l'efficienza, la trasparenza e il rinnovamento della Pubblica amministrazione. Rischia di assumere i caratteri di una controriforma».

...
In serata arriva il compromesso con l'opposizione. Damiano: fatto un buon lavoro

ma. Le proroghe contenute nel provvedimento, oltre ad essere poco coerenti con il quadro finanziario e con le politiche di riduzione della spesa, derogano del tutto al principio costituzionale del concorso pubblico come unica modalità di accesso ai ruoli della pubblica amministrazione».

A complicare le cose c'era poi l'ostruzionismo del M5s, contrariato dalla bocciatura dei suoi emendamenti. La lunga trattativa portata avanti dai ministri D'Alia e Franceschini e dai relatori Sisto e Cesare Damiano (Pd) ha portato ad un compromesso: alcuni emendamenti dell'opposizione bocciati dall'aula sono stati ripresentati dal relatore. Il problema a quel punto è stato di regolamento e di tempi: sono dovuti tornare in commissione Bilancio per essere riapprovati. I grillini sono però rimasti prudenti: «Se ci sarà l'ok definitivo sui dieci nostri emendamenti - ha spiegato il capogruppo Alessio Villarosa - ritireremo tutti gli altri emendamenti. Se invece cambiamo le carte in tavola, abbiamo gli ordini del giorno per riprendere la battaglia in aula». Gli emendamenti riguardano un ulteriore taglio del 5% alle consulenze esterne con il ministro che ogni anno farà una Relazione al Parlamento e alcune norme che mitigano la privatizzazione della Croce Rossa.

STABILIZZAZIONI BUONE O CATTIVE?

Ieri poi il provvedimento è stato al centro di una polemica tra D'Alia e i sindacati. Il ministro se l'era presa con Nichi Vendola, contestando le stabilizzazioni «che sono contro la Costituzione, il merito e il buonsenso». La Fp Cgil ha invece ribattuto dati alla mano: «Grazie alle stabilizzazioni del governo Prodi, tra il 2007 e il 2009 il precariato si riduceva di 60mila unità, in quegli stessi anni si sono stabilizzati oltre 50mila contratti e, se l'ex ministro Brunetta non avesse interrotto così bruscamente quel percorso, altri 39mila avrebbero avuto i requisiti per essere stabilizzati», attacca il segretario nazionale Fp Cgil Fabrizio Frattini: «È evidente la difficoltà di D'Alia, ha promesso soluzioni e oggi non ha una risposta né per i vincitori di concorso, né per i precari».

Legge Severino, il Pg della Cassazione: reati incerti

È nei meandri della giurisprudenza, tra una corte e un ricorso, tra un codice e una sua modifica, che Silvio Berlusconi intravede una luce in fondo al suo tunnel giudiziario. Anzi, tre piccole luci.

La prima arriva dalla Cassazione dove le Sezioni Unite si devono esprimere su alcuni ricorsi interpretativi della legge contro la corruzione che porta la firma dell'ex guardasigilli Paola Severino. L'interpretazione potrebbe alleggerire tipologia di reato e numero di anni di condanna nel processo Ruby dove il Cavaliere è stata condannato in primo grado a 7 anni più l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. A giorni sono attese le motivazioni del Tribunale di Milano che le ha rinviate proprio in attesa del verdetto delle Sezioni Unite.

Sotto la lente d'ingrandimento degli ermellini è finita la stessa legge che nei decreti delegati ha previsto la decadenza per sopraggiunta condanna definitiva e la conseguente incandidabilità. Ma solo nella parte in cui sono state modificate le fattispecie della corruzione e della concussione. Il procuratore generale Vito D'Ambrosio, nella sua requisitoria sulla legge Severino, ha detto che la norma «ha posto più problemi di quelli che voleva risolvere perché nelle norme c'è mancanza di indicazioni nitide». Non solo, ha aggiunto che «non è possibile comprendere la ragio-

IL CASO

C. FUS

Il Cav intravede spiragli nel processo Ruby. Punta sulla prescrizione a Napoli E sulla Suprema Corte per intervenire sulla decadenza

IL CORSIVO

I «traditori» alla rovescia del Fatto Quotidiano

Deve avere proprio una bizzarra idea del concetto di «traditori» il Fatto quotidiano. In un fondo del suo direttore e poi in un articolo all'interno, vengono indicati come tali i 101 senatori del Pd (su 106) che martedì hanno votato a favore della modifica dell'articolo 138 della Costituzione. Certo, 101 è un numero che fa effetto, ma la sostanza è esattamente opposta rispetto alle note vicende prodiane.

È difficile, infatti, considerare traditore chi esprime un voto leale nei confronti del proprio partito e gruppo

di appartenenza. Il Pd era d'accordo con la riforma, perché avrebbe dovuto votare contro? Per ossequio alla campagna del Fatto? Il quotidiano di Travaglio, comunque, si può consolare perché ora è meno isolato: assieme ai grillini, anche tanti parlamentari piduelli hanno tentato di affossare riforma e governo. Certo, si sta creando uno strano feeling tra il Fatto e i cosiddetti falchi del Pdl: si parli di riforme o di «patto scellerato», ormai vanno a braccetto.

limiti di demarcazione tra il reato di concussione e quello di induzione nati dopo lo spacchettamento della concussione. In pratica, il pg ritiene più giusto mantenere una configurabilità ampia del reato di concussione punito in maniera più pesante rispetto a quello di induzione, e che prevede tempi di prescrizione più lunghi e pene accessorie. Quel che conta, qui è per il Cavaliere, è che se le Sezioni Unite danno ragione al pg, in Appello Berlusconi potrebbe avere pene più leggere. La decisione era attesa per ieri sera. Alle 21 non se ne aveva ancora notizia.

La seconda luce, molto flebile, arriva dai calcoli della prescrizione sul nuovo processo napoletano. I legali di Arcore incrociano le dita e sostengono che, se anche dovesse «andare male» e cioè «non fosse accolta al processo la loro linea di difesa» convintamente attestata «sull'eventualità di un finanziamento illecito ai partiti e non di un fatto corruttivo», è assai improbabile che il processo possa arrivare a sentenza definitiva senza incappare nella prescrizione. Che dovrebbe arrivare a fine 2015. La prima udienza è prevista l'11 febbraio e il ruolo delle udienze a Napoli non è tra i più veloci. Ecco che appare «ben difficile poter celebrare in due anni il primo e il secondo grado». Non se ne parla di arrivare poi in Cassazione entro la fine del 2015.

Il terzo bagliore, di cui si sta convin-

cendo anche Berlusconi, riguarda il doppio ricorso in Cassazione: contro i due anni di interdizione dai pubblici uffici per la condanna per frode fiscale (Diritti tv); e contro la legge Severino, nella parte però che riguarda appunto decadenza e ineleggibilità. Gli avvocati hanno presentato un nuovo rilievo di costituzionalità della norma che punisce due volte, nelle pene accessorie, una persona condannata per lo stesso reato. Non è possibile cioè che Berlusconi venga interdetto due anni per la legge penale e altri sei (in questo caso 4) per quella amministrativa come conseguenza della stessa condanna (la frode fiscale per acquistare i Diritti tv). Resta vivo, sempre, il ricorso sulla incostituzionalità della norma perché applicata retroattivamente.

Meandri della giurisprudenza, appunto. Esiti imprevedibili. «Ma tutto serve in questo momento - spiega un senatore tra i fedelissimi del Cav - per dare una speranza al nostro leader». Ed evitare di far precipitare la situazione.

La prossima settimana sarà decisiva al Senato per la decadenza in base, appunto, alla legge Severino. Il Cavaliere tiene sempre tra le prime opzioni quella di provocare una crisi di governo. E puntare al voto in marzo quando potrà ancora fare campagna elettorale. Non più senatore ma libero. La condizione migliore per il ruolo della vittima.

POLITICA

Civati: Pd da Prodi a Rodotà «Con me stop larghe intese»

- Il candidato alla segreteria apre la campagna a Roma. Guarda anche a Barca e a Vendola dice: «Nichi, fratello mio, dove ti abbiamo lasciato?»
- «Se vinco cambierò tutti i dirigenti»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il tono è soft, quasi sottovoce, ma i concetti e i progetti sono affiliati, radicali. Pippo Civati lancia la sua campagna per le primarie Pd dal teatro Vittoria di Testaccio, nel cuore di Roma, e disegna un Pd totalmente rinnovato ma al tempo stesso rivolto al cuore antico dell'Ulivo. Quello spirito del '96 che «è stato tradito in questo ventennio».

Per questo Civati si propone di «dare a Prodi, che sarà molto incavolato per la storia della compravendita di senatori, la tessera numero uno del mio Pd», insiste sulla «caccia ai 101», si rivolge in primo luogo «ai 3 milioni di elettori che abbiamo perso», ai delusi delle larghe intese, al popolo delle piazze di Rodotà. Prodi e Rodotà, dunque, ma anche Fabrizio Barca (molto citato) e Vendola, cui rivolge un appello pubblico: «Nichi fratello mio, dove ti abbiamo lasciato?».

Una candidatura tutta di sinistra, anche se Civati ci scherza sopra: «Io sono rimasto fermo, sono gli altri che sono scivolati a destra. Vedo molti dei nostri preoccupati da costituzionalizzare la destra, ma noi siamo nati per cambiare la sinistra: questo non è il congresso del Pdl!». Diritti civili, ambiente, sguardo agli esclusi sono tra i punti fermi. Una stoccata a Letta: «Lui non sa scegliere tra Alfano e Vendola? Io sì».

Il governo col Pdl è sul banco degli imputati. Il primo applauso arriva quando Andrea Ranieri, il primo della squadra a prendere la parola, spiega che «la politica diventa rissosa negli spazi stretti dove vengono meno le alternative di idee e di valori». Civati è ancora più preciso: «Se vinciamo noi le larghe intese non vanno molto lontano, e cambierebbe tutto il gruppo dirigente. Si è dimesso solo Bersani, e non è una bella cosa. Ora è difficile vincere con le riserve, bisogna

proprio cambiare gioco». Lo dice senza gridare, «le porte si possono chiudere senza sbatterle, basta accompagnarle...».

Ma non è il tema del ricambio generazionale il piatto forte della sfida di Civati, classe 75 come Renzi. Sul palco accanto alla giovanissima Elly Schlein di OccupyPd c'è un maturo dirigente come Walter Tocci che mette una pietra tombale sulla sua generazione in politica: «Non siamo in grado di cambiare la Costituzione, meglio che ci pensi una nuova generazione...». Tocci s'incarica della pars destruens degli altri candidati, le «passioni finte» dei renziani con un «leader mediatico dietro cui si annidano i vecchi notabili che vendono la merce di

prima a prezzi di saldo». E le passioni «tristi» dell'apparato che sostiene Cuperlo e che «ancora non ci ha spiegato la questione dei 101». Il concetto è semplice: «Solo con Pippo può davvero nascere il Pd e cambiare la sua vita interna». Schlein spara a zero sull'«eredità tragica di una classe politica di sinistra che dopo vent'anni non ha fatto autocritica, e ha reso la politica una cosa per pochi».

«Non bisogna piacere a tutti ma a qualcuno e saperlo rappresentare», dice Civati rivolto a Renzi. «È vero che bisogna "cambiare verso", basta che si vada nella direzione giusta è la mia è quella di sinistra. Ormai non usiamo più la parola "uguaglianza", l'abbiamo sostituita con "equità" perché fa meno impressione...». E ancora: «Non possiamo aspettare l'ultima dichiarazione di Brunetta per sapere dove va il Pd, dobbiamo farci vivi in primo luogo con i nostri elettori, non con quelli del Pdl e di Grillo...».

Le questioni più spinose del governo alle prese con la legge di stabilità restano sullo sfondo (a anche le ricette alter-

native). «Le cose cambiano, cambiando», recita lo slogan sul palco, e compare pure Crozza che sfotte in un video: «Sembra una canzone di Carmen Consoli». Il candidato ci ride sopra, e spiega la ripetizione: «Per anni abbiamo firmato promesse, impegni e carte d'intenti ma non si è cambiato niente».

In prima fila ci sono i parlamentari che lo sostengono, «pochissimi ma ottimi» li definisce lui: da Felice Casson a Laura Puppato, Corradino Mineo, Vincenzo Vita e poi i giovani Veronica Tentori, Luca Pastorini e Paolo Gandolfi. Lucrezia Ricchiuti e l'ex leader di Arcigay Sergio Lo Giudice. Civati usa parole di stima per Renzi e Cuperlo, ma «sono molto più libero di loro». Utilizza molto l'ironia, anche quando si augura di «arrivare secondo, così poi faccio il vice e divento premier». Chiude parlando della figlia che sta per compiere un anno. «Credo che non mi potrà votare mai, perché quando avrà 18 anni la carriera politica del papà sarà già finita e io mi cercherò un lavoro».



Pippo Civati, candidato alla segreteria del Partito democratico
FOTO L'ESPRESSO

IL CASO

Tesseramento Pd, in campo gli «osservatori»

● Da giorni arrivavano segnalazioni di impennate sospette nei tesseramenti del Partito democratico in alcune province italiane. Così la commissione congresso del Pd ha deciso di vederci chiaro e di mettere in campo una serie di contromisure, a pochi giorni dalla prima tornata dei congressi territoriali. Partendo da un dato positivo: il tesseramento si potrebbe avvicinare ai livelli del 2009, quando ci furono tra i 700 e gli 800mila iscritti.

La commissione sta lavorando alla comunicazione interna, per diffondere un codice di comportamento da tenere, per valutare eventuali incrementi sospetti del numero degli iscritti e stroncare tesseramenti «collettivi».

Già da alcune zone sono arrivate indicazioni di anomalie e la commissione ha deciso di verificare la situazione inviando degli osservatori. Così venerdì Roberto Morassut andrà a Lecce, Nico Stumpo a Catania e Giovanni Lunardon a Torino. Toccherà a loro verificare in particolare che a ogni tessera corrisponda un versamento individuale della quota di 15 euro.

In alcuni casi, il tasso di incremento dei tesseramenti sarebbe addirittura del 400 per cento rispetto all'anno scorso, facendo sorgere sospetti di irregolarità. Rispetto allo scorso anno, è doppio il numero dei tesserati a Lecce (per ora a quota 15mila), casi da verificare anche a Palermo, Caserta, Piacenza.

IN EDICOLA CON L'UNITÀ

Left sui casi in Sicilia, Puglia e Campania

● Anche *left*, in uscita domani come ogni sabato con *L'Unità*, si occupa del caso tesseramenti. Il percorso verso le primarie è lungo e tortuoso e dai territori, ripercorre gli ultimi avvenimenti il settimanale, arrivano denunce di irregolarità. Di fronte a iscrizioni di massa sospette, in Sicilia il partito è già intervenuto sospendendo le votazioni in diversi circoli, mentre notizie sulla circolazione di pacchetti di tessere giungono anche da Campania e Puglia. «Il rischio è che in alcune zone del Paese a decidere le sorti del Partito democratico siano i portatori di voti», scrive *left*, e «a favorire le irregolarità, un groviglio di tortuose regole congressuali, che concedono il diritto di voto anche a chi si iscrive a suffragio in corso».



Alla Leopolda anche Epifani. «Dignità del lavoro»

Ci sarà anche la sindaca di Lampedusa alla Leopolda di Firenze che oggi pomeriggio apre i battenti per la quarta volta. Ancora non è certo se Giusi Nicolini riuscirà a essere presente di persona alla tre giorni che si concluderà domenica mattina con l'intervento di Renzi. In caso contrario manderà un videomessaggio. Sindaci e amministratori locali (il congresso Anci che si sta svolgendo alla Fortezza da Basso chiuderà domani sera) comunque non mancheranno. A cominciare dal presidente dell'Ance Piero Fassino. Del resto questa per Renzi dovrà essere la spina dorsale del suo nuovo Pd.

Quasi tutti presenti invece i parlamentari (della prima e dell'ultima ora) che si sono schierati con Renzi, compresi i ministri Franceschini e Del Rio. Senatori e deputati sono più di 200 (all'inizio della legislatura erano una quarantina) e come ha promesso il sindaco a Fabio Volo su RadioDeejay, saranno messi in mezzo alla gente. Sono già stati allestiti un'ottantina di tavoli rotondi («niente cibo» scherza il sindaco) e ognuno sarà coordinato da un parlamentare o un amministratore: Expò 2015, giustizia, tasse lavoro, scuola, immigrazione ma anche sovraffollamento delle carceri, alcuni dei temi. Alla fine «mezza paginetta di proposta concreta», la richiesta di Renzi. Obiettivo far

IL CASO

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Da oggi a Firenze l'appuntamento renziano con tanti temi e tanti ospiti Il segretario a Stoccolma: serve un'azione globale dei progressisti

uscire un insieme di proposte per il Pd che sarà. «Diamo un nome al futuro» è lo slogan dell'edizione 2013 che per Renzi dovrebbe servire a lanciare un messaggio di speranza a cui sarà dedicata la giornata di sabato (interventi, non solo di politici ma anche di imprenditori e cittadini che si sono prenotati, da 4 minuti a testa) «Nessun piagnisteo su tutto che va male» assicura. Quanto al presente Renzi non si mostra stupito dall'accusa a Berlusconi di compravendita di senatori e rimarca la propria differenza dal premier. Per il sindaco Enrico Letta è più saggio e più prudente di lui («io sono più radicale») che invece sogna «una rivoluzioncina».

CUPERLO DA LETTA

Intanto Letta ieri mattina ha visto Gianni Cuperlo che in serata a Porta a Porta ha ribadito le sue perplessità sulle reali capacità di Renzi di poter fare sindaco, segretario e candidato premier: «vuole fare troppe cose, ma tutte e tre non si possono fare». Col premier il deputato triestino ha discusso di legge di stabilità, situazione politica e ovviamente anche del congresso Pd. Mercoledì il premier aveva parlato, a margine del congresso Anci di Firenze, con Renzi. L'obiettivo di Letta è tenere fuori il governo dalle fibrillazioni congressuali anche perché a renderne traballante

l'equilibrio già ci pensano le divisioni del Pdl. Insomma gli strappi non servono. Anche per questo per la prima volta alla vecchia stazione fiorentina ci sarà anche il segretario del Pd. Presenza che giustifica l'assenza di Sergio Staino come spiega il padre di Bobo che fin qui non s'era mai perso una Leopolda. L'intervento di Guglielmo Epifani è previsto per sabato in mattinata.

Ieri l'ex leader della Cgil era a Stoccolma, a casa dei socialdemocratici svedesi, al convegno organizzato dall'Alleanza dei progressisti, l'organizzazione che riunisce i partiti socialisti e democratici (dalla Spd al Pd, dal partito del lavoro brasiliano ai democratici Usa, dal Labour party inglese al partito del Congresso nazionale indiano) con l'obiettivo di superare l'Internazionale socialista. Tema dell'incontro la costruzione di un new deal mondiale che abbia come baricentro la dignità del lavoro. Ed è su questo che è intervenuto Epifani che oggi sarà prima a Bolzano e poi a Trento a chiudere la campagna elettorale per le elezioni in Trentino Alto Adige. Il segretario del Pd a nome dei progressisti di tutto il mondo ha lanciato (in inglese) un vero e proprio appello per dare a tutti un lavoro dignitoso. Condizione indispensabile per garantire a ogni essere umano una vita dignitosa e quindi base per avere in ogni paese mi-

sure minime di giustizia sociale. «Solo una minoranza di lavoratori è tutelata da un accordo su salari e condizioni di lavoro - fa notare dal palco Epifani - . 170 milioni di bambini di età inferiore a 15 anni lavorano invece di andare a scuola e, in alcune regioni, esistono ancora la schiavitù e il lavoro forzato. La crisi ha aggravato soprattutto la situazione dei giovani sul mercato del lavoro». Punto di partenza, per Epifani, una azione globale e coordinata di tutti i progressisti verso i propri governi perché, spiega, nessun Paese, immerso come siamo in relazioni così inter dipendenti, riuscirà mai a cavarsela da solo. Infatti «soltanto un sistema internazionale basato sulla solidarietà e sul rispetto dei diritti degli individui, sancito dalle convenzioni dell'Onu e dell'Organizzazione internazionale del lavoro può fermare tali tendenze» dice Epifani. E forse è un caso, ma come suo primo impegno da (eventuale) segretario del Pd Renzi mette proprio un piano per «il lavoro vero» perché se «oggi un ragazzo entra in un centro per l'impiego esce senza aver trovato lavoro. Tutto funziona ancora con le raccomandazioni e con gli amici degli amici». Alla Leopolda il via è previsto alle 21 (diretta streaming su Unita.it) da parte dello stesso Renzi, subito dopo l'intervista alla Gruber su La7. Poi alle 22 collegamento con Virus su Rai2.



Legge elettorale, il pressing del Colle «Riforma prima della Consulta»

● **A colloquio da Napolitano i ministri Franceschini, Quagliariello e i capigruppo al Senato**

MARCELLA CIARNELLI
twitter@marciarnelli

È passato dalle parole ai fatti il presidente della Repubblica, ed ha convocato al Quirinale i soggetti, parlamentari e di governo, che si stanno misurando con l'annosa questione delle riforme. Un'iniziativa, al di là delle polemiche delle opposizioni, CinqueStelle e Lega in testa a contestare a Napolitano di non essere super partes, che segnala che, questa volta, il Capo dello Stato non intende concedere alcun alibi né a chi cerca di far saltare le riforme per far saltare il governo, né a chi cerca di far saltare il governo per far saltare le riforme, contando sulla convenienza di andare subito alle elezioni con il Porcellum. Ma dal Quirinale si è fatto sapere che il presidente «si riserva di ascoltare i vari gruppi delle opposizioni nelle modalità più opportune». Come sempre, quando si tratta di riforme, è auspicato da Napolitano il massimo concorso di tutte le forze politiche.

Sono saliti al Colle, e sono stati intrattenuti per più di un'ora dal presidente i ministri Franceschini e Quagliariello insieme ai capigruppo al Senato del Pd, Zanda, del Pdl, Schifani e Susta di Sc e alla presidente della prima commissione, Anna Finocchiaro. Un lungo colloquio con gli esponenti del governo e della maggioranza per fare il punto sulle riforme, per intendere quanto sia possibile che le Camere si pronuncino sulle modifiche della legge elettorale prima dell'intervento della Corte Costituzionale che potrebbe togliere alcune mostruosità della legge tanto contestata e mai modificata ma senza poter proporre alternative poiché ad esse è preposto il Parlamento.

Qualcosa si muove ma fino a dove si riuscirà ad arrivare su un argomento che, è noto, sta molto a cuore al Capo dello Stato, non è possibile prevedere. Mercoledì a Firenze, dinanzi alla più vasta platea - quella dei sindaci - rappresentativa della volontà popolare, Napolita-

no aveva ripreso punto per punto l'agenda delle riforme rimaste nel limbo della lunga - dal 1993 - transizione istituzionale del nostro Paese. Allora, ha ricordato, non ci si arrese alle turbolenze di una stagione - quella di Mani pulite - pur destabilizzante per il Parlamento e il sistema politico. Ma non si riuscì ad andare oltre la revisione dei meccanismi elettorali, più o meno efficaci a seconda dell'ancoraggio al sistema politico: più quello per i Comuni, perché coerente con il principio maggioritario che vincola sindaci e coalizioni amministrative, meno quello per la Camera e il Senato, anzitutto per il mix di proporzionale e maggioritario del Mattarellum, risultato condizionato dalla vaghezza di un'area politica centrale. E ancor più, successivamente, l'incredibile Porcellum imposto dal centrodestra a vantaggio del solo Berlusconi.

UNA STRADA DIFFICILE

Insomma, si è creata una sovrastruttura, anziché costruire le riforme necessarie a dare organicità al sistema politico-istituzionale. È quindi la via maestra che il Capo dello Stato indica, all'indomani del preoccupante voto al Senato per l'istituzione del Comitato per le riforme - approvato a dispetto, verrebbe da dire, della "larga maggioranza" - che dovrebbe riprendere le fila del lavoro istruttorio compiuto da quella commis-

sione di "saggi" che proprio Napolitano aveva istituito di fronte allo stallo con cui si era aperta questa legislatura e poi da quella, della stessa natura, insediata da Enrico Letta. Troppe nuvole nere si addensano all'orizzonte. Il Colle fa pressing, in Senato nella Commissione Affari Costituzionali è stato presentato uno schema di lavoro per la riforma elettorale che, come ha spiegato la presidente Finocchiaro, è il frutto del confronto tra i partiti della maggioranza, sostanzialmente proporzionale. All'opposto di quanto chiede una parte del Pd, Renzi in testa e con il Pdl che non è disposto a cambiare posizione sul doppio turno. Un confronto aperto ma che già appare difficile.

Nel corso dell'incontro al Quirinale Napolitano ha incoraggiato i parlamentari e il governo ad andare avanti. Avendo presenti anche le conclusioni contenute nei documenti dei "saggi" e indicando la necessità di rispondere, oltre che sulla legge elettorale, al «bisogno drammatico di liberarci da contraddizioni antiche e recenti» intervenendo sulle «contraddizioni e le inefficienze» che sono tutte nel discorso di Firenze ai sindaci, nel richiamo alla possibilità di riformare senza drammi alcuni articoli della seconda parte della Costituzione anche sul Titolo V, «un caso speciale di riforma della riforma, che a distanza di dodici anni si impone». Non è un ritorno al passato ma uno sguardo aperto verso il futuro «nell'interesse della collettività».

Proprio per avere la possibilità di portare a compimento le riforme necessarie, o almeno quelle indispensabili, le forze politiche hanno chiesto in aprile, nella situazione che si era venuta a creare nel dopo voto, a Napolitano di rimanere al suo posto, di garantire un passaggio istituzionale ardito, perché con lo stesso sistema elettorale si sarebbe riproposto lo stesso quadro di frantumazione della rappresentanza. Il presidente si è sobbarcato l'onere alla precisa condizione di fermare la deriva, di fare insieme quelle riforme - istituzionali ed elettorali - che sole possono riportare il paese sulla strada della «democrazia dell'alternanza». Dopo sei mesi la situazione è sotto gli occhi di tutti. E se Napolitano, un combattente sulla frontiera politica e istituzionale da tanti anni, arriva a dire parole come quelle dell'altro giorno c'è da credere che sarà conseguente fino in fondo.

MONTECITORIO

In bilancio 943 milioni di euro: 50 in meno dallo scorso anno

Diminuisce, per la prima volta dal 1960, l'ammontare delle risorse che la Camera dei deputati chiede al bilancio dello Stato. La riduzione della spesa nel 2013 rispetto al 2012 è di 50 milioni. Quest'anno infatti le risorse chieste alle casse statali passano a 943 milioni di euro (nel 2012 erano 993 milioni), grazie a tagli di 32,7 milioni sulla spesa di funzionamento e 17,3 milioni di risorse derivanti da risparmi effettuati negli anni precedenti. Per il triennio 2014-2016 la dotazione resterà uguale.

Scelta Civica faida senza fine Al Senato Monti torna in minoranza

A. C.
ROMA

Nuovo colpo di scena dentro Scelta civica. Mercoledì sera l'assemblea dei parlamentari, a larga maggioranza, sembrava essersi stretta attorno a Monti nella decisione di chiudere i rapporti con l'Udc, ma ieri nella riunione del gruppo del Senato i fedelissimi di Mario Mauro, ormai il rivale numero uno del Prof, si sono scatenati e, forti della maggioranza numerica, hanno completamente ribaltato la linea montiana. Con 11 voti su 18 (assenti Casini e lo stesso Monti che aveva appena comunicato la decisione di restare nel gruppo) hanno detto no al divorzio con l'Udc e dimissionato il capogruppo Gianluca Susta, montiano, prendendo di fatto il controllo del gruppo.

Una decisione che ribalta quella presa martedì notte dal direttivo di Sc e ribadita mercoledì dall'assemblea degli eletti, che riapre la ferita e rischia di trasformare il conflitto in uno scontro totale. I fedelissimi di Mauro, infatti, ritengono che le decisioni prese dal direttivo e dall'assemblea siano «illegittime», visto che l'assemblea di mercoledì è stata convocata senza il necessario preavviso di 15 giorni. Una questione da avvocati, e infatti il divorzio rischia di trasformarsi in una faida anche legale. Con i popolari di Mauro considerati ormai abusivi dai montiani e la possibilità che ora si arrivi all'espulsione. La questione è nelle mani del reggente Alberto Bombassei, pressato dai montiani per cacciare i traditori. Alla Camera i rapporti di forza sono ribaltati, e nel mirino ora c'è il capogruppo «popolare» Lorenzo Dellai, che potrebbe essere sfiduciato nei prossimi giorni dalla maggioranza dei deputati fedeli al Professore. Caos assoluto.

Susta parla «di una deriva che accomuna l'Udc a una minoranza di Scelta Civica e che si incontrerà fatalmente con questo centro-destra stabilmente dipendente dalla leadership di Berlusconi». Ora il punto è capire chi rimarrà nel gruppo del Senato chiamato «Scelta civica» e chi se andrà. Ma che ci sia un divorzio appare molto probabile. «Hanno scelto di strappare, dunque si andrà in quella direzione», taglia corto Linda Lanzillotta. «Casini e Mauro torneranno nella casa da dove sono venuti, e cioè da Berlusconi».

...
I senatori fedeli a Mauro bloccano il divorzio con l'Udc I montiani vanno espulsi

Benedetto Della Vedova è ancora più netto: «Non capisco come questi senatori possano restare dentro Sc a dispetto delle decisioni del partito che li ha eletti». Dalle fila montiane è un fuoco di fila. «Ora devono essere espulsi tutti, Mauro è un ministro di se stesso e "diversamente berlusconiano"», twitta il deputato piemontese Mariano Rabino, fedelissimo di Susta.

Andrea Olivero, schierato con Mauro e Casini, cerca di gettare acqua sul fuoco e insiste per «l'unità» del partito. «La volontà di oggi di non procedere all'elezione del nuovo capogruppo è il segno che si sta cercando di lavorare per l'unità». L'offerta a Susta è di confermarlo nel voto previsto per martedì prossimo, ma sulla linea decisa ieri, che prevede pieno sostegno al governo (e su questo c'è stata l'unanimità) ma anche nessuno strappo con l'Udc. Una prospettiva difficilmente accoglibile da parte dei montiani. «I senatori vicini a Mauro hanno preso una decisione molto grave», commenta il montiano Andrea Romano. «Si sono messi fuori dalla linea approvata dal direttivo e dall'assemblea. Ora mi aspetto che si iscrivano all'Udc». Secondo Romano «i nostri iscritti e i dirigenti territoriali avevano salutato con una ovazione la decisione di rompere con il partito di Casini».

Dunque non si torna indietro. Resta da capire cosa succederà nei prossimi giorni. L'ipotesi più probabile è che i 7 senatori "lealisti" più l'ex premier traslochino in un nuovo gruppo, che potrebbe chiamarsi «Con Monti per l'Italia». Mentre alla Camera dovrebbe essere sfiduciato Dellai e nominato un nuovo capogruppo montiano, passando per l'espulsione dei deputati Udc e della piccola quota di civici legati al ministro Mauro. Nel mezzo però ci sono problemi procedurali e anche legali, come in tutti i casi in cui un partito va in pezzi, e ci sono da dividere gli uffici e, soprattutto, i fondi destinati ai gruppi parlamentari. Casini, impegnato in Belgio a un incontro dei leader del Ppe, ribadisce la sua linea: «Dobbiamo allargarci per avere la possibilità di rendere più forte il Ppe in Italia come argine contro i populismi». Lorenzo Cesa invece lancia l'ennesima stoccata a Monti: «Evidentemente non è adatto a guidare un movimento politico...». Difficile che si possa più parlare di «separazione consensuale». Sarà un divorzio sanguinoso.



POLITICA

TONI JOP

È impressionante lo spessore dei mondi che saranno chiamati al voto questa domenica, anche se coinvolgono una massa di elettori non superiore a quella di un paio di grossi quartieri romani. Intanto, si tratta, sotto il profilo formale, di una regione che delega tutti, o quasi, i poteri reali a due orgogliose province, quelle di Trento e dell'Alto Adige-Sudtirolo, al punto che la nuova assemblea regionale non sarà altro che la somma dei due consigli provinciali. Entrambe realtà contrassegnate da una forte autonomia, fisicamente promiscue, storicamente piazzate su piattaforme tettoniche molto diverse, accomunate tuttavia dai corti ma affascinanti orizzonti delle montagne.

Il Trentino è la terra dell'irridentismo tricolore, il Sudtirolo è la terra che, in virtù di una scelta strategica infelice, fu violentemente smistata dopo la Prima guerra mondiale nel dominio italiano. Ma era di madrelingua tedesca, di cultura tedesca, o meglio: decisamente sudtirolese. Tanto che la storia recente di queste valli si è costruita sulla lotta corale e di popolo contro una dominazione fascista di nome e di fatto e più tardi contro uno stalinismo che faticava a capire e ad accettare le diversità e i loro bisogni. Acqua passata, in gran parte: l'autonomia a Bolzano e dintorni è abbondantemente realizzata, la popolazione discretamente soddisfatta e i vecchi steccati etnici - tra italiani, sudtirolesi di madrelingua tedesca e ladini - sempre meno virulenti, fatte le debite eccezioni. Anzi: a questo proposito conviene registrare una grande novità: alcuni candidati, e in particolar modo il candidato presidente, della Svp, e cioè del partito di raccolta etnica che ha guidato con successo l'emancipazione dei sudtirolesi in questi decenni, fa campagna elettorale nei quartieri italiani. Cominciamo da qui.

La provincia di Bolzano ha poco più di mezzo milione di abitanti; grosso modo, i tre quarti sono "tedeschi", un quarto italiani, minime percentuali invece per i ladini. A Bolzano città, queste percentuali si invertono e i "tedeschi" tornano ad essere minoranza, mentre nelle valli gli italiani sono meno frequenti, per esempio, degli immigrati che raccolgono le mele. Per decenni, la distanza tra i gruppi etnici è stata marcata da muri ideologici: tutto separato, come nei bagni pubblici dove le donne vanno da una parte e i maschi dall'altra, e la Svp teorizzava la giustezza di questa frattura sociale. Venuto meno il movente di questa rigi-

...

800 mila gli elettori interessanti. E la distanza tra gruppi etnici ormai sembra essersi accorciata

Bolzano e Trento alle urne Caccia al voto degli italiani

● **Domenica le elezioni provinciali** ● **Addio ai temi dell'autonomismo anche per il candidato dell'Svp Kompatscher** ● **In Trentino la sfida di Rossi**

CARCERI



Alcuni detenuti nella Casa circondariale di San Vittore. FOTO PAOLO POCE / EMBLEMA

Avanti sulla riforma, più stringenti i motivi per le misure cautelari

Entra nel vivo, in commissione Giustizia alla Camera, la riforma della custodia cautelare. Su proposta dei relatori Anna Rossomando (Pd) e Carlo Sarro (Pdl), è stata adottata come testo base la proposta a prima firma Donatella Ferranti ed è stato già fissato all'11 novembre il termine per gli emendamenti. Il provvedimento, che rientra tra le misure strutturali segnalate dal Capo dello Stato nel suo messaggio sul sovraffollamento carcerario, punta a rivoluzionare la carcerazione preventiva ridandole natura di "extrema ratio", da

applicare soltanto qualora altre misure coercitive (domiciliari) o interdittive (ad esempio il ritiro del passaporto), anche utilizzate insieme, risultino inadeguate. Il testo, in tal senso, rende più stringenti i presupposti per il ricorso alle misure cautelari introducendo il requisito dell'«attualità» nel pericolo di fuga o di reiterazione del reato e richiedendo al giudice una più rigorosa e concreta valutazione. Il testo, peraltro, potrà essere ampliato sulla base degli spunti emersi nelle audizioni che si sono tenute nei giorni scorsi. «Dopo la messa alla

prova e la detenzione domiciliare, intendiamo in tempi stretti - afferma Ferranti, presidente della commissione Giustizia - intervenire anche su quello che è forse l'aspetto più patologico e drammatico del nostro sistema carcerario, che conta quasi il 40% di detenuti in custodia cautelare. E tra loro, addirittura la metà è ancora in attesa di una sentenza in primo grado. Ecco, è indispensabile che finalmente si ripristini una cultura delle cautele penali fondata sul pieno rispetto della presunzione di innocenza».

prova, il partito che era stato di Silvio Magnago ma soprattutto, poi, di Luis Durnwalder - i due grandi leader del movimento autonomista e a lungo presidenti provinciali - ha iniziato a mostrare i lineamenti di una cultura politica più vicina a quelli di un centrosinistra italiano di matrice fortemente cattolica. Non solo: il buon governo messo in pratica nonostante alcune défaillances ha conquistato, a livello locale, una rispettabile massa di italiani fino a poco tempo prima tenuti a debita distanza e relegati negli orti dei partiti tricolori. E se la Volkspartei oggi mantiene una robustissima maggioranza, nonostante l'assalto a tratti efficace dei partiti di estrema destra indipendentisti e nazionalisti come i Freiheitlichen e quello che fa capo alla pasionaria Eva Klotz, lo deve anche a circa diecimila voti italiani che si muovono nello scenario elettorale con spirito molto laico.

Ecco perché in questi giorni il candidato presidente della Svp, Arno Kompatscher, parla volentieri agli italiani acquistati fuori dal centro gotico della città. Non sognano grandi numeri i partiti italiani, né di destra né di sinistra, avendo anche la sinistra, il Pd in particolare che governa con la Svp, rinunciato per anni a parlare ai "tedeschi" per poi recuperare proprio in questa tornata. Mentre è in gioco l'eredità di Alexander Langer, gestita dai Verdi-Alternativi che il grande Langer aveva fondato a cavallo delle etnie e delle loro idiosincrasie. Si presentano assieme a Sel. Difficile che questo quadro sia smentito dalle elezioni.

DA BATTERE LA BIANCOFIORE

Se a Bolzano si celebra rispettosamente l'abbandono del simpatico e sanguigno Durnwalder, a Trento queste elezioni segnano il tramonto del leader locale Lorenzo Dellai, titolare di un buon governo durato tredici anni. Il tutto avviene in un clima creativo i cui segni si rintracciano nella composizione della lista di centrosinistra. Il Pd è il primo partito nella provincia con il 23% dei consensi; bene: avanti con le primarie, ma il candidato del Pd è stato battuto, in casa, da Ugo Rossi, leader del Partito autonomista Trentino Tirolese. Sarà lui a vedersela, per conto del centrosinistra, e a contrastare la resistibile ascesa della destra pidiellina nelle mani svagatissime della "commissaria" Michaela Biancofiore, una rispettabile professionista di disastri a Roma e altrove. Qui, tra Trento e Bolzano, i Cinque Stelle non sono al massimo: si calcola che, in Trentino, non contino più del dieci per cento. Ma sono pezzi d'Italia in cui la crisi non ha ancora mostrato i denti.

...

A Trento il Pd prima forza politica, ma alle primarie ha vinto il leader del Partito tirolese

«Io non sbando», Veltroni contro «la guerra inutile»

● **Il progetto di Democratica onlus per la guida sicura e l'educazione contro bullismo e vandalismo**

LUCIANA CIMINO
ROMA

«La guerra inutile». Secondo Walter Veltroni così va definita la contabilità degli incidenti stradali che assegna all'Italia 3800 morti l'anno e oltre 20 mila disabili gravi. La gran parte molto giovani, tanto che la strada è la prima causa di morte prematura. L'ex segretario Pd ha presentato ieri a Roma "Io non sbando", una iniziativa di Democratica Onlus, costola della Fondazione democratica di cui Veltroni è presidente. «Questo è un progetto che ha l'obiettivo di salvare delle vite e di educare all'

intelligenza». Il progetto, rivolto agli studenti degli ultimi 3 anni di scuole superiori, si propone di educare i giovani alla guida sicura lavorando sulla prevenzione e il contrasto dell'uso di sostanze psicoattive, bullismo e vandalismo, intervenendo sulle diverse cause del fenomeno che spinge parte di una generazione «ad alzare l'asticella del rischio». Si comincia il 29 e 30 ottobre nelle aule con degli agenti della polizia stradale che formeranno 60 insegnanti i quali, a loro volta, terranno lezioni ai propri studenti fino a maggio. Poi, l'8 novembre, mille ragazzi saranno coinvolti in corsi di guida sicura tenuti all'

autodromo di Vallelunga. «Sono troppe le persone che guidano scrivendo un sms o parlando al telefono - ha detto Veltroni - così come sono troppi gli incidenti causati da uno stato di ebbrezza». Aggiungendo poi che «la sicurezza è un elogio dell'intelligenza». Mentre il vice questore della polizia stradale Luciana Baron ha ricordato ai ragazzi che «una macchina si può trasformare in un'arma se non utilizzata in modo corretto».

«Da anni - ha detto Baron - portiamo avanti iniziative di prevenzione nelle scuole, e abbiamo capito che alla base di tutto ci sono le emozioni che determinano i comportamenti a rischio, e che su di esse bisogna riflettere e intervenire. Per questo, mentre in passato ci limitavamo ad insegnare gli articoli del codice della strada, ora collaboriamo con psicologi, per confrontarci con tutto

ciò che riguarda l'esperienza, la vita dei giovani. L'aggressività sulla strada, spesso, significa anche aggressività nella vita, e su questo bisogna lavorare. «Sei come guidi» è il nostro motto». Marida Lombardo Pijola, presidente Democratica onlus sottolinea che «i giovani spesso non percepiscono il rischio, e sfidano la morte con una guida spericolata per riempire i vuoti della vita. Il loro disagio chiama in causa gli adulti». Ogni classe sceglierà di lavorare su due dei tre temi proposti (tra guida sicura, abuso di sostanze psicoattive, vandalismo e cyberbullismo) e produrrà un audiovisivo e un trailer che saranno presentati e premiati nell'evento di fine progetto presso il Lanificio di Pietralata (Roma, il 14 maggio) con la partecipazione di diversi testimonial. A ogni classe sarà regalata da Enel Cuore Onlus

(che finanzia anche la parte di comunicazione) una telecamera, che resterà poi in dotazione alle scuole. Veltroni ha consigliato ai ragazzi «dato che dovranno realizzare un audiovisivo, di vedere il film di Dino Risi "Il sorpasso", per capire come la velocità, che in quella pellicola all'inizio sembra simboleggiare la speranza e l'esuberanza, abbia in realtà in sé il suo contrario e porti alla tragedia».

"Io non sbando" ha anche un sito web omonimo per segnalare i diversi eventi, documentare lo sviluppo delle attività. Sarà inoltre realizzato un e-book con gli atti del corso di formazione per gli insegnanti. Il progetto, nato per iniziativa di Democratica Onlus in collaborazione con Acì Vallelunga, ha ricevuto la Medaglia del presidente della Repubblica.

ECONOMIA

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Sulla legge di Stabilità si avvicina il momento della verità, e il timore che serpeggia è quello di non agguantare la ripresa. Governo e partiti di maggioranza sono al lavoro per approntare le modifiche. Quella più papabile è la riduzione della platea beneficiaria degli sgravi Irpef, per aumentare l'impatto della misura. L'obiettivo è rafforzare la domanda interna. Il fatto è che la crescita dell'1% nel 2014 per alcuni somiglia molto a un'illusione. Già il centro studi di Confindustria aveva parlato di manovra senza «stazza», incapace di dare vigore alla ripresa. Ieri si è aggiunto all'allarme anche Ivan Malavasi per Rete imprese Italia, che ha chiesto uno «shock per uscire dalla recessione» ed ha parlato di legge «timida». Giorgio Squinzi nell'audizione in Senato rincara la dose. Dice che le misure «non sono all'altezza» e chiede profonde modifiche.

In effetti per alcuni analisti la portata delle misure più che puntare alla crescita punta nel senso opposto. Nel 2014, infatti, vengono mosse poste per circa 20 miliardi (tra spese e coperture): questo ha effetti pesanti sulla ripresa. Per molti la crescita indicata dal Tesoro appare sovrastimata: anche per Confindustria l'anno prossimo bene che va ci si fermerà allo 0,7% di Pil. Livello troppo basso per parlare di ripresa. Le misure messe in campo per invertire la tendenza appaiono deboli. Non solo il cuneo fiscale, anche il miliardo messo sul tavolo per allentare il patto di stabilità con i Comuni è condizionato a tali e tanti «palletti» che alla fine risulterà difficile spenderlo.

IL PROLOGO

Il leader degli industriali non ha nascosto la sua delusione davanti ai parlamentari. Anche se ha voluto aggiustare il tiro rispetto alle sue ultime dichiarazioni sull'esame parlamentare della manovra. A Napoli Squinzi si era detto preoccupato del fatto che le Camere avrebbero potuto peggiorare il testo, che aveva definito «una porcata». Così ieri ha fatto precedere il suo intervento da un lungo prologo in cui si è scusato con i parlamentari. «Le mie recenti considerazioni, con chiaro riferimento alle usanze del passato - ha detto - nascono dalla preoccupazione di vedere superata l'apprezzabile modalità d'esame del documento di programmazione della spesa pubblica, riportandoci indietro, agli anni delle politiche che piegavano, in modo radicale, la programmazione del bilancio alle necessità degli infiniti campanili del nostro Paese. In un momento come l'attuale non possiamo, per nessun motivo, ipotizzare un simile spettro. Mi auguro di cuore di essere stato troppo pessimista».

Entrando nel merito della manovra, Squinzi sostiene che «le scelte effettuate sono ancora distanti da quelle auspiccate, avendo il governo privilegiato un approccio di cautela, prudenza e attenzione all'obiettivo del rispetto del saldo di bilancio, pur doveroso». Prevala l'austerità di bilancio alla politica espansiva. Evidentemente c'è ancora molta strada da fare in Europa per ottenere



Il premier Enrico Letta e il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi. FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

Ripresa troppo leggera legge di Stabilità a rischio

- Le imprese ribadiscono le critiche alla manovra e chiedono interventi più ampi e decisi
- Ministri al lavoro per modificare numeri e proposte
- Squinzi si scusa con il Parlamento per la sua uscita sulle «porcate»

maggiore flessibilità. Come ad esempio l'esclusione delle spese per il cofinanziamento dei fondi Ue dal computo del deficit.

«Siamo fortemente convinti che la legge di stabilità deve segnare il vero spartiacque tra la stagione del rigore e quella dello sviluppo, consentendo di irrobustire quei primi germogli di ripresa che iniziamo a intravedere», insistono gli industriali. D'altro canto i numeri dell'economia reale parlano chiaro. Il

Pil ha perso 9 punti in sei anni, mentre quello pro capite «è diminuito di circa 2.700 euro, tornando ai livelli del 1997, caso unico tra i Paesi dell'euro - spiega Squinzi - L'occupazione è caduta del 7,2%, sono state perdute 1,8 milioni di unità di lavoro. Persone che hanno perso l'impiego difficilmente riusciranno a ricollocarsi nel sistema produttivo nei prossimi mesi».

Uno scenario apocalittico che le misure adottate non affrontano con il ne-

cessario vigore. Per questo tutti chiedono modifiche pesanti. «Abbiamo chiesto e chiederemo al Parlamento, a partire dalla votazione in commissione Bilancio di lunedì, di cambiare profondamente la manovra», ha dichiarato Susanna Camusso. Per la Cgil manca ancora il principio dell'equità, oltre al fatto che si danno poche risorse al lavoro. Il cantiere parlamentare è appena partito: ieri si sono riuniti deputati e senatori del pd, oggi sarà la volta di quelli del Pdl.

Le aliquote della Tasi potrebbero aumentare

La Tasi continua a far discutere. Ieri il ministro Graziano Delrio avrebbe consigliato i Comuni di sfondare la soglia del 2,5 per mille nel caso volessero riconoscere detrazioni alle famiglie numerose. Altro che stangata. Se l'1 per mille, l'aliquota base, equivale su per giù alla vecchia Imu del 2012 (3,7 miliardi), applicando l'aliquota massima si arriva a circa 9 miliardi. Se poi anche quel «tetto» si potrà superare, il salasso è assicurato. Non va meglio per le imprese, che rischiano un ulteriore aggravio di circa un miliardo sugli immobili strumentali, come ha rivelato ieri in audizione Ivan Malavasi di rete imprese Italia. Insomma, la manovra rischia di aumentare il prelievo fiscale, a dispetto di quanto il governo continua a sostenere.

Vero è che senza detrazioni saranno le famiglie numerose a pagare di più. Ma c'è di più. Se pure i Comuni dovessero tenersi entro la soglia del 2,5 per mille nel 2014, il rischio stangata tornerebbe nel 2015 e nel 2016, quando la soglia passa al 6 e al 7 per mille.

Che sul fisco i conti non tornano lo ha detto chiaro e tondo il deputato di Scelta civica Enrico Zanetti, il quale conti alla mano ha segnalato maggiori tasse per un miliardo e 400 milioni. «La parte della manovra che impatta sulle entrate fiscali determina nel 2014 riduzioni per 8,1 miliardi e aumenti per 9,5 miliardi, con un effetto netto a favore dello Stato di 1,4 miliardi - scrive Zanetti in una nota - Nel 2015 riduzioni per 9,6 miliardi ed aumenti per 6,2 miliardi, con un effetto netto di 3,4 miliardi a favore dei contribuenti che però si riduce ad appena 0,4 miliardi se si considera la scure della clausola di salvaguardia di 3 miliardi sul 2015. Nel 2016 riduzioni per 11,6 miliardi ed aumenti per 6,1 miliardi, con un effetto netto di 5,5 miliardi a favore dei contribuenti che però diventa di 0,5 miliardi a favore dello Stato se si considera la scure della clausola di salvaguardia di 6 miliardi sul 2016. Nel 2017 riduzioni per 13,1 miliardi ed aumenti per 5,8 miliardi, con un effetto netto di 7,3 miliardi a favore dei contribuenti che però diventa di 2,7 miliardi a favore dello Stato se si considera la scure della clausola di salvaguardia di 10 miliardi sul 2016. Tutto si può dire di questa manovra, tranne che ridurre la pressione fiscale». Certo, la clausola di salvaguardia scatta solo nel caso in cui i tagli di spesa non vengano effettuati. Resta il fatto che tutte le clausole sono contabilizzate in manovra, anche per evitare rimbrotti da Bruxelles. **B. DI G.**

NUOVO CREDITO

Banca Etica: basta penalizzare l'economia sociale

No alle norme «taglia unica» e a quelle che penalizzano chi investe sul sociale. Sono le proposte della finanza etica per uscire dalla crisi, illustrate ai deputati dal presidente di Banca Etica Ugo Biggeri, nel corso dell'audizione alla Commissione Finanza. Secondo Biggeri, «dallo scoppio della crisi finanziaria del 2008 i regolatori internazionali stanno lavorando a

norme per arginare i danni prodotti dalla finanza speculativa. L'errore è però applicare le stesse regole a realtà profondamente diverse come sono da una parte le grandi banche d'affari e dall'altra le piccole banche eticamente orientate». Per Biggeri, la normativa penalizza fortemente le banche che finanziano imprese sociali e realtà del terzo settore, imponendo livelli molto

elevati di assorbimento patrimoniale. Banca Etica ha chiesto che sia introdotto per gli enti non profit il Pmi Supporting Factor che mira a favorire l'erogazione di credito a favore delle Pmi. Inoltre, Biggeri ha chiesto di andare avanti con i pagamenti alle imprese sociali fornitrici della PA e di eliminare l'imposta di 34 euro «che soffoca l'azionariato popolare».

Passa il decreto: via la prima rata Imu, fondi per la Cig

M.T.
ROMA

Dall'Imu agli esodati, dalle anticipazioni agli enti locali per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione ai concessionari dei giochi, fino all'estensione della platea dei beneficiari delle agevolazioni per l'acquisto prima casa. Sono queste alcune delle misure del decreto Imu-Cig che ieri ha ottenuto il via libera definitivo del Senato, senza modifiche rispetto al testo approvato dalla Camera. Si tratta di un passaggio importante in un momento in cui la maggioranza di governo propone fibrillazioni pericolose per la tenuta nelle prossime settimane. Il decreto ha stanziato ulteriori risorse per la Cig in deroga e cancellato la prima rata dell'Imu per la prima casa,

Iacp e cooperative edilizie a proprietà indivisa, terreni agricoli e fabbricati rurali. Con il provvedimento viene assicurato anche il rimborso di circa 2,5 miliardi di euro ai Comuni per compensare il minor gettito legato all'Imu non riscossa. Per la seconda rata dell'Imu prima casa, che si dovrebbe pagare a dicembre, il governo ha assicurato che, di fronte alla cancellazione del pagamento della rata, le risorse non verranno da nuove tasse.

ESODATI

In arrivo risorse per la salvaguardia di 9mila esodati. Il decreto riconosceva il beneficio a 6.500 soggetti cui si sono aggiunti, con un emendamento del governo, altri 2.500 esodati che nel 2011 erano in congedo per assistere familiari malati.

CONFERMATO STOP PRIMA RATA IMU PRIME CASE

Confermata la cancellazione della prima rata dell'Imu per la prima casa, Iacp e cooperative edilizie a proprietà indivisa, terreni agricoli e fabbricati rurali. Le aliquote e le eventuali detrazioni dell'imposta per la seconda rata dovranno essere pubblicate sul sito di ciascun Comune entro il prossimo 9 dicembre.

AFFITTI

Approvata la riduzione dal 19% al 15% dell'aliquota della cedolare secca per i contratti a canone concordato. Viene portato a 50 milioni per ciascuno degli anni 2014 e 2015 il fondo affitti. Agli inquilini morosi incolpevoli vengono destinati 20 milioni per ciascun anno 2014-2015. I prefetti potranno adottare misure di graduazione pro-

grammata per l'esecuzione degli sfratti.

MUTUI PRIMA CASA

Al fondo di solidarietà per i mutui per l'acquisto della prima casa vengono destinati 20 milioni per ciascuno degli anni 2014-2015. Le agevolazioni sono destinate a prioritariamente a giovani coppie o monogenitoriali con figli minori, a giovani precari, a famiglie con disabili. E si dovrà avere particolare riguardo per le famiglie numerose.

CIG IN DEROGA 2013

Stanziato un finanziamento aggiuntivo di 500 milioni di euro per la cassa integrazione in deroga.

DETRAZIONI POLIZZE VITA A 530 EURO

Nel 2014 la detraibilità per le polizze vita si ridurrà a 530 euro. Cancellata

la deducibilità dell'rc auto per la quota del Ssn.

AGLI ENTI LOCALI ANTICIPI SU DEBITI P.A.

Anticipati agli enti locali altri 7,2 miliardi per il 2013 (contestualmente viene ridotto lo stesso importo per il 2014) e di conseguenza viene aumentato di 8 miliardi il limite massimo di emissione dei titoli di Stato. Il termine per i bilanci comunali è stato differito al 30 novembre.

COMODATO D'USO FIGLI-GENITORI È PRIMA CASA.

Per la «seconda rata» dell'Imu che si dovrà pagare a dicembre, i Comuni potranno «equiparare» alla prima casa le abitazioni date in comodato ai parenti di primo grado in linea retta che la utilizzano come abitazione principale, dunque figli o genitori.

Non paga l'Iva, assolto: «Tutta colpa della crisi»

● Un imprenditore milanese non aveva versato 180mila euro di imposte pur avendole dichiarate. «Non voleva evadere, non aveva i soldi per pagare»

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Il debito col fisco andrà comunque ripagato, ma alla giustizia non dovrà nulla. Non è la prima volta che succede, ma il caso dell'imprenditore che non riesce a pagare l'Iva e viene assolto dal Tribunale fa sempre notizia. Soprattutto in tempi come questi, caratterizzati da una crisi economica che sta entrando di diritto nelle sentenze su episodi di questo tipo, tra l'altro sempre più frequenti.

Perché è proprio la crisi del Paese, e la situazione di grave difficoltà economica in cui versava la sua impresa, che ha liberato A.B. dall'accusa di «omesso versamento» dell'Iva per 180mila euro. Contro questo imprenditore del Milanese, titolare di un'azienda di informatica poi ammessa al concordato preventivo (previsto dalla legge fallimentare), la procura di Milano aveva chiesto e ottenuto un decreto penale di condanna a sei mesi di reclusione, poi convertiti in 45mila euro di multa.

L'imprenditore però si è opposto, chiedendo un processo con rito abbreviato che ha vinto: nonostante realmente non avesse versato i 180 mila euro di Iva, il Tribunale lo ha assolto perché «il fatto non costituisce reato».

ADERIRÀ AL CONCORDATO

Possibile? Le motivazioni del giudice milanese Carlo De Marchi arriveran-



Per i legali la corretta denuncia dell'Iva dimostrava la volontà di non evadere

no fra trenta giorni, nel frattempo è il legale dell'imprenditore a spiegare com'è andata: «Abbiamo dimostrato e documentato che l'azienda non era in grado di pagare», racconta l'avvocato Luigi Giuliano Martino, che insieme al collega Marco Petrone ha seguito la vicenda. «Ma l'Agenzia delle Entrate era stata doverosamente informata dal nostro cliente dell'importo Iva dovuto, motivo per cui non vi era stato alcun

intento di evadere». In pratica A.B. aveva fatto tutto a modo, dichiarando regolarmente ciò che avrebbe dovuto versare al fisco. Solo che non aveva i soldi in cassa. «Se avesse voluto evadere - aggiunge l'avvocato Martino - non avrebbe nemmeno fatto la dichiarazione dei redditi».

Con la sentenza di ieri A.B. si è liberato da ogni conseguenza penale, non dovrà pagare la multa di 45 mila euro

che gli era stata inflitta, ma dovrà comunque versare quello che deve al fisco. Sul piano civile infatti non è cambiato nulla.

Il caso di questo imprenditore ha fatto scalpore, ma a ben vedere non è l'unico. Spulciando tra i siti Internet specializzati, si trovano altre sentenze praticamente identiche.

A giugno scorso, per esempio, era stato il Tribunale di Monza ad esprimersi in un caso simile. Sempre a seguito di un decreto penale convertito in una multa di oltre 22 mila euro, un altro imprenditore era riuscito a farsi assolvere al processo (anche questa volta rito abbreviato) pur non avendo versato Iva per 145 mila euro. Anche in questo caso, il motivo per cui il giudice dichiarava che il «fatto non costituisce reato» è lo stato di crisi e «illiquidità» in cui versava l'azienda.

Stesse scene a gennaio, stavolta di nuovo al Tribunale di Milano. In questo caso si trattava di due vicende (e altrettante sentenze) parallele. Riguardavano un imprenditore e il responsabile di una comunità di recupero, entrambi assolti dall'accusa di evasione. Le due storie però si arricchiscono di un particolare: il motivo per cui l'imprenditore e la comunità non riuscivano a pagare le tasse erano i ritardi nei versamenti che dovevano ricevere dalle amministrazioni pubbliche. A leggerla con un po' di malizia, era lo Stato che pretendeva dalle imprese le tasse su soldi che non aveva corrisposto alle stesse imprese.

L'azienda era infatti creditrice delle Asl e del servizio sanitario, mentre la comunità di recupero per tossicodipendenti aspettava i fondi di Asl e ministeri. Anche il questo caso il Tribunale ha riconosciuto che non c'era nessuna intenzione di non pagare le tasse, nessun dolo da parte di chi era finito davanti al giudice. Tutti assolti quindi, ma questo non ha liberato l'imprenditore e la comunità dall'obbligo di rimettersi a pari con l'Agenzia delle Entrate. Del resto, si sa, alle tasse non si può sfuggire.

Il volto umano della giustizia

IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

● CHISSÀ SE APPARTERRANNO ALLE «TOGHE ROSSE» ANCHE QUESTI GIUDICI MILANESI I QUALI HANNO ASSOLTO UN IMPRENDITORE informatico che aveva presentato la sua brava dichiarazione Iva ma poi non aveva potuto pagare il dovuto perché rimasto senza risorse. Hanno dimostrato che la magistratura non è persecutoria come vorrebbe Berlusconi, che essa sa ben distinguere fra chi froda il fisco e chi invece si è dimostrato un cittadino «fedele», ha presentato al fisco la propria dichiarazione e poi, colpito dalla crisi più nera, non ha potuto farvi fronte (chiedendo peraltro un concordato). Sono giorni in cui si parla spesso di tasse e imposte. A causa della legge di stabilità; a causa del rientro temporaneo in Italia di Diego Armando Maradona protagonista da Fazio, di un indecente «vaffa» verso Equitalia, peraltro molto di moda dopo l'avvento di Grillo; a causa della conclusione della quarantennale vertenza Loren-Ponti. La pressione tributaria è giunta a livelli soffocanti, ma vi è giunta con Berlusconi-Tremonti-Bossi: nel decennio 2001-2011 è salita dal 41 al 42,5%. In mezzo c'erano stati condoni e scudi di tutti i tipi che hanno fruttato, lì per lì, entrate maggiori e però hanno incoraggiato chi già evade a perseverare.

Infatti i contribuenti fedeli pagano questo fracasso di tasse perché l'evasione supera ormai i 300 miliardi l'anno (il triplo rispetto a trent'anni fa), perché i grandi possessori denunciano redditi da pensionati. Quando li denunciano. Siamo un Paese spaccato in due: chi rispetta le leggi e chi invece non le rispetta. Nelle molte incisive inchieste giornalistiche sulla recessione abbiamo visto tanti imprenditori costretti a chiudere perché presi nella morsa di redditi decrescenti e di imposte e tasse invece crescenti anche perché calcolate col «metodo presuntivo», senza quegli strumenti flessibili che in altri Paesi di capitalismo maturo (o di Stato funzionante) si sanno utilizzare per accertare i redditi reali. Successo qualcosa di analogo quando le ultime province dell'Imperial Regio Governo austro-ungarico divennero, coronando un sogno politico, «italiane»: gli imprenditori locali abituati a dichiarare il dovuto e ad essere tassati in proporzione, si comportarono come al solito, e si videro tassati, presuntivamente, per un'imponibile doppio, subendo un tracollo. Del resto, anche la famosa risposta di Gesù Cristo riportata nei Vangeli sul «dare a Cesare quel ch'è di Cesare» (la domanda era molto insidiosa essendo Cesare l'oppressore romano) ha suscitato discussioni a non finire e però è stata dalla dottrina della Chiesa acquisita come il dovere dei cittadini di «concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva» (come recita l'articolo 53 della Costituzione). Nella sentenza di Milano ci sono alcune lezioni: tasse e imposte vanno pagate e non eluse né evase; il fisco, tanto più in tempi di crisi, deve saper condurre accertamenti fondati e non presuntivi, concentrando le proprie forze su quanti, troppi in Italia, non fanno il loro dovere; lo Stato non può infierire negandosi a concordati ragionevoli e perseguendo penalmente chi non si era sottratto alla dichiarazione dei redditi.

Arrestato il fratello di «Sandokan»

● Antonio Schiavone è accusato da un pentito di essere il mandante dell'omicidio di un rivale

RAFFAELE NESPOLI
raffaelenespoli@hotmail.it

Stavolta neanche la copertura del clan è bastata. Tutto è andato secondo i piani, e alla fine sono scattate le manette. Ma come succede sempre quando nel mirino degli agenti ci sono personaggi di spicco della camorra non si è assistito ad alcuna fuga, nessun inseguimento. Un arresto eccellente, perché l'uomo portato via in manette da un abitazione di Giugliano è Antonio Schiavone, fratello del temutissimo boss Francesco noto ai più come Sandokan. A rendere possibile la localizzazione e poi l'arresto del boss, una lunga e difficile indagine coordinata dai magistrati della procura della Repubblica di Napoli - Direzione distrettuale antimafia, dalla squadra mobile di Caserta e dal personale del servizio centrale operativo e della scientifica della polizia. Pesantissima l'accusa: omicidio, aggravato dal metodo mafioso e dal fine di agevolare il clan dei Casalesi.

Antonio Schiavone sarebbe infatti implicato nell'omicidio di Aldo Scalzone, uomo vicino al clan dei De Falco, gruppo che al tempo dell'assassinio si contrapponeva al cartello formato dalle famiglie Schiavone e Bidognetti. E per l'assassinio di Aldo Scalzone la Corte di Assise di Santa Maria Capua Vetere aveva già emesso il 29 ottobre 2004 una sentenza di condanna all'ergastolo per Sandokan, per il fratello Walter, per Giuseppe Diana. Tredici anni erano stati inflitti nei confronti di Franco Di Bona.

Questi gli elementi di una storia che risale addirittura al 1991. Gli anni in cui le strade in provincia di Caserta si riempirono di sangue in un'infinita guerra

per il controllo del territorio. Dello stesso omicidio sono accusati anche il boss Francesco Bidognetti e il figlio Aniello, entrambi già detenuti. Stando alla ricostruzione d'accusa sarebbe infatti confermato anche il coinvolgimento, come mandante, di Francesco Bidognetti, chiamato nell'ambiente criminale come «Ciccio» e «mezzanotte»; ma anche il ruolo svolto dal suo primogenito Aniello.

Intrecci e legami che testimoniano l'incredibile potere di un clan, considerato da sempre il più sanguinario e potente della Campania. Tanto forte da riuscire ad esportare i propri affari ben oltre i confini nazionali. Stretto anche il legame con la mafia siciliana. Rapporti che risalgono alle origini del clan, e sono legati a nomi come quello di Tommaso Buscetta, Gaetano Badalamenti e Stefano Bontate. Negli anni gli inquirenti hanno ricostruito meticolosamente i legami tra la mafia e la camorra dei Casalesi.

Quanto ad Antonio Schiavone, dopo l'arresto del fratello Sandokan sarebbe stato lui, già noto agli agenti per reati di camorra, ad assumere le redini del clan e di tutti gli affari connessi. In particolare, secondo la Direzione distrettuale antimafia di Napoli, Antonio Schiavone è la persona che materialmente trasmise al killer l'ordine di assassinare Scalzone. Una verità ricostruita grazie alle rivelazioni di un pentito del clan che partecipò all'agguato come esecutore materiale.

L'arresto di Antonio Schiavone è probabilmente uno dei colpi più duri inferti al clan dei Casalesi da quando dietro le sbarre ci finì Sandokan. Fu proprio nei primi anni 90, a seguito dell'operazione «Spartacus» (nata sempre dalle rivela-



L'arresto di Francesco Schiavone detto «Sandokan» nel luglio 1998

● Per gli investigatori da latitante era reggente del clan e titolare degli affari dei Casalesi

zioni di alcuni pentiti) che il dominio dei boss Schiavone e Bidognetti iniziò a vacillare. Bidognetti finì in carcere nel 1993, mentre Schiavone (Francesco) nel 1998. Da lì nacque anche il maxi processo Spartacus. Le sentenze di primo grado arrivarono nel 2005, quelle di appello nel 2008, poi il 15 gennaio 2010 la sentenza di Cassazione. Un duro colpo per il clan, che ieri ha dovuto sottostare all'arresto di un altro uomo chiave.

REGIONE SICILIANA
AZIENDE OSPEDALIERE IN CONSORZIO
Policlinico - Vittorio Emanuele - Garibaldi
e Cannizzaro di CATANIA ed ASP TRAPANI
Settore Provveditorato Tel. 0953781721 Fax 095 3781727
Sito web www.ao-ve.it

FORNITURA A SOMMINISTRAZIONE TRIENNALE IN SERVICE DI:
Apparecchiature e relativi diagnostici per emogasanalisi, lettori di parametri coagulativi, osmometri e sistemi POCT.

CODICI IDENTIFICATIVI GARA:
Lotto 1 C.I.G. (codice identificativo gara) 5314569912
valore triennale indicativo € 2.658.000,00 (triennale)
contributo di partecipazione € 140,00
Lotto 2 C.I.G. (codice identificativo gara) 53145888C0
valore triennale indicativo € 270.000,00 (triennale)
contributo di partecipazione € 20,00
Lotto 3 C.I.G. (codice identificativo gara) 5314595E85
valore triennale indicativo € 126.000,00 (triennale)
contributo di partecipazione € 00,00
Lotto 4 C.I.G. (codice identificativo gara) 531460679B
valore triennale indicativo € 135.000,00 (triennale)
contributo di partecipazione € 00,00
Lotto 5 C.I.G. (codice identificativo gara) 53146289C2
valore triennale indicativo € 456.000,00 (triennale)
contributo di partecipazione € 35,00
Lotto 6 C.I.G. (codice identificativo gara) 5314638205
valore triennale indicativo € 54.000,00 (triennale)
contributo di partecipazione € 00,00

Tutti i documenti sono disponibili sul sito dell'Azienda www.policlinicovittorioemanuele.it.

Le offerte vanno inviate al seguente indirizzo: via S. Sofia 78, 95123 Catania.

- Gara a procedura aperta da esperirsi mediante procedura aperta ai sensi dell'art. 55 del D. Lvo n. 163 del 12/04/2006 e s.m.i. per la fornitura a somministrazione continuata per tre anni salvo proroga nei termini di legge, di diagnostici, reagenti, calibratori, controlli, materiali d'uso ed attrezzature per Emogasanalisi, lettori di parametri coagulativi, osmometri, e sistemi POCT in "SERVIZIO" per un importo di previsione annuo di Euro 1.233.000,00 oltre Iva (di cui Euro 593.000,00 per l'Azienda Ospedaliera Policlinico - Vittorio Emanuele, Euro 252.000,00 oltre Iva per l'Azienda Ospedaliera Garibaldi, Euro 108.000,00 per l'Azienda Ospedaliera Cannizzaro ed Euro 280.000,00 per l'ASP Trapani).
- Luoghi di consegna: Presidi Ospedalieri Vittorio Emanuele, via Plebiscito 628 Catania, S. Bambino via Tindaro N° e Policlinico via S. Sofia 78 95123 Catania - Azienda Ospedaliera ARNAS Garibaldi Piazza S. Maria di Gesù Catania - Azienda Ospedaliera Cannizzaro via Messina N°829 di Catania ed ASP TRAPANI vari presidi.
- Cautioni e garanzie richieste: vedi bando pubblicato sul sito dell'Azienda.
- Criteri di aggiudicazione: prezzo economicamente più vantaggioso per i lotti 1-2-5-6 e prezzo più basso per i lotti 3 e 4.
- Periodo durante il quale l'offerente è vincolato alla propria offerta: 180 giorni.
- Data ultima di ricezione delle offerte ore 08.30 del 10/12/2013.
- Data di apertura delle offerte 10/12/2013 ore 09.30.
- Data di spedizione del bando alla GUCE 02/10/2013.

Il Capo settore Provveditorato ed Economato
(Dott.ssa Caterina Ferrante)

ECONOMIA

Alitalia, anche Unicredit può entrare nel capitale

● Il ministro Lupi rivela l'interessamento della banca ● A British Airways: «Nessun aiuto di Stato»

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Non è un aiuto di Stato, piuttosto un aiuto per lo Stato. Maurizio Lupi non ha detto proprio così, facendo il punto ieri sulla situazione di Alitalia nell'audizione davanti alle Commissioni Trasporti e Attività produttive della Camera. Ma a ben sentire, il senso delle parole pronunciate dal ministro dei Trasporti era questo. «La decisione del governo di intervenire per il salvataggio dell'Alitalia - ha affermato Lupi - non è configurabile come un aiuto di Stato, ma come un'azione doverosa dell'esecutivo per salvaguardare il diritto alla mobilità, l'occupazione e un asset strategico per il Paese». E nella sua ricostruzione degli avvenimenti, a tratti tumultuosi, delle ultime settimane, Lupi ha rivelato anche un risvolto importante, che potrebbe pesare nell'immediato futuro: «Unicredit ha dato la sua disponibilità a entrare come socio in Alitalia». Dunque, ad affiancare Poste Italiane nell'ennesima operazione di salvataggio della compagnia di bandiera potrebbe esserci pure il colosso del

credito, dalla cui sede, peraltro, non sono arrivati commenti di sorta.

TRE OPZIONI

«Non c'è nessun aiuto di Stato - ha ribadito il membro dell'esecutivo nella sua audizione, replicando così alle accuse di British Airways -, nessuna copertura di debiti, ma un'azione che ci è sembrata doverosa. Abbiamo deciso di intervenire per tre motivi: perché appartiene alla politica di un governo la garanzia alla mobilità su scala nazionale e internazionale. Perché Alitalia è un asset strategico per il nostro Paese e per i problemi occupazionali diretti e indiretti». Poi, ripercorrendo le ultime vicende della compagnia, Lupi è riandato al primo vertice d'emergenza a Palazzo Chigi, il primo ottobre scorso. Durante quell'incontro, ha ricordato, «Alitalia ci ha rappresentato tre prospettive: la continuità aziendale che stava ricercando con un consistente aumento di capitale e un dialogo molto forte con le banche, insieme all'assoluta necessità di individuare un partner internazionale con Air France quale primo interlocutore. La seconda opzione

era il ricorso al concordato in continuità, mentre la terza era il ricorso alla legge Marzano». Quest'ultima ipotesi più drammatica, in quanto prevede una dichiarazione di insolvenza in base alla quale scatta la procedura di amministrazione straordinaria con la nomina di un commissario.

«Ma Alitalia - ha proseguito Lupi - ci ha fatto presente che la strada principale era la continuità aziendale che poteva essere garantita con un aumento di capitale e un eventuale ingresso di nuovi soci a fronte di un aumento di capitale non interamente sottoscritto». Di fronte a questa posizione dell'azienda «il governo ha sempre detto con molta chiarezza che non è disponibile a un intervento pubblico per ripianare i debiti». Il ministro ha concluso la sua ricostruzione dei fatti specificando che le opzioni per l'ingresso di un nuovo socio pubblico in Alitalia, erano rappresentate dalle Ferrovie dello Stato e, appunto, dalle Poste. «Il 10 ottobre, nel corso dell'ultima riunione presso la presidenza del Consiglio, ci è stato presentato dai vertici della compagnia un accordo per l'aumento di capitale e la disponibilità all'ingresso di nuovi soci. A quel punto le Poste hanno manifestato a loro volta dato la propria disponibilità».



Dr Martens, le scarpe dei punk finiscono a Permira

Le mitiche Dr. Martens, scarpe simbolo del punk rock, passano al fondo Permira. La famiglia Griggs, proprietaria del brand Dr. Martens, ha accettato l'offerta da 300 milioni di sterline del fondo di private equity. Le "Docs" hanno mezzo secolo di vita.

Chiamparino indagato: «Lascio il San Paolo»

Indagato per abuso d'ufficio l'ex sindaco di Torino, Sergio Chiamparino che lunedì presenterà le dimissioni dalla presidenza della Compagnia San Paolo, uno dei maggiori azionisti di Banca Intesa San Paolo. La notizia ha scosso Torino e il mondo finanziario nel tardo pomeriggio di ieri ed è stato proprio l'ex esponente del pd a confermarla. L'inchiesta condotta dal pm Andrea Padalino riguarda la concessione dei locali dei Murazzi sul Po, luogo della "movida" torinese.

Chiamparino, presidente della Compagnia di San Paolo dopo aver lasciato la sua carriera politica, ha deciso di presentare le sue dimissioni al Consiglio generale della fondazione torinese, dopo aver ricevuto un avviso di garanzia «per fatti risalenti al periodo del mio precedente incarico di sindaco della Città di Torino», ha precisato. «Sono assolutamente sereno e pronto a collaborare con la magistratura, convinto come sono di aver sempre cercato di perseguire l'interesse generale della Città, quindi anche a proposito delle concessioni di locali sui Murazzi del Po, oggetto dell'indagine» ha detto Chiamparino. «Rendendomi tuttavia conto dei possibili danni reputazionali che questa vicenda potrebbe arrecare alla Fondazione, che ho l'onore di presiedere, e per tenerla al riparo da questioni ad essa totalmente estranee, rimetterò il mio mandato al Consiglio Generale, già convocato per lunedì prossimo» ha concluso l'ex sindaco di Torino.

È tuttavia possibile che il consiglio della fondazione respinga le dimissioni e confermi la fiducia a Chiamparino che ieri ha raccolto diverse dichiarazioni di solidarietà e stima. «Il gesto di Sergio Chiamparino dimostra ancora una volta la sua sensibilità istituzionale, ma chiunque lo conosca non può avere dubbi sulla assoluta trasparenza e correttezza dei suoi comportamenti amministrativi. Per questo mi auguro che il Consiglio Generale della Compagnia di San Paolo confermi la sua fiducia al presidente Chiamparino» ha commen-

IL CASO

MARCO TEDESCHI

L'accusa è di abuso d'ufficio per la concessione dei locali ai Murazzi. Lunedì l'ex sindaco si presenterà dimissionario al consiglio della fondazione

tato il sindaco di Torino, Piero Fassino. Nell'inchiesta è indagato anche l'ex assessore al Commercio, Alessandro Altamura, oggi segretario provinciale pd. La magistratura aveva già iscritto nel registro degli indagati 8 dirigenti comunali e 12 gestori dei locali. Al centro delle indagini le irregolarità nei pagamenti dei canoni e degli affitti delle arcate lungo il Po, e il fatto che il Comune non abbia sfruttato gli inquilini morosi. Indagato anche l'ex direttore generale del Comune, Cesare Vaciago. Chiamparino sarà sentito martedì prossimo in procura, accompagnato dall'avvocato Fulvio Gianaria.

...
La solidarietà di Fassino che chiede la conferma di Chiamparino alla guida della Compagnia

guarda gli spot su rethinkenergy.eni.com

Beche per eni

programma di formazione
45 neolaureati nel 2012
200 entro il 2016

**diamo
all'energia
un'energia
nuova**

la nostra più grande
scoperta
di idrocarburi

un giacimento con risorse
stimate di 2.650 mld di m³
di gas naturale

Mozambico: l'impegno eni nella formazione di personale qualificato

per te, è spegnere la luce quando non serve. per noi di eni, è condividere sul territorio il valore creato dal più grande giacimento di gas naturale che abbiamo mai scoperto: 2.650 miliardi di metri cubi di risorse stimate, pari a 36 volte i consumi italiani del 2012. per questo in Mozambico abbiamo avviato un programma innovativo di reclutamento e formazione di neolaureati in tutte le discipline relative all'oil and gas. un progetto che continuerà fino al 2016, coinvolgendo in totale 200 neolaureati.

prenderci cura dell'energia vuol dire creare nuova energia, insieme

eni
eni.com

Società italiane: Eni al primo posto, Sky supera la Rai

M.V.
MILANO

Di straordinari performance aziendali si è purtroppo parlato molto poco nel nostro Paese da vari anni a questa parte. E così anche l'ultima edizione del rapporto dell'Ufficio Studi di Mediobanca, quello che classifica le principali società italiane, riserva poche sorprese, con le prime undici posizioni stabili rispetto all'anno precedente e con Eni che vede confermata la leadership gruppo industriale.

Il primato del Cane a sei zampe, che continua a beneficiare del costo molto alto degli idrocarburi, si traduce in un fatturato che nel 2012 è cresciuto del 16% a quota 127,2 miliardi. Si conferma altresì in seconda posizione Exor, che già nel 2011 aveva scalzato Enel (terza), grazie al consolidamento di Chrysler.

Ma va notato che l'anno scorso i soli ricavi di Fiat (84 miliardi) sono stati comunque superiori a quelli di Enel (82,7 miliardi), fatto che non accadeva dal 2007. In quarta posizione c'è Gse, che segna vendite per 34,6 miliardi e si consolida davanti a Telecom Italia, il cui fatturato ha ceduto nel 2012 l'1,4% a 28,9 miliardi. Ed ancora, Finmeccanica (17,2 miliardi) resta al sesto posto, seguita da Esso Italiana (13,4), l'Edizione della famiglia Benetton (12,3), Edison (12), e Saras (11,8 miliardi). Eni è prima anche per profitti, seguita da Poste Italiane, che scavalcano Enel. Le Poste sono il primo datore di lavoro in Italia: 146.542 addetti.

GRUPPO RIVA FUORI

Dopo il decimo posto si assiste a qualche sommovimento più significativo. Luxottica recupera due posizioni e si porta in

16esima piazza, con un giro d'affari di oltre 7 miliardi, seguita dalla Supermarkets Italiani (l'Esselunga di Bernardo Caprotti) e Ferrovie dello Stato (che cede due posizioni). Significativo, poi, il passo avanti di Pirelli che scalza Fininvest dalla top 20: il gruppo della Bicocca, grazie alla crescita del fatturato del 7,4% a 6,07 miliardi, si porta in 20esima posizione mentre la holding di Silvio Berlusconi scivola al 21esimo posto con ricavi in calo del 10% a 5,3 miliardi. Da segnalare che la classifica ha perso il grup-

...
Pirelli scalza dalla top 20 Fininvest. Profitti record per Prada, le Poste primo datore di lavoro

po Riva (Ilva) che con vendite superiori ai 10 miliardi si piazzava nel 2011 all'11esimo posto. Il modesto contributo da parte delle aziende manifatturiere sarebbe attenuato se si considerassero alcune importanti attività riconducibili a proprietà italiana che però non sono comprese nella classifica, stilata tenendo conto unicamente delle imprese con sede in Italia. Per citare due esempi illustri: il gruppo Techint della famiglia Rocca, che ha raggiunto nel 2012 quota 19,8 miliardi e che si posizionerebbe al sesto posto; la Ferrero che, nella sua configurazione mondiale, ha toccato i 7,8 miliardi di ricavi. I ricavi dell'industria italiana sono tenuti in piedi dalle vendite estere. Per alcune delle big il mercato italiano è quasi inesistente. La crescita di Eni è stata determinata dalle vendite estere (+23%), mentre per Exor le vendite do-

mestiche pesano per appena l'8,7% sul totale. Per Luxottica il mercato interno è trascurabile, contando meno del 3% sul totale. Alitalia ha perso nel 2012 una posizione, piazzandosi al 35esimo posto, pur con ricavi in crescita del 3,3% a 3,6 miliardi e si piazza al quarto posto nella non felice classifica delle maggiori perdite in termini assoluti.

Classifica che vede un'altra impresa nazionale collocarsi al secondo posto: la Rai è in rosso di 198 milioni, ha perso nel 2012 il 7,5% dei ricavi a 2,7 miliardi, perdendo sei posizioni (52esima) e venendo superata da Sky Italia che mantiene il fatturato a 2,8 miliardi (48esima posizione). Nel lusso da evidenziare il balzo di Prada che, con un fatturato in rialzo del 29% a 3,3 miliardi, è passata dalla 56esima alla 40esima posizione col record di profitti per 1,05 miliardi.

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

Se la ripresa sembra ancora una chimera una ragione ci sarà. Anzi, più d'una ad analizzare i dati Istat diffusi ieri che riguardano le aspettative dei consumatori e le buste paga dei lavoratori italiani.

Più della metà dei dipendenti del nostro Paese (il 50,8%) sono in attesa del rinnovo del contratto (il 36,4% nel settore privato). Una lunga attesa, peraltro: i contratti sono scaduti in media da 28,7 mesi (15,6 per il settore privato). Al momento sono in vigore 25 contratti che regolano il trattamento economico di circa 6 milioni e 300mila italiani (il 47,4% del monte retribuzioni totale). Complessivamente, i contratti in attesa di rinnovo sono 49, di cui 15 appartenenti alla Pubblica amministrazione, relativi a circa 6 milioni e mezzo di dipendenti (poco meno di 3 milioni nel solo settore pubblico).

Ritardi che si riflettono inevitabilmente sulle buste paga. Le retribuzioni orarie medie di settembre, infatti, sono ferme rispetto al mese precedente anche se segnano un lieve incremento (+1,4%) in un anno. Va meglio ai lavoratori del settore privato (+1,8% di aumento in media), e in particolare agli addetti del ramo alimentare, bevande e tabacco (+4,4%), di quello agricolo (+3,7%) e delle telecomunicazioni (+2,5%). Variazioni nulle, invece, nel settore della Pubblica amministrazione.

Ma a preoccupare molto le associazioni e i sindacati è anche il calo di fiducia dei consumatori italiani, altra variabile registrata dall'Istat. Era da giugno che questo valore era in continuo aumento. A ottobre, invece, il pessimismo ha preso di nuovo il sopravvento, e l'indice di fiducia è calato dal 100,8 al 97,3 (il calcolo è fatto considerando come valore-base il "100" registrato nel 2005).

Peggiorano sia i giudizi sia le attese sulla situazione economica del Paese (il saldo passa, rispettivamente, da -110 a -129 e da -11 a -14). E sempre più gente teme di perdere il lavoro (da 68 a 71 il saldo). Scoraggiamento anche riguardo la situazione economica della propria famiglia. Le opinioni sulle opportunità attuali e sulle possibilità future di risparmio sono valutate in diminuzione: i rispettivi saldi passano da 140 a 134 per le prime e da -48 a -59 per le seconde. Le valutazioni sull'opportunità di acquisto di beni durevoli mostrano un peggioramento, con il relativo saldo che passa a -90 da -79.

«COLPA DI IVA E TASSE»

Letti i numeri, si passa alla ricerca del colpevole. Le associazioni di categoria non hanno dubbi: la colpa è dell'aumento Iva scattato il primo ottobre scorso. «Non è tanto il provvedimento in sé ad aver abbassato le aspettative delle famiglie - recita la nota di Confcommercio -, quanto il fatto che esso segna un'inversione di tendenza rispetto alla strategia del contenimento della pressione fiscale perseguita dal governo nei mesi estivi». A luglio

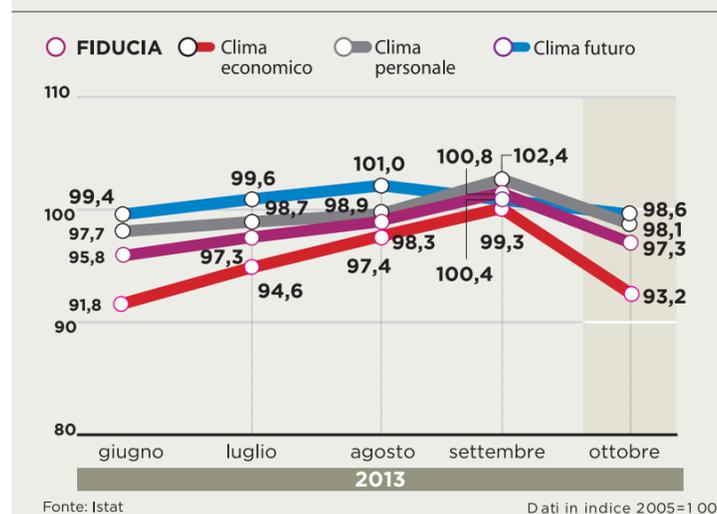


Operaio ad una catena di montaggio di elettrodomestici FOTO INFOFOTO

Oltre 6 milioni di lavoratori sono in attesa del contratto

● **Necessari più di due anni in media per i rinnovi, così i dipendenti perdono potere di acquisto** ● **La fiducia delle famiglie è di nuovo in calo**

CLIMA DI FIDUCIA DEGLI ITALIANI



il rinvio dell'Iva, la cancellazione della prima rata Imu e l'accelerazione dei pagamenti della Pubblica amministrazione ai fornitori avevano dato fiato ai bilanci delle famiglie, così questa stretta ha depresso le prospettive, è il ragionamento di Confcommercio.

Sulla stessa linea gli agricoltori di Cia, che fanno notare come l'incremento dell'Iva dal 21% al 22% «si sia inserito in un contesto di crisi, con gli italiani costretti a fare i conti con il crollo del potere d'acquisto e la disoccupazione al top dal 1977» e quelli di Confagricoltura e di Coldiretti, che prevedono «un autunno di sacrifici per un nucleo su quattro». Guarda ancora oltre Confesercenti, pronosticando «l'ennesimo Natale di crisi, con le immaginabili conseguenze per le imprese che contavano su una "ripresina" dei consumi in occasione delle festività». E invece ci sarà ancora da aspettare.

IERI AL MINISTERO DELLO SVILUPPO

Tavolo dell'auto col governo: la Fiat manda il «pensionato» Rebaudengo

Doveva essere una giornata storica: la Fiat convocata dal governo e chiamata a spiegare i propri piani sugli stabilimenti italiani (Cassino è ancora senza modelli) confrontandosi con il sindacato, primo fra tutti la Fiom che a giugno aveva chiesto l'incontro direttamente al ministro Zanonato. Annunciato per metà settembre, è arrivato un mese dopo e, come chiesto

da Fiat, si è tenuto senza la presenza dei sindacati (che verranno raggiunti prossimamente). E, nel giorno in cui arriva la notizia che nel 2013 la produzione di auto sarà sotto ai 400mila pezzi, come nel 1958, ieri pomeriggio nelle tre ore di discussione in cui la Fiat era l'unica azienda, circondata da associazioni Anfia (costruttori), Unrae (costruttori esteri),

Federauto e perfino l'Ac, il tavolo ha partorito la Consulta permanente dell'automotive. Per dare la cifra di quanto Fiat fosse interessata basterà dire che a rappresentarla ha mandato il «pensionato» Paolo Rebaudengo. L'unica notizia dunque riguarda una precisazione del sottosegretario De Vincenti: «Non si è parlato di incentivi». M. FR.

BREVI

MONTE PASCHI

Tribunale di Londra rigetta blocco causa

● Il Tribunale di Londra ha rigettato la richiesta di Banca Mps di fermare l'azione legale intentata da Nomura relativamente alla vicenda dei derivati. Banca Mps aveva chiesto i danni a Nomura dinanzi al Tribunale di Firenze, ma la banca giapponese aveva risposto lanciando la propria offensiva legale presso il Tribunale di Londra lo scorso marzo.

PRYSMIAN

30 milioni per nuova sede a Milano

● Prysmian (ex Pirelli Cavi) costruirà il suo nuovo quartier generale a Milano, con un investimento di 30 milioni. La sede ospiterà 700 dipendenti e sarà pronta nel 2015. Il progetto è stato presentato dall'amministratore delegato Valerio Battista, insieme al sindaco Giuliano Pisapia e all'a.d. di Expo 2015 Giuseppe Sala. Prysmian ha in Italia 2000 dipendenti con 8 stabilimenti.

BREMO

Bombassei vende il 3% del capitale

● L'azionista di maggioranza di Brembo, Alberto Bombassei ha dato mandato a Banca Imi per il collocamento di un pacchetto di 2 milioni di azioni Brembo. Il pacchetto da collocare rappresenta circa il 3% del capitale per un controvalore di circa 40 milioni di euro. L'offerta è rivolta esclusivamente ad investitori istituzionali italiani ed esteri.

POSTE ITALIANE

Accordo sul portale Euromediterraneo

● La tecnologia e le infrastrutture di Poste Italiane tengono a battesimo l'avvio dei progetti per la nascita di un circuito Euromediterraneo di carte di pagamento e per la creazione di un portale Euromed in grado di integrare le piattaforme e-Commerce degli operatori postali del bacino mediterraneo, un mercato con una popolazione di oltre 500 milioni di abitanti.

MONDO

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Ancora una tragedia causata dal proliferare delle armi negli Stati Uniti, ma stavolta è nata da un equivoco. Almeno questa è la versione della polizia. La vittima si chiamava Andy Lopez ed aveva appena 13 anni. È stato ucciso a Santa Rosa, in California. La sua colpa? Il ragazzo stava camminando per strada con un fucile giocattolo, che aveva allarmato alcuni cittadini al punto da chiamare le forze dell'ordine. Giunti sul posto, gli agenti della contea di Sonoma hanno avvistato il ragazzino e, scambiando il gioco per un vero fucile d'assalto, un Ak47, hanno aperto il fuoco, colpendolo in pieno.

Non è ancora chiara la dinamica dell'accaduto, quando martedì pomeriggio Andy Lopez Cruz era in strada impugnando un Ak 47 in tutto e per tutto simile ad uno vero: un fucile mitragliatore, un'arma da guerra, che nell'America delle stragi nelle scuole e nei cinema si può ancora acquistare facilmente. Sembra che i due agenti abbiano intimato al ragazzino di gettare l'arma. Più di una volta, questa è la loro versione. Ma invece di gettarlo via, Andy avrebbe sollevato il mitra. Allora sono partiti i colpi.

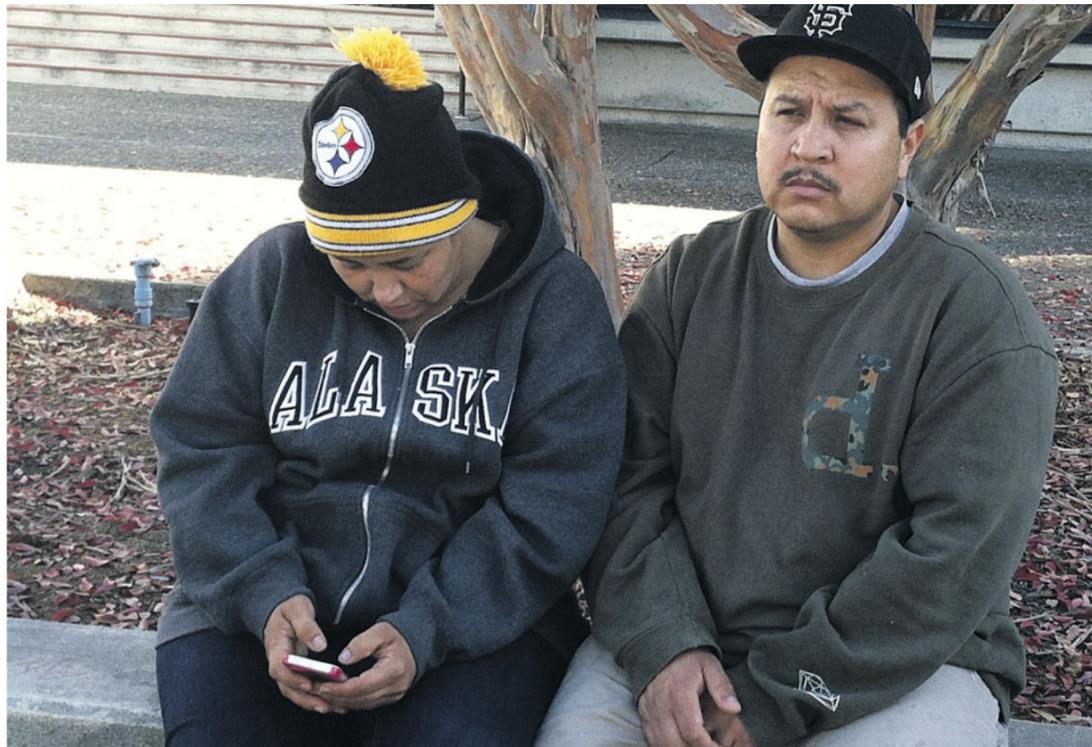
«Come padre di due bambini con un'età simile, posso immaginare il dolore che la famiglia Lopez sta attraversando», ha detto lo sceriffo Steve Freitas. Il tenente Paul Henry del dipartimento di polizia di Santa Rosa conduce ora le indagini per appurare come possa essere accaduto un tale incidente. Andy portava l'arma lungo il fianco sinistro mentre camminava. Un fucile giocattolo, in grado di sparare solo proiettili di plastica: aveva la canna sottile, circa 20 centimetri più corta del fucile vero e il colore dell'arma era diverso da quello reale, ma mancava la punta di plastica rossa che serve proprio a distinguere le armi finte da quelle vere. Questo particolare avrebbe tratto in inganno i poliziotti. Dopo aver individuato Andy, si sono accostati con l'auto di pattuglia, le luci lampeggianti, a circa 30 metri da lui. Gli agenti, al riparo dietro la portiera aperta dell'auto, avrebbero ordinato ad Andy di mettere giù l'arma.

SETTE COLPI

Andy, che indossava una felpa con cappuccio blu e pantaloncini, stava camminando con la schiena rivolta ai poliziotti. Avendo sentito l'ordine, ha iniziato a girarsi e uno degli agenti ha dichiarato di aver visto puntare verso di lui l'arma. L'agente ha detto di aver temuto per la sua vita, nonostante il giubbotto antiproiettile, lo schermo dello sportello dell'auto aperto. Ha agito d'istinto, pensando di trovarsi davanti ad un ragazzino armato, come purtroppo anche in questi giorni

...

Polemiche sull'operato delle forze dell'ordine: sospesi i due poliziotti che hanno aperto il fuoco



La protesta silenziosa dei genitori di Andy Lopez Cruz davanti al municipio cittadino. FOTO REUTERS

Usa, ucciso a 13 anni Aveva un'arma giocattolo

● Gli agenti hanno preso per vero il fucile d'assalto Ak-47 che il ragazzino impugnava ● I genitori: «Non era nemmeno suo, glielo avevano prestato»

se ne sono visti nelle strade americane.

Il ragazzino è caduto a terra immediatamente poi, secondo la prassi gli agenti gli si sono avvicinati e lo hanno

ammantato, hanno poi iniziato ad applicare le misure salvavita e chiamato l'assistenza medica. Andy era già morto all'arrivo dei soccorsi. Addosso, è stata trovata anche una pistola

giocattolo, infilata nella cintura, con la punta di plastica rossa sulla canna a indicare che non si trattava di una pistola vera.

Il tenente Dennis O'Leary ha detto alla *Cbs* che i due agenti hanno sparato diversi colpi e poi hanno ordinato al ragazzino di allontanarsi dall'arma, ma ormai non si muoveva più. In tutto, Andy è stato raggiunto da 7 colpi.

Suo padre, Rodrigo Lopez, ha raccontato che il fucile non era nemmeno di suo figlio: l'aveva preso in prestito da un amico per giocare nel fine settimana ed era diretto proprio a casa del ragazzino per restituirlo. I due agenti coinvolti nella sparatoria sono stati messi in congedo d'ufficio. Tuttavia alcuni residenti di Santa Rosa si chiedono se gli agenti abbiano agito correttamente sparando a un ragazzo così giovane. Lopez è descritto dai genitori e dagli amici come un ragazzino tranquillo, uno studente molto popolare, che giocava a basket e suonava il sassofono nella banda della scuola. L'uccisione di Andy è avvenuta il giorno dopo quello in cui un altro adolescente, un dodicenne, ha ucciso un insegnante in una scuola secondaria in Nevada e poi si è tolto la vita.

PORTOGALLO

Riaperte le indagini sulla scomparsa di Maddie

La procura generale di Lisbona ha annunciato la riapertura delle indagini su Madeleine McCann, la bambina inglese scomparsa nel 2007 mentre si trovava con la famiglia nel sud del Portogallo. La decisione è stata presa «su richiesta della polizia in base a nuovi elementi». I genitori di Maddie, che non si sono mai rassegnati e hanno tenuto viva l'attenzione su di lei, si sono detti «molto contenti» per la riapertura dell'inchiesta, nella speranza che «questo finalmente porti al suo ritrovamento e alla scoperta del responsabile di questo crimine». La coppia ha quindi rinnovato l'appello a «chiunque possa avere informazioni sul sequestro di Madeleine di contattare la

polizia in Portogallo o Gran Bretagna». Secondo il quotidiano *Correio da Manhã*, la pista seguita sarà quella di un rapimento organizzato da una rete di pedofili. Madeleine McCann, che all'epoca aveva 3 anni, sparì il 3 maggio 2007 dalla località balneare di Praia da Luz, rinomata meta turistica. La polizia lusitana aveva archiviato il caso nel 2008 dopo quattordici mesi di controverse indagini, che avevano portato in particolare a una messa sotto inchiesta dei genitori. Dopo due anni trascorsi a studiare il dossier, il Regno Unito ha ufficialmente aperto la sua inchiesta e ha rivolto al Portogallo una richiesta di cooperazione giudiziaria.

Dieci arresti per Joele Incriminati quattro lituani

Quattro uomini di nazionalità lituana sono stati incriminati per l'omicidio di Joele Leotta, il 19enne italiano originario di Lecco massacrato domenica sera a calci e pugne nel suo appartamento di Maidstone, nella contea inglese del Kent. I quattro - tutti residenti nella città - dovranno rispondere dell'accusa di omicidio. Si tratta di Aleksandras Zuravliovas, 26 anni, Tomas Gelezinis, 30, Saulius Tamoliunas, 23, e Linas Zidonis, 21enne senza fissa dimora. Dovranno inoltre rispondere delle lesioni procurate all'amico della vittima, che ha tentato di difendere Joele durante la brutale aggressione. I quattro si trovano in carcere e ieri in videoconferenza hanno risposto alle domande del giudice. Gli inquirenti hanno confermato che una decima persona è stata arrestata nell'ambito dell'inchiesta per l'omicidio. Un 30enne resta in custodia cautelare, insieme a un 28enne. Il 19enne ucciso era arrivato a Maidstone solo una settimana fa, per perfezionare il suo inglese. Aveva trovato lavoro come cameriere in un ristorante italiano, il Vesuvius, proprio sotto l'appartamento dove si era stabilito insieme a un amico a Lower Stone Street. Soltanto uno dei dieci uomini arrestati è di nazionalità britannica. Un portavoce della polizia del Kent, Richard Allan, ha detto che «non si può ancora parlare di movente razziale, in quanto le indagini per stabilire sono tuttora in corso». Le autorità non ritengono neanche che all'origine dell'episodio ci sia stata una disputa legata al lavoro.

Il quotidiano *Independent* ha raccolto anche la testimonianza di una donna, Charlotte Cheng, che vive in un appartamento accanto a quello dove si è verificata l'aggressione mortale. «Ho visto la colluttazione attraverso una finestra di casa mia che si trova giusto di fronte a una loro camera da letto, nascosta dietro una tenda», ha raccontato la donna. «Ho sentito urlare ma nessuno parlava in inglese e non ho capito una parola di quanto dicevano. Una persona è stata trasportata da un lato all'altro della stanza. È successo tutto molto in fretta, nella camera ho visto due o tre persone», ha aggiunto. Poi «si sono spostati in un altro lato dell'appartamento, scendendo le scale».

Claudio Uselli, il sindaco del Paese da cui veniva Leotta, Nibionno, ha riferito che i giovani che hanno aggredito Joele e il suo amico «hanno sfondato la porta della loro camera urlando «italiani di m...», ci rubate il lavoro». Il sindaco ha polemizzato anche con le autorità inglesi che hanno avvisato con ritardo quelle italiane e annunciato che per i funerali proclamerà il lutto cittadino.

Pakistan, sposa a sei anni

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Le spose bambine non sono una rarità, specie nelle zone tribali del Pakistan. Stavolta però la sposa aveva solo sei anni. La polizia è intervenuta arrestando diverse persone nella Valle dello Swat (Pakistan nord-occidentale). La piccola era stata costretta da una decisione della «jirga» (il consiglio) degli anziani a sposare un ragazzo di sedici. È avvenuto nel villaggio di Bazkhela. La decisione degli anziani aveva lo scopo di pacificare due famiglie rivali: la Swara è un'antica pratica tribale per ricomporre le faide spesso sanguinose tra diversi clan familiari.

In base a questa antica usanza tribale una ragazza viene data in sposa a un uomo di una famiglia rivale, anche con-

tro la sua volontà.

Nonostante sia proibita dalla legge, la Swara è ancora utilizzata nelle aree tribali del nord-ovest e solo negli ultimi sei mesi ci sono stati in Pakistan almeno una trentina di casi di matrimoni forzati, compresi alcuni che hanno coinvolto dei minori. Nell'ultimo episodio conosciuto, riferisce il giornale *The Nation*, gli agenti hanno denunciato ed arrestato sei persone, incluso il giovane sposo, il padre della bambina di nome Habibullah e il religioso, Fazal Jamil, che ha officiato il rito di matrimonio.

Altre quattro ragazze, tra cui una minorenni, sono state date in sposa in base alla Swara per risolvere due controverse d'onore a Tehsil Kalam, nel distretto dello Swat. Anche questi casi, le decisioni sono state prese da due distin-

te jirga che si sono tenute vicino a Bazaar Kalam.

Il 15 settembre, la polizia di Kalokot ha invece sventato un tentativo di dare in sposa una ragazza nella zona di Ragstoon e ha arrestato sette persone, tra cui un anziano della jirga. La polizia ha riferito di aver ricevuto in anticipo la notizia che si sarebbe tenuto un consiglio a Ragstoon per far sposare Hasina, una bambina di 6 anni a Imran, un bambino di otto anni.

Al mondo si stima che le spose bambine siano 60 milioni. Moltissime vengono dal Pakistan, dove si stima che i matrimoni in età molto precoce riguardino il 24 per cento delle ragazze. Spesso dietro alle nozze si nasconde un problema economico legato alle situazioni delle famiglie: un debito da saldare, la ricompensa per un favore.

UNA PRODUZIONE CON IL PATROCINIO Ministro per l'Integrazione Con la collaborazione di Rai CGIL

SCHIAVI

LE ROTTE DI NUOVE FORME DI SFRUTTAMENTO

Un film inchiesta di: STEFANO MENCHERINI

La gestione truffaldina dell'emergenza immigrazione. La disperazione e la rabbia dei migranti. La distanza dell'Unione europea. Imprenditori e caporali alla sbarra con un processo, unico in Europa, per riduzione in schiavitù. Un Paese tra apartheid e solidarietà. Oggi a me, domani a te: **'SCHIAVI' ANTICIPA LA FINE DI TUTTI NOI.** www.stefanomencerini.org

DVD € 5,99 OPPURE € 10,00 CON CONTRIBUTO DI SOLIDARIETÀ A LESS ONLUS E FONDO LABORATORIO DI CINEMA DOCUMENTARIO

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €

L'Unità www.unita.it

COMUNITÀ

Il commento

Cosa temono le banche da Draghi



Angelo De Mattia

RAFFORZARE LA TRASPARENZA E LA FIDUCIA NELLE BANCHE in una con la promozione di azioni correttive, dove risultasse necessario: queste le motivazioni della «valutazione approfondita» che la Bce si accinge a condurre su 130 banche europee, di cui 15 italiane, che durerà un anno e avrà, appunto, termine nel novembre del 2014, in coincidenza con l'accantonamento nella stessa Bce della Vigilanza sui predetti istituti. Saranno valutati i fattori di rischio, l'indebitamento e gli accantonamenti nonché le garanzie e seguirà una prova di stress per esaminare la reattività dei bilanci bancari a scenari avversi.

Lo scopo principale è di migliorare la capacità delle banche di svolgere la loro funzione fondamentale - l'erogazione dei prestiti alle imprese e alle famiglie - e di prevenire un intreccio tra difficoltà degli istituti e difficoltà dei debiti sovrani, ponendo fine alle voci che di tanto in tanto vengono messe in circolazione sulla solidità di questa o quella banca, non di rado italiana, nonostante le rassicurazioni sulla stabilità fornite dalle autorità monetarie. Naturalmente, se questa valutazione deve essere seria e rigorosa, Mario Draghi non poteva che affermare che, se risulteranno carenze e inadempienze, non sarà fatto alcuno sconto agli istituti coinvolti, che saranno bocciati. Dunque, è ingeneroso attribuire a questa necessaria dichiarazione il negativo responso della Borsa registrato successivamente al varo dell'iniziativa. Diversamente, si sarebbe avuta la sensazione dell'attivazione di una valutazione preconstituita e gli impatti sarebbe stati di gran lunga peggiori.

Fondate sono, invece, le osservazioni sulla necessità che i criteri della verifica siano omogenei per tutte le aziende di credito. E del ricorso agli «stessi criteri» ha parlato il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco. Da questo versante, comunque, già risultano significative le prime indicazioni della Bce e dell'Authority europea, l'Eba, che riguardano l'omogeneità della definizione dei crediti deteriorati - la cui classificazione vede oggi sfavorite le banche

italiane tenute ad osservare criteri più rigorosi, con la conseguenza dei maggiori accantonamenti che esse debbono preconstituire e con riflessi in ultima analisi sui finanziamenti concedibili - e la non attribuzione di un migliore trattamento alle banche di investimento rispetto a quelle commerciali. Un punto che resta, invece, ancora non chiarito concerne la valutazione dell'esposizione delle banche all'investimento in titoli pubblici. Un aspetto assai delicato, questo, per le banche italiane, che detengono complessivamente investimenti in titoli per oltre 400 miliardi. Dal peso che sarà attribuito dipenderà una parte non secondaria della valutazione. Sia Visco, sia il ministro Saccomanni hanno ribadito, comunque, che l'Italia non ha nulla da temere, stante la solidità delle sue banche. Nell'8% è stato, poi, fissato il parametro di riferimento per il capitale primario, sia per l'esame della qualità degli attivi degli istituti, sia per le prove di stress: un livello che probabilmente, oggi, non sarebbe soddisfatto da tutte le banche, donde la necessità di rafforzare l'irrobustimento del patrimonio, sia pure in una fase difficile. In ogni caso, l'uniformità delle regole, dei criteri e delle metodologie, imprescindibile per il buon risultato di questo esercizio, sarà assicurata anche dal Consiglio di supervisione e dallo *Steering Committee* che saranno formati con la collaborazione tra Bce e autorità nazionali. Per l'Italia, partecipa a que-

ste iniziative Fabio Panetta, vice direttore generale di Bankitalia, tra i massimi esperti in campo nazionale. Ma l'accentramento della funzione di controllo nella Bce è solo un aspetto del progetto di Unione bancaria che si compone del meccanismo unico di risoluzione delle crisi con l'istituzione di un fondo *ad hoc* e dell'assicurazione europea dei depositi. Materie, queste, sulle quali non è stata conseguita ancora la convergenza necessaria, direi una *condicio sine qua non* dell'intero progetto. Così come sarà necessario fare chiarezza sugli interventi che saranno ritenuti ammissibili qualora la valutazione e gli *stress test* dessero un esito per qualche banca fortemente negativo che dovesse richiedere misure urgenti; se, cioè, si farà luogo a una rigorosa applicazione della normativa in materia di aiuti di Stato o saranno previste deroghe. Intanto, però, bisogna guardare alle prossime settimane, non potendosi restare in attesa del novembre del prossimo anno per misure che aiutino il sistema a uscire da un sostanziale *credit crunch*. E ciò chiama in ballo le autorità di governo e la Bce con la sua politica monetaria. Insomma, non comincia di certo un anno sabbatico; anzi, proprio l'avvio della iniziativa rafforza l'esigenza di non lasciare questa fase nell'indeterminatezza e di considerare l'attivazione di misure, da parte dell'Istituto monetario, sul livello dei tassi e perché i suoi rifinanziamenti affluiscano all'economia.

Maramotti



L'intervento/1

Se la politica non ascolta la voce dei malati



Maria Antonietta Farina Coscioni

SEGUE DALLA PRIMA

Perché contro la Sclerosi laterale amiotrofica non c'è speranza perché la scienza ancora non ha trovato rimedio; significa che il corpo giorno dopo giorno ti diventa un qualcosa di estraneo, che ti abbandona, ti rende penoso anche svolgere funzioni elementari: per poterti lavare, accudire, vestire hai bisogno di qualcuno e da qualcuno sempre più dipendi, 24 ore su 24. La famiglia, certo, è essenziale. Ma le famiglie non possono essere abbandonate - come oggi sono - a se stesse. I malati e le famiglie hanno necessità, bisogno di aiuto: psicologico e concreto. Un aiuto che è un diritto avere, un dovere assicurare. Un diritto-dovere che viene negato perché lo Stato nelle sue articolazioni garantisce appena qualche ora la settimana; e per il resto, ognuno si arrangi come può.

Raffaele Pennacchio, morto l'altra sera in un albergo romano, malato di Sla, lottava come tanti altri nella sua condizione, per l'affermazione e il riconoscimento di questo diritto e dovere. Lui, gli altri, le loro famiglie, lottano in maniera pacifica,

non violenta. Per questo non fanno «notizia».

Raffaele aveva partecipato al presidio sotto il ministero dell'Economia, ed era reduce dall'incontro con il vice-ministro delle Politiche sociali e del Lavoro Cecilia Guerra, e il sottosegretario alla Salute Paolo Fadda. Quello che si chiede è qualcosa di normale eppure di «straordinario»: che sia garantita assistenza domiciliare ai disabili gravi e gravissimi che hanno diritto a restare a casa con dignità e a cure amorevoli. E questo riguarda i cosiddetti «Livelli essenziali di assistenza» che da oltre dieci anni attendono di essere aggiornati. Nella passata legislatura, da componente della commissione Affari Sociali di Montecitorio, ho dedicato buona parte del mio tempo in manifestazioni, digiuni, iniziative parlamentari. Ogni volta ricevevo tanti attestati di solidarietà, di sostegno verbale, promesse e assicurazioni. Cinque anni sono passati così: il ministro della Salute di turno garantiva che la cosa era all'ordine del giorno, poi immancabilmente tutto si arenava. Cambiavano i presidenti del Consiglio, i ministri della Salute e dell'Economia, ma niente: a tutto si trovava modo di garantire «copertura» meno che ai Lea.

Eppure basterebbe davvero poco. Basterebbe una autentica volontà politica e uno stanziamento di risorse piuttosto modesto. Basterebbe, ma nonostante le assicurazioni, le promesse, ordine del giorno approvato di cui sono stata prima firmataria che impegnava il governo in questo senso, ancora non si è fatto nulla. Neppure una pur sollecitata indagine conoscitiva per sapere le esatte dimensioni del problema si è fatta, si è voluto fare.

E ora Raffaele Pennacchio è morto. Fino a quando la politica (ma anche chi dovrebbe assicurare informazione) continuerà a restare indifferente e immobile di fronte a queste tragedie?

Il commento

Sicurezza di Stato o intrighi il segreto non è mai nobile



Luigi Bonanate

SEGUE DALLA PRIMA

Thomas Hobbes, il filosofo del diciassettesimo secolo, chiamava le spie «gli occhi del sovrano». Ai tempi nostri, quando la guerra calda finì e iniziò quella fredda, si instaurò un meccanismo perverso e diabolico secondo il quale la pace internazionale poteva essere garantita soltanto dalla possibilità di conoscere in anticipo le mosse dell'avversario e di carpirgli i segreti militari più riposti. Intorno alla minaccia della guerra nucleare e all'equilibrio del terrore si svolse un immenso balletto di spie che, giorno dopo giorno, si ingannavano reciprocamente diffondendo notizie e segreti che dovevano terrorizzare il nemico, il quale non poteva che rispondere con le stesse logiche, costruendo un circolo vizioso tanto pericoloso quanto ridicolo.

In effetti, la guerra nucleare non ci fu, ma possiamo tranquillamente escludere che il merito sia stato delle spie e delle intercettazioni. Si trattava di decisioni politiche che per fortuna non si fondavano sulle soffiature dei servizi segreti. Ma da allora, immensi sistemi di ascolto, decifrazione, trucchi e tradimenti furono messi in piedi (specie in Occidente) dai difensori del mondo libero per tenere sotto scacco e poi sotto controllo il pericolo comunista. Ma poi anche quello è sparito. A restare in piedi, anzi a prosperare, è stato il mondo dello spionaggio, che addirittura raddoppiò il suo raggio di azione, aggiungendo alla difesa dello Stato anche quella delle industrie nazionali, di cui conservare i segreti diffondendo notizie false e tendenziose. La ragione fondamentale per non amare questo tipo di cose (né la letteratura di spionaggio, al di là delle qualità letterarie di John Le Carré) sta proprio nel modello di comportamento che diffonde (chi ha dimenticato, per fare un esempio locale, che i comportamenti notturni del presidente della Regione Lazio Marrazzo furono oggetto di spionaggi e intercettazioni che vennero poi vendute a chi poteva trarne determinati vantaggi?). In altri termini, il mondo del segreto è per natura un mondo malato perché si fonda sul principio secondo cui la verità è troppo fragile, pericolosa, indifesa, per poter essere divulgata. Eh no! Proprio questo è il punto: la verità, ovvero la possibilità di mostrare in pubblico tutti i panni che ci riguardano è la prima e più necessaria condizione di una vita democratica: sapere è potere, si dice; ma se chi sa più lo deve a spionaggi e intrighi, vuol dire che li ha potuti costruire soltanto perché agiva in segreto, rovistava negli angoli bui delle case o andava a cercare la sporcizia sotto il tappeto. Se oggi tutto questo gioco è scoppiato nelle mani di alcuni Stati (ma sia ben chiaro: ciascuno secondo le sue possibilità, tutti gli Stati hanno fatto ricorso a queste pratiche: l'Italia non è forse il regno dei misteri-di-Stato mai chiariti? E chi poteva crearli se non chi nuotava nelle logiche dei segreti?) lo dobbiamo ad Assange e a Wikileaks, a Snowden e ora a Greenwald. E non dobbiamo neppure tacerci che siamo disgustati di sapere se e quante volte in un giorno Angela Merkel si sia soffiata il naso e se o quante volte Bill Clinton abbia ricevuto delle signorine nella Sala ovale della Casa Bianca. Svegliamoci: chiunque bazzichi nel segreto lo fa per motivi che non possono essere nobili. Vorremo credere davvero che la Nsa sia riuscita a sventare decine di attentati terroristici che, non essendoci stati, non possiamo sapere se ci sarebbero stati davvero? Dov'era la Nsa intorno all'11 settembre: tutti in vacanza? Dovremo mandar giù l'idea che la sicurezza del mondo libero sia dipesa, e lo sia ancora oggi, dagli ascolti sulle intenzioni di Stalin, Kruscev, Breznev, Gorbaciov e Putin?

Avevamo creduto che la politica potesse essere seria e nobile: oggi questa fiducia vacilla e invece dobbiamo agire in ogni modo per farla rinascere. Si rendano conto i politici che, così come la corruzione, tutto ciò che succede nel segreto può essere utilizzato per fini abietti proprio in quanto segreti!

L'intervento/2

Dall'Europa solo vincoli e mai politiche assistenziali



Valeria Fedeli
Vicepresidente del Senato

IL CONSIGLIO EUROPEO TRA I DIVERSI ARGOMENTI IN AGENDA, TRA CUI LE POLITICHE SULL'IMMIGRAZIONE, affronterà anche la questione cruciale del completamento dell'Unione economica e monetaria. Si tratta di decidere se accelerare il percorso realmente federale che, anche con il nuovo insieme di regole (*six pack* e *two pack*), sembra poter dare buoni frutti in termini di politiche di crescita, o se al contrario tornare a mettere al centro del dibattito controlli, sanzioni, procedure e nuove gabbie dentro le quali si dovrebbe collocare lo sviluppo di ciascuno stato membro e che, invece, sono spesso divenute freno alla crescita.

Credo che non ci siano dubbi su quale sia la strada da intraprendere, come il presidente Letta ha ricordato ieri nel suo intervento alle Camere, ed è quella che mira alla crescita in ottica coordinata e federale. Occorre evitare che il Consiglio si riduca ad una approvazione regolamentare di nuove procedure, senza discutere e mettere in agenda politiche propulsive. Nelle bozze di conclusione del Consiglio europeo che stanno circolando si ipotizza in-

vece di dare alle autorità dell'Unione la possibilità di un controllo stretto sulle politiche nazionali, comprese le politiche del lavoro, l'efficienza dei servizi pubblici, l'educazione. Anche queste delicatissime politiche diverrebbero oggetto dei famosi «contractual arrangements», veri e propri protocolli vincolanti d'intesa fra Stati e autorità dell'Unione diretti a condizionare nei dettagli delicatissime scelte politiche nazionali. Non può essere questo il modello da seguire: la costruzione di nuove gabbie, senza affrontare con una prospettiva complessiva gli squilibri dell'euro zona, non è la strada che ci permette di avanzare e superare i problemi e gli squilibri esistenti. Le difficoltà e le asimmetrie dell'eurozona vanno affrontate in un'azione di coordinamento e in una prospettiva genuinamente federale. Serve muoversi per rafforzare e accelerare l'approdo ad una vera e propria politica economica comune dell'Ue, dentro la quale ciascuno stato membro possa trovare i propri spazi di sviluppo e corrispondere ai propri doveri verso l'insieme della comunità, con atteggiamento più responsabile e più solidale. Ecco il senso dell'obiettivo degli Stati Uniti d'Europa, che significa rafforzare l'Unione economica, politica e sociale, superando una visione troppo burocratica e solo rigorista, adottando una politica di crescita comune dentro la quale inquadrare meccanismi di assistenza finanziaria, sostegno alle riforme strutturali per gli Stati che ne hanno necessità, rispetto degli impegni comuni, inteso come collaborazione per crescere e non come vincolo costrittivo. Solo così potremo dare davvero forza all'Unione. Solo così potremo rilanciare quell'Europa della crescita e del lavoro che è l'unica possibilità se vogliamo tornare ad occupare un ruolo nel mondo, come portatori di un modello di sviluppo sostenibile, etico, sul rispetto dei diritti e sull'innovazione.

COMUNITÀ

Dialoghi

Rosy Bindi e la commissione Antimafia

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Rosy Bindi è stata eletta al ballottaggio presidente della commissione Antimafia. Il fatto è che tra il Pd e il Pdl non c'è stata condivisione su un nome che mettesse tutti d'accordo. Così il partito di Berlusconi ha annunciato che non parteciperà ai lavori della commissione per tutta la legislatura.
FABIO SICARI

L'elezione di Rosy Bindi a presidente della commissione parlamentare Antimafia ha destato le ire dei parlamentari del Pdl: decidendo a maggioranza, con l'appoggio di Sel e dei socialisti, il Pd avrebbe infranto i patti alla base di un governo di larghe intese. Partendo dal modo rabbioso in cui l'opposizione del Pdl si è manifestata, molti commentatori si sono precipitati ora a sostenere che l'elezione di Rosy Bindi era un modo di rendere più difficile la vita del governo Letta e di facilitare il progetto di chi pensa alle elezioni per marzo. Quello su

cui è importante riflettere però è che un governo sostenuto, in una situazione eccezionale, da forze politiche rivali è chiamato a trovare un accordo sulle cose da fare (ad oggi, in particolare, su una legge importante come quella di stabilità) ma non deve in nessun caso costringere chi gli dà vita a «spartirsi» le cariche istituzionali più importanti. Che in commissione e in Aula si decida a maggioranza sulla base di una valutazione di merito è un modo semplice di riaffermare il ruolo del Parlamento. Che l'accordo sulle cose da fare non sia il primo passo verso una innaturale e stabile alleanza di sistema, del resto, deve essere ricordato agli elettori proprio in questo modo. Renzi fa bene a sottolinearlo, l'alleanza è transitoria, le forze politiche devono tornare a distinguersi con chiarezza l'una dall'altra. Ricordando le responsabilità che hanno di fronte a chi le ha votate.

CaraUnità

Un'Italia che vuole cambiare

Caro direttore, ho letto più volte il suo editoriale di insediamento «Vent'anni dopo: l'Italia che vuole cambiare» e ho trovato i segni chiari dell'avvio di una nuova era per l'Unità proprio nel novantesimo della sua fondazione ad opera della più fine, raffinata e «signorile» mente del '900, il laicissimo Antonio Gramsci, le cui opere riservano ancora sorprese nella comprensione del suo pensiero umano nuovo per quei tempi ma forse anche per i nostri. Ci vollero anni prima che la geniale idea dei «consigli di fabbrica» quale organismo di «educazione» degli operai al governo della fabbrica e dello Stato, divenisse realtà: senza nulla togliere ad altri (Pierre Carniti e Giorgio Benvenuto), mi preme citare un protagonista in particolare: Bruno Trentin, il leader della Fiom che realizzò non solo la Fim, ma volle le 150 ore di «formazione continua» perché, sosteneva, anche l'operaio doveva esser messo nelle condizioni di saper «suonare il violino». Altra epoca dalla nostra! Furono gli anni delle grandi «riforme di struttura», che cambiarono volto al Paese. La nazionalizzazione

dell'energia elettrica, la scuola dell'obbligo, l'ospedalizzazione nazionale, lo Statuto dei Lavoratori con cui la Costituzione varcava i cancelli delle fabbriche, come pretendeva l'ideatore del «Piano del Lavoro», l'autorevole leader della Cgil, Giuseppe Di Vittorio. «Non daremo più soldi ai lavoratori ma un bene più prezioso: la libertà sindacale e la libertà politica», scriveva Riccardo Lombardi, che progettò l'unico tentativo, non andato in porto, di liberare Gramsci durante il trasferimento da San Vittore al Tribunale Speciale, al presidente del Consiglio del primo centro-sinistra, Amintore Fanfani. Che perseguivano, questi «eroi solitari» e laici della sinistra italiana, cui si può affiancare l'inquieto Antonio Giolitti sempre alla ricerca del socialismo possibile? Certamente il benessere materiale - il lavoro, il salario, la casa - cioè il riscatto economico della «povera gente», ma anche il benessere immateriale - la cultura, il tempo libero per se e per gli altri, la qualità della vita - cioè l'emancipazione dall'ignoranza per la crescita personale. Cercarono di coniugare assieme uguaglianza e libertà e non a caso ebbero il coraggio di

criticare l'invasione dell'Ungheria del '56, avendo visto, per tempo e prima di altri, che in quel «socialismo realizzato» nell'Urss, c'era qualcosa che non andava bene! Sì, c'è ancora un'Italia che vuole cambiare, che aspira a qualcosa di più, di nuovo, ad una società migliore e radicalmente diversa: né francescana né opulenta, ma laica e più ricca, perché diversamente ricca.

Carlo Patrignani

Irretroattività delle legge Severino

Il testo della legge parla di «incandidabilità» e di divieto di ricoprire cariche elettive e di Governo conseguenti a sentenze definitive di condanna per delitti non colposi. E poi: «Non possono essere candidati e non possono comunque ricoprire la carica di deputato e di senatore: ... coloro che hanno riportato condanne definitive a pene superiori a due anni di reclusione per i delitti...». Mi sembra chiaro: quello che deve essere successivo all'emanazione della legge Severino è la sentenza, non il reato oggetto della sentenza.

Marina Bisi

Via Ostiense, 131/L_0154_Roma
lettere@unita.it

L'analisi

Viaggio tra i «musi neri» colpevoli di clandestinità

Luigi Manconi

Federica Resta

«LA PRIGIONE DEGLI STRANIERI»: COSÌ CATERINA MAZZA DEFINISCE - NEL SUO LIBRO EDITO DA EDIESSE E COSÌ INTITOLATO - i centri d'identificazione ed espulsione. Rinunciando alla mistificazione lessicale che aveva indotto a qualificarli come di «permanenza temporanea» o di «permanenza temporanea e assistenza», il legislatore, quattro anni fa, ha così rinominato le strutture dove i migranti irregolari sono reclusi, oggi fino a diciotto mesi, in attesa di espulsione. Tanto urgente da dover essere prevista con decretazione d'urgenza, tale modifica nominalistica non è stata però accompagnata - né allora né in seguito - da alcuna misura che mutasse la realtà di queste strutture, spesso ignorata anche in ragione della sostanziale inaccessibilità delle stesse, cui possono essere ammessi solo soggetti istituzionali o del privato sociale coinvolti in specifici progetti di assistenza e la stampa, sulla base, tuttavia, di specifici

ca autorizzazione prefettizia. La realtà effettiva dei centri mette a nudo carenze, illegittimità, persino i rischi cui di fatto sono esposti - per struttura e modalità di gestione della vita in comune - gli stranieri che vi sono trattenuti. E che vivono uno stato di vera e propria alienazione; di scissione, cioè, tra il proprio corpo, la propria fisicità e la propria esistenza materiale da una parte e la possibilità di riflessione dall'altra. In particolare, tutte le contraddizioni insite nella stessa disciplina di una forma di detenzione qualificata come amministrativa (e per questo priva persino delle garanzie del processo e della sanzione penale) solo perché applicata a chi nessun reato ha commesso né di nulla è imputato, salvo di essere nato altrove.

Pur non essendo meno afflittiva della sanzione penale (tanto più dopo la sua estensione fino a diciotto mesi), quella del trattenimento in questi non-luoghi destinati a non-persone è forse la misura che, più e meglio di ogni altra, rappresenta lo spirito delle politiche dell'immigrazione più recenti: la marginalizzazione, l'esclusione dalla sfera della cittadinanza e la soggezione a un sotto-sistema giuridico speciale, derogatorio delle garanzie e dei principi fondativi dello Stato di diritto. Costituito, da noi, dal reato e dall'aggravante (poi dichiarata incostituzionale) di clandestinità; da una costellazione di delitti (dall'agevolazione della permanenza illegale al reato di cessione d'immobiliare all'irregolare) volti a fare «terra bruciata» attorno allo straniero; dalla progressiva moltiplicazione dei casi di espulsione dall'incriminazione per-

sino del disperato atto autolesionistico di chi arriva a bruciarsi i polpastrelli per non farsi identificare e dalla negazione al migrante irregolare di diritti fondamentali quali la possibilità di contrarre matrimonio.

Nasce così, in Italia come altrove, il «reato da muso nero», patologia e pathos, ad un tempo, dell'integrazione democratica che ha disconosciuto la necessità dell'interdipendenza umana. E quando la ricchezza della diversità si volge in minaccia, le comunità si definiscono non attraverso valori e progetti comuni, ma mediante ciò di cui hanno paura. Si identifica l'insicurezza, la devianza, l'oscura fonte della paura con il volto dell'estraneo, con lo sguardo dell'altro su noi stessi, che genera angoscia perché ci costringe ad interrogarci sulla nostra identità. E se questa non ha radici su cui fondarsi, non può che costruirsi contro l'alterità; l'appartenenza collettiva a un «noi» presuppone l'esclusione di tutti gli «altri», almeno finché la paura schiaccia la speranza e la fiducia in una convivenza non solo possibile, non solo necessaria, ma anche capace di arricchire sia «noi» che «loro».

Interrogarci sulle nostre contraddizioni, sulle nostre paure, sui limiti che ci impediscono di vedere nella differenza non un'insidia ma un'occasione straordinaria di crescita, può allora rappresentare un primo, timido, passo, per ripensare i nostri modelli di convivenza, la nostra idea di cittadinanza e di comunità politica; persino la nostra stessa identità.

L'intervento

Il femminicidio non è solo un fenomeno da punire

Emma Fattorini



TANTE LE POLEMICHE CHE HANNO ACCOMPAGNATO IL DECRETO GOVERNATIVO SULLA VIOLENZA ALLE DONNE. MOLTE GIUSTE, MOLTE INGENEROSE. Quella più ripetuta è di essere stato affastellato insieme ad altri provvedimenti del tutto difformi. Ciò ha ferito tante donne e le tante legislative che si sono impegnate anima e corpo affinché la discussione sulla Convenzione di Istanbul avesse nelle commissioni e in aula un livello culturale, morale e politico, molto alto. Che non credo sia andato perso. Un lavoro che non si è tradotto pienamente nel decreto che però contiene cose buone nel metodo e nel merito: la rapidità e l'efficacia, la non verbosità massimalista, la genericità dei buoni sentimenti sempre corretti e benaltristi. Sì perché tutte noi sappiamo che i problemi sono ben altri, che gli stereotipi, che la cultura e via elencando, ma intanto con questo decreto le donne portano a casa un pacchetto concreto: le corsie preferenziali nei processi, le modalità protette da garantire ai minori, la possibilità di rintracciare le entrate e le uscite dello stalker dal carcere, il permesso di soggiorno alle migranti.

Su due questioni il testo è davvero migliorato nel corso della discussione: la prima riguarda la copertura finanziaria, che certamente è ancora insufficiente, ma che riaggiusta lo squilibrio iniziale tra le tre p.: punizione, prevenzione, e protezione. La seconda riguarda invece un tema che il movimento delle donne ha discusso ed elaborato da tempo, dividendosi con argomentazioni serie e ponderate. Mi riferisco alla procedibilità d'ufficio (che si discute in passato a proposito della legge sulla violenza sessuale) o, nel caso del decreto, all'irrevocabilità della querela.

La violenza sulle donne si annida nella crisi avanzatissima dell'identità maschile

Su questo c'è stato un dibattito molto acceso e pour cause. Personalmente diffido di ogni forma di procedibilità d'ufficio, perché toglie libertà alla donna, non risulta più efficace nella punizione, non funziona come deterrente, impaurisce ed espone la donna, qualora non si senta forte o semplicemente cambi idea, fosse anche per complicità con il suo torturatore. Le zone d'ombra tra amore e violenza, tra complicità e ribellione sono spesso imperscrutabili, e non possono mai trovare una soluzione legislativa davvero soddisfacente tra libertà e pena.

E, però il compromesso che si è raggiunto è equilibrato, e sufficientemente accettabile, perché prevede l'irrevocabilità solo per casi e reati gravissimi e diventa, invece per gli altri, revocabile, almeno in sede processuale. Questo lo ritengo particolarmente importante perché credo che la libertà e l'autonomia delle scelte femminili siano un «patrimonio» irrinunciabile.

C'è poi un aspetto che dovremmo ritenere non meno importante, quello dei minori: l'87% dei maltrattamenti avviene sotto gli occhi dei bambini e dei ragazzi. Spesso i giudici li affidano ai nonni paterni perché non crescano nell'astio verso quel genitore che si è macchiato del più efferato dei delitti e che rischia di renderli definitivamente e assolutamente orfani nel senso più orribile. E per questo si avvia una lungimirante politica, ancorché indiretta, di recupero dei maltrattanti.

Infine, per tornare alle ragioni profonde: se il fenomeno della violenza femminile non si può risolvere in termini punitivi, non ritengo neppure sia una «semplice» questione culturale, alimentata dai così detti e famigerati stereotipi che una mentalità più aggiornata e progressista supererebbe risolvendo così la questione. Purtroppo questa non è una cosa che si impara a scuola, con migliori programmi o indicazioni di comportamento più corretti. Con corsi di formazione o sensibilizzazione.

La violenza alle donne si annida nella crisi ormai avanzatissima dell'identità maschile e della difficoltà femminile a relazionarsi con essa. La donna è una vittima che, paradossalmente, è tale perché è diventata troppo forte. E così la causa profonda, più che sull'educazione, risiede nella fragilità delle relazioni tra i sessi, nella solitudine che li accompagna ed in quella che è diventata una vera e propria trasformazione antropologica. Di questo bisogna essere consapevoli. Se non vogliamo fare chiacchiere e lamentele dimostrative.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

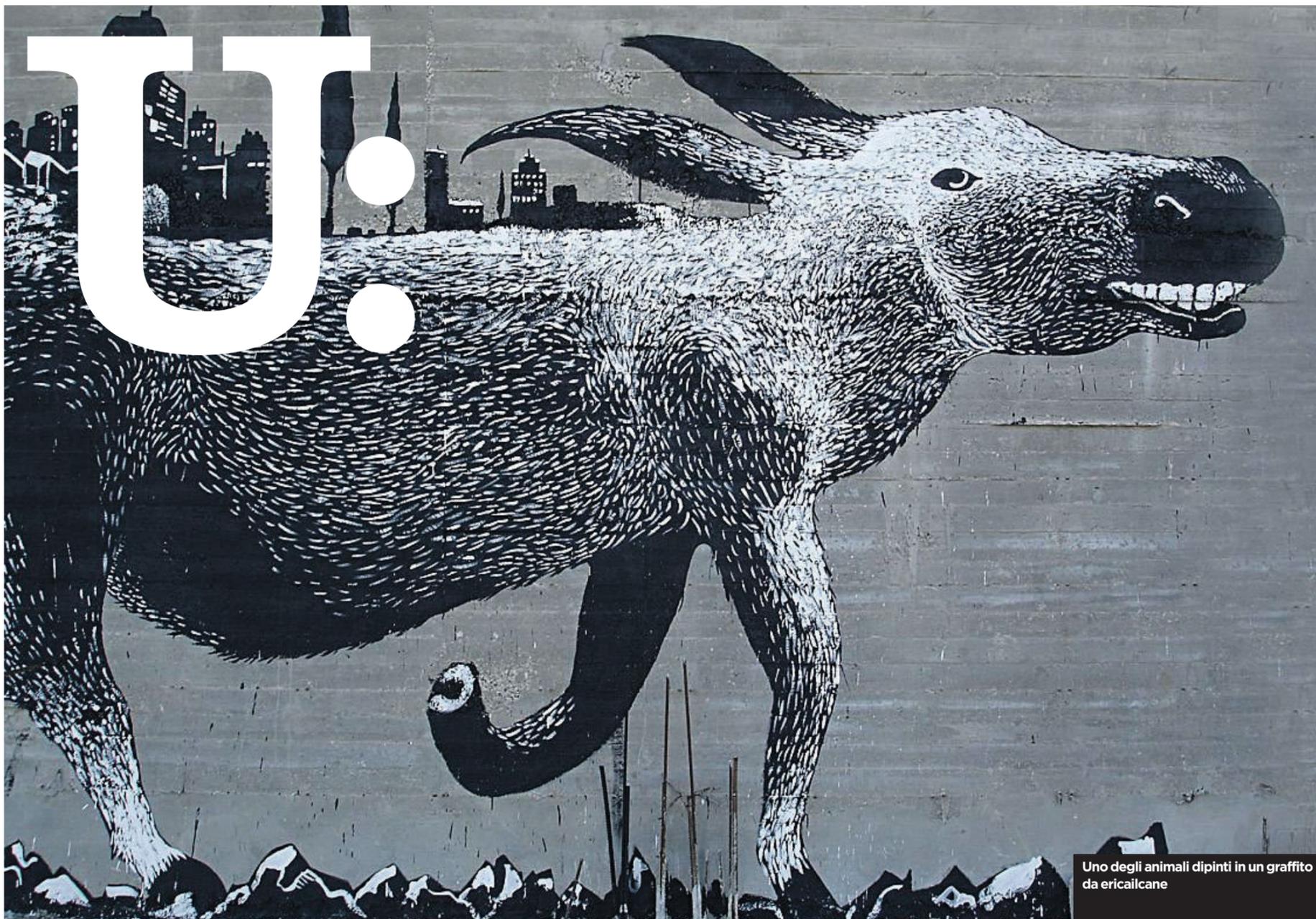
Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 24 ottobre 2013 è stata di 74.186 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





CIVILTÀ

Etica per gli animali

Non più solo «cose» ma esseri sensibili Un appello degli intellettuali francesi

LUCA SEBASTIANI
PARIGI

CHE RAPPORTO CI PUÒ MAI ESSERE TRA UN TELEFONO E UN ANIMALE, UN MAIALE O UNA MOSCA, PER DIRE? Se guardata con l'occhio del senso comune, questa domanda appare certamente un poco paradossale. Tra un oggetto prodotto dal lavoro umano e un essere vivente non c'è certamente nessuna relazione. Ma se tra i due termini apparentemente così distanti si inserisse un terzo scomodo, il soggetto umano, ebbene l'effetto d'assurdità svanirebbe d'incanto, perché sotto lo sguardo dell'unico animale che vede il mondo, quest'ultimo non può che essere tutto di sua disponibilità, oggetti ed esseri viventi che lo popolano compresi.

Basta sfogliare qualsiasi codice civile più o meno datato per prendere la misura della sicurezza con cui l'uomo ha assoggettato gli altri animali dopo aver asservito l'animale in lui. Questi vi sono infatti generalmente qualificati come oggetti su cui egli può conseguentemente esercitare un diritto assoluto di proprietà. Oggi però la sensibilità rispetto alle bestie nelle avanzate società occidentali è molto evoluta, ed i tempi sono maturi per un appello «per l'evoluzione giuridica dell'animale» come quello sottoscritto da un gruppo di ventiquattro intellettuali francesi. Nel Codice civile d'oltralpe che data del 1804, infatti, gli animali vengono definiti «beni mobili», e ad essi equiparati. Certo, in vari regolamenti sia francesi che europei l'attributo di «esseri sensibili» viene loro generalmente

Il diritto di non venire trattati come semplici beni di consumo dall'uomo. I tempi sono maturi per riconoscere loro una dignità e un posto appropriato nella scala della natura come creature capaci di soffrire e gioire

riconosciuto, ma nonostante ciò - dicono Edgar Morin, Michel Onfray, Alain Finkielkraut e Luc Ferry tra gli altri - «restano sempre più contraddittoriamente dei beni mobili». È venuto il momento, dunque, di riconoscere dei diritti almeno per i vertebrati che condividono con gli uomini «la capacità di sentire il piacere e il dolore», e per farlo non si può che partire dall'elaborazione di una categoria giuridica che li collochi a metà strada «tra le persone e i beni», gli uomini e le cose.

Detto così potrebbe sembrar facile, una questione da giuristi. Ma è un compito titanico, perché il problema giuridico nasconde un enigma filosofico interrogato dalla notte dei tempi. Soprattutto nelle epoche di crisi e passaggio. La posizione dell'animale dipende da quella dell'uomo, e quando l'uomo riconfigura il senso del proprio essere al mondo, allora anche la posizione degli altri viventi cambia segno. Oggetto magico e d'ammirazione nelle grotte neolitiche per l'uomo aurorale, l'animale è stato oggetto d'analisi ai tempi della filosofia nascente, che con Platone prima e Aristotele poi, ha cercato di delimitare la preminenza dell'umano attribuendogli un differenziale positivo, una volta chiamato anima o idea, un'altra anima razionale o linguaggio. Spesso, così, alle bestie prive di raziocinio restava appena un ruolo d'ausilio all'animale razionale. Tanto che per Crisippo, filosofo stoico, i maiali avevano un'anima solo perché gli uomini potessero risparmiarsi il sale necessario a conservarne la carne. Certo, anche allora l'osservazione delle sofferenze degli animali induceva qualcuno a posizioni più etiche, come Plutarco, vegetariano mi-

litante. Singole eccentricità, perché anche successivamente, in tutta la fase tardo antica fino alla fine del Medioevo, il cristianesimo in linea generale collocò l'uomo, imago Dei, al vertice della scala naturae, dominatore del regno animale, vegetale e minerale. Nel Libro della natura di Dio l'animale era associato a virtù o peccati in analogia con la sua natura e il suo comportamento. E in fondo era solo un simbolo da leggere e catalogare nei bestiari.

Anche nell'epoca della rivoluzione scientifica e della disgregazione del cosmo tolemaico si accompagnò un rinnovato fervore polemico sull'annosa questione dell'anima delle bestie, rilanciata da Descartes. Il filosofo francese aveva ridotto gli animali privi di cogito a macchine, a oggetti disponibili a essere studiati, ma anche maltrattati. Malenbrache, cartesiano più del maestro, arrivò a giustificare i calci gratuiti serviti al proprio cane in cerca d'effusioni col fatto che, in quanto animale non razionale, non potesse sentire neanche il dolore. In quel contesto, Kant tra i primi si preoccupò della questione etica, e pur attribuendo solo all'uomo la dignità che gli discende dalla libera adesione alla legge morale, si sforzò di farsi carico della bestia sofferente, che induce a una certa empatia la sensibilità umana. Fu Jeremy Bentham, però, il fondatore della moderna etica animale quando abbandonò la questione dell'anima facendo iniziare il suo ragionamento dalla constatazione che gli animali soffrono e dunque sono capaci di esperienza soggettiva.

Da Bentham di acqua ne è passata sotto i ponti. Oggi gli animalisti hanno un ruolo ben consolidato nel dibattito pubblico. Le teorie sui diritti o la liberazione animale, e più in generale le sorti delle bestie, del loro posto e del loro destino, trovano maggior audience soprattutto perché gli animali hanno un ruolo non aneddotico sulla scena della mondializzazione in virtù del loro oggettivo protagonismo epidemico (vacche folle, febbri porcine e aviarie) e genetico (le manipolazioni, le clonazioni, la pecora Dolly). Ancora una volta, in questo millennio in cui tra animalità e virtualità l'identità umana si sta scomponendo e ricomponendo, torna d'attualità l'enigma degli animali: sono soggetti? Macchine? Cosa vuol dire che sono qualcosa o qualcuno che sta tra un soggetto e un oggetto? Ora che per l'uomo, come scriveva Levi Strauss, gli animali restano «buoni da pensare».

L'APPELLO : Concedete la Bacchelli a Giuseppe Ferrara sotto sfratto P.18 WEEKEND

LIBRI : La Emma di Mazzucco, figlia di due padri P.19 ARTE : Le vite in transito

di Adrian Paci P.20 TEATRO : Faccia a faccia Frost e Nixon...in palcoscenico P.21



Il regista Giuseppe Ferrara

Ferrara: non lasciamolo solo

Il regista del «Caso Moro» lunedì rischia lo sfratto

Anziano e malato Uno degli autori più coraggiosi del nostro tempo aspetta ancora che lo Stato gli conceda il vitalizio della legge Bacchelli. Una riflessione di Cecilia Mangini

● **Lunedì a casa di Giuseppe Ferrara arriverà l'ufficiale giudiziario: il suo appartamento è uno dei tanti a Roma condannati a subire lo sfratto esecutivo. Il regista, 81 anni, è molto malato e vive con difficoltà di una piccola pensione mensile. Nel maggio scorso la figlia Leidy Rojas, giovane attrice ventiseienne, ha scelto di fare appello alle istituzioni per**

chiedere l'applicazione della legge Bacchelli, il vitalizio concesso dallo Stato alle personalità che allo Stato, tanto hanno dato in termini d'arte e cultura. L'iniziativa ha raccolto il sostegno dell'Unità e di tante associazioni, in testa l'Anac. Lo Stato tace e noi rinnoviamo il nostro appello. In questa pagina una riflessione della regista Cecilia Manzini.

CECILIA MANGINI
ROMA

LA BATTAGLIA DELL'UNITÀ PER LA BACCHELLI A GIUSEPPE FERRARA NON È STATA SENZA CONSEGUENZE: noi documentaristi, figli più o meno legittimi del neorealismo, scopriamo di essere ridotti alla condizione di sopravvissuti di noi stessi, Beppe in termini drammatici - essersi ammalato, essere esiliato nella solitudine e non avere di che vivere, non avere di che curarsi -, tutti gli altri omaggiati

a parole, ma di fatto relegati nel non tempo di una storia che non appartiene più a nessuno. Ce lo conferma la fretta con cui i registi, non appena muiono, diventano dei *desaparecidos*, e non dico nullità, i primi nomi che affiorano alla mente sono Luchino Visconti, Vittorio De Sica, Roberto Rossellini, Pietro Germi, Cesare Zavattini, scomparsi in un baleno, giusto il tempo di asciugarsi le lacrime dopo il loro coccodrillo.

I documentaristi accomunati dal destino «morte-coccodrillo-oblio» non è che siano pochi: Mi-

Dragosei, saga di famiglia con un'«America» in versi

Esce postumo il romanzo a cui l'autore lavorò tutta la vita parlando della famiglia a partire dalla bisnonna Angela Rosa

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

SI CHIAMA «AMERICA» ED È UN ROMANZO IN VERSI L'OPERA CHE VEDE LA LUCE A SETTE ANNI DALLA SCOMPARSА DELL'AUTORE, FRANCESCO DRAGOSEI. È l'impegno di una vita cui Dragosei, con familiari e amici, si riferiva chiamandolo, scherzoso ma solo a metà, «il Poema».

In 160 pagine ecco la saga della sua famiglia dal lato materno, la storia della bisnonna Angela Rosa, detta «Ngelarò» contadina poverissima di

Carsoli, con un marito troppo timorato, «Angelù», pronto ad opporre a ogni sventura lo stesso rassegnato mantra, «prechemo», e con sei bocche infantili da sfamare. La miseria in Abruzzo, in una fine Ottocento di classicismo feroce, la Grande Guerra, poi l'approdo nella Capitale, in una via del Babuino che in quell'epoca sembrava una strada di campagna ed era la Roma dei più poveri, con conigli e galline sulle terrazze all'attico...

Se il romanzo in versi da noi è un genere coltivato da pochi - si contano su una mano quelli che

chele Gandin, Libero Bizzarri, Raffaele Andreassi, Antonio Marchi, Riccardo Napolitano, Antonello Branca, Michelangelo Antonioni, Ansano Giannarelli, Alberto Grifi, Mario Gallo, Nico D'Alessandria, Lino Del Fra, Gianfranco Mingozzi, Giuseppe Taffarel, Florestano Vancini, Vittorio de Seta. Chi ne parla? Chi li ricorda? Chi li studia? Tutti scomparsi dai programmi di circoli, rassegne, festival, mostre, Dams, università, a cui noi sopravvissuti siamo invitati, diventando commessi viaggiatori di noi stessi su e giù per la penisola, tre o quattro nostri Dvd in programma e il racconto del glorioso tempo della macchina da presa + pellicola + moviola + dermatografica + pressa Catozzo.

PRESENZE ASTRATTE

Succede che i nostri Dvd siano accolti da applausi che più scroscianti non si può, a volte anche da *standing ovation*, e noi - non dovremmo ma è consolatorio - ci convinciamo che siamo lì per spiegare cos'è il documentario a un bel po' di giovani smaniosi di capire e impadronirsi della sua magia: non ci chiamano per questo?, non ci accolgono con i ringraziamenti per «l'onore» che gli concediamo? Ecco perché adoperiamo tutto il tempo che ci è concesso a raccomandare che l'immagine sia iconica e polisemica; che la regola d'oro del montaggio sia il tempo cinematografico, contrazione creativa del tempo cronologico; e - per favore non ridete - ci gettiamo a capofitto nei consigli, soprattutto «non guardate la televisione», è solo sciatteria: il pupazzo si muove?, tanto basta. Il pupazzo parla?, altro non serve.

Siamo presenze astratte, senza tempo. Non una, due generazioni ci separano dalla leva più recente di documentaristi, e due e mezzo da chi vuole diventarlo. Salvo rare eccezioni sono contrassegnati dal distacco, forse anche dal disinteresse per il cinema delle nostre convinzioni, diversificatisi da noi per le immagini che spesso non sono inquadrature, spesso per un montaggio lento, a fiumana che scorre scorre e mai si impenna, senza veicolare idee, creare aspettative, coinvolgere in paradigmi di vita in anticipo sui tempi, e dunque dito medio, perché è quello degli spot. Vagli a dire che il montaggio la pubblicità l'ha copiato pari pari dal cinema *d'antan* per imporre agli indifesi il consumismo compulsivo. Orecchie da mercante. Montaggio *vade retro*.

Le mie domande sono diventate urgenti: perché i giovani non difendono la loro diversità da noi? Perché dichiarano che il cinema è cambiato ma non dicono apertamente che siamo superati? E se lo siamo, non è irragionevole essere accolti dagli applausi?

Riconoscere che tra il passato e l'oggi si è aperto un gap di cui nessuno parla, è un'annotazione che non spiega nulla. La mia lettura personale, viziata dall'essere io stessa parte in causa, è che nella grande mutazione antropologica che viviamo, realizzando a sprazzi il suo disastro, non ci rendiamo conto che la democrazia sta per essere ridotta consociativamente in coma perché diventi come Eluana Englaro, morta-vivente obbligata a vegetare in terapia intensiva. Come possibili e pericolosi testimoni di questa mutazione, il meccanismo per farci diventare parco buoi è rinchioderci dentro un presente eterno: facilissimo, basta sopprimere il passato. Se il passato non esiste, è il futuro a essere abolito. Se il futuro non esiste, è la progettazione a scomparire.

Così succede che siamo stati trasformati in qualcosa di molto simile agli oggetti da museo archeologico, a reperti tramandati da civiltà remote, giunti da tempi lontanissimi e perduti, che ne so, le maschere d'oro delle antiche civiltà, preziose, astratte, estranee. Maschere d'oro, un rito mortuario dei bei tempi della età del bronzo? Atridi, quanti millenni fa?

(da Scuola di cinema documentario Cesare Zavattini)

50 giorni di cinema pensato dalle donne

GABRIELE RIZZA

C'È UNO SGUARDO DELLE DONNE A MARCARE LA 50 GIORNI DI CINEMA DI FIRENZE (DA OGGI AL 15 DICEMBRE), contenitore espanso di immagini e traiettorie lanciato sette anni fa dalla Regione Toscana come il festival più lungo del mondo, che ora può contare anche sul Comune (60mila euro) e l'Ente cassa di risparmio (80mila). Ma più che una dedica, certo obbligatoria in questi tempi atroci di femminicidio, o un segnale utile per rintracciare antichi «valori», un atto dovuto in termini qualità artistica e dirittura autoriale, da sempre la cultura cinematografica femminile in grado di esprimere nuove sensibilità estetiche e proporre panoramiche alternative. Così non è un caso se sarà proprio il Festival di Cinema e Donne, ad aprire la kermesse con un titolo simbolo (e anticipatore) del movimento femminista, *Wanda*, opera prima e unica di Barbara Loden, attrice di vibrante bellezza quanto poco funzionale al sistema hollywoodiano, nonostante avesse sposato Elia Kazan (lavora in *Splendore nell'erba* e *Fango sulle stelle*) che a quanto pare poca stima nutriva nei suoi confronti. Presentato a Venezia nel 1970, dove vince il Premio della critica, *Wanda* esce presto di scena e finisce nell'oblio (Loden muore nel 1980 a soli 48 anni). Un letargo a cui ora riemerge grazie al restauro della Film Foundation di Martin Scorsese in collaborazione con Gucci.

Una rivendicazione di libertà e autonomia (anche estetica) quella di *Wanda* alla quale portano acqua, ciascuno a suo modo, gli altri protagonisti della piattaforma fiorentina. Il Queer soffermandosi sulla personalità di Goliarda Sapienza, «L'antigattopardo» di Catania, uno dei casi più rivoluzionari della nostra letteratura; France Odeon inquadrando la «divina» Catherine Deneuve in *Elle s'en va* di Emmanuelle Bercot, una donna alle prese con la madre ottuagenaria, la figlia trentenne, il nipotino; *Lo schermo dell'arte* e *River to river*, rispettivamente col documentario di Joel Curtiz dedicato a Bibba Bacca, nipote di Piero Manzoni, uccisa alle porte di Istanbul durante la sua «performance di pace» alla volta di Gerusalemme, e con *Lesson in forgetting* di Unni Vijayan, dal libro di Anita Nair, che squarcia il velo sui tanti pregiudizi della società indiana nei confronti delle donne.

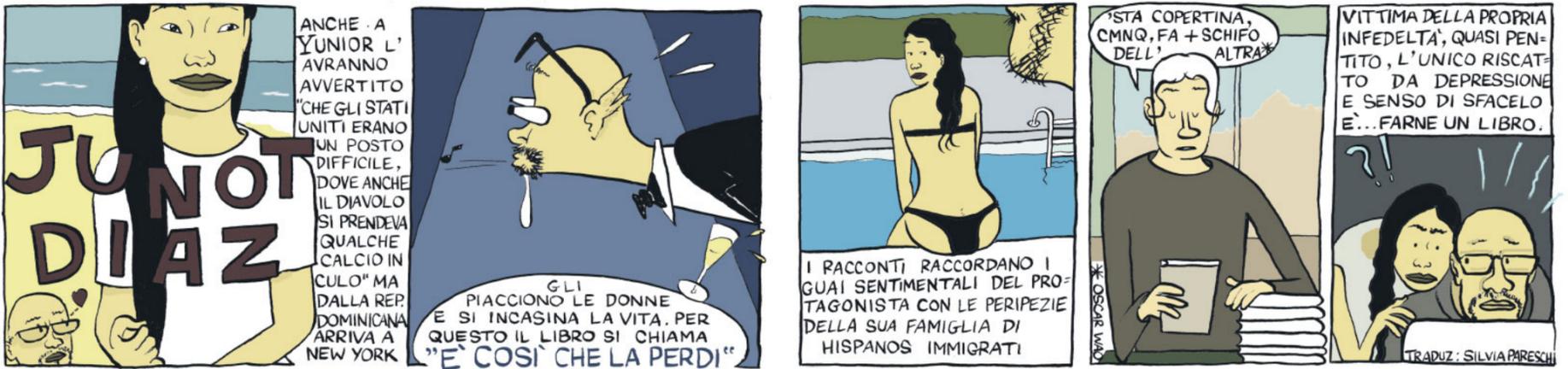
Infine il glorioso Festival dei Popoli impreziosisce il programma ancora in via di definizione (dal 30 novembre al 7 dicembre) con una retrospettiva su Marcel e Pawel Lozinski (padre e figlio), cineasti polacchi contemporanei di Kieslowski, appartenenti alla stessa categoria estetica, ma sempre restando dalla parte del documentario. www.50giornidicinema.com

si sono passati la fiaccola negli ultimi decenni, Elio Pagliarani, Ludovica Ripa di Meana, Alberto Bellocchio... - non lo è nella cultura anglosassone: Derek Walcott e Les Murray, per dire, sono solo due - grandi- epigoni di una lunga tradizione. È da qui, è legittimo pensare, che deve essere nata la vocazione per questa forma di Francesco Dragosei, studioso di letteratura anglo-americana e firma per anni di queste pagine. Ma poi è italianissimo, in sé, il testo, per il mix di lingua alta e bassa, il rigore di versi geometricamente uguali dove irrompe plebeo e potente il dialetto, e dove un'immagine omerica, lo scudo d'Achille, può scendere a dipingere la sfoglia di pasta tirata dalla protagonista. Così come per l'alchimia tra epica e storia intima: i ghiacci alpini dove si inoltrano a morire poveri fanti e l'America dove si emigra e da cui non si torna, ma anche la saccata di farina e lardo rubata ai padroni e il pesce pescato di frodo al laghetto di Villa Borghese, per sopravvivere. È la vita come - nei versi più commoventi - si muove nella mente di 'Ngelarò ormai anziana: «pio nono è morto / è morto pure

er dieci / ma er papa dopo / è morto oppure vivo? / è morto mussolini / è morto er re / giuseppe è morto assieme / all'altro fijio mio / come se chiama? ariportà er prosciutto ar sor arfredo...». Perché, se il filo rosso del testo è il sentimento dell'ingiustizia (chi l'accetta, chi si ribella), 'Ngelarò, gigante di donna, è il personaggio di cui il pronipote scrive: «Mai non vivesti altra vita / che la tua / fino alla fine stretta / ma disperata mai / solo finita».

Mercoledì sera *America* (pagine 167, con disegni e postfazione di Roberto Dragosei, cura di Maria Fausta Adriani Dragosei, euro 13,00 edizioni Il cubo, acquistabile online su www.ilcubo.eu) è stato presentato a Roma nelle belle sale della Casa della Memoria e della Storia, con Sandro Portelli e Marcello Teodonio. Letture di Emanuele Carucci Viterbi e Fiorella Leone. Musiche di Sara e Gabriele Modigliani. «Merica, Merica» cantavano un secolo fa i nostri emigranti in una struggente canzone veneta: la colonna sonora per la Merica con la «a» di Francesco Dragosei.

U: WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it



La solitudine di Eva figlia di due padri

Un Bildungsroman per la ragazzina di dodici anni che deve subire le offese dei compagni di classe sconfinando nella tragedia e nella fuga alla ricerca di protezione

CHIARA VALERIO

«MENTRE TUO PADRE SI AFFANNAVA A SVELARMI IL SEGRETO DELL'ELLISSE, HO CAPITO CHE NON MI STAVA PARLANDO DI EQUINOZI E DI SOLSTIZI, DEL FORO GNOMONICO E DELLA LONGITUDINE, MA DI SÉ. Ciò che studi, che ti appassiona, è la parte più privata e intima della tua vita. Ho capito che Christian mi stava chiedendo di dividerla con lui, la vita. Era una specie di dichiarazione. Io gli ho detto sì». Sei come sei di Melania G. Mazzucco (Einaudi, 2013) è la storia - in un dichiarato «anno zero» che somiglia assai al contemporaneo italiano - di Eva, una bambina di 12 anni che, in gita con la scuola, stanca delle reiterate offese dei compagni di classe, offesa forse dallo sbandieramento loro di una pagina facebook aperta solo per dileggiarla, reagisce, scalcia e spinge. E poiché il male è sempre incorreggibile e la scolaresca è sulla banchina di una stazione della metropolitana di Milano in attesa di un treno, quelle reazioni, quei calci e quelle spinte subito si trasformano in una tragedia. Così Eva, ancora 12 anni, un bomber a colori pastello senza guanti e cappello, scappa, perché non è un eroe, è una bambina. E i bambini corrono dai genitori, anche se i genitori - quello rimasto - vive a Visso che è lontano chilometri da fermata Pasteur e anche da molte altre stazioni, anzi, a

Visso si arriva con l'autobus.

La gita di Eva, immediatamente, si trasforma in viaggio. Geografico (Milano-Visso) ed Emotivo (Eva non vede suo padre Giose da tre anni). Eva infatti ha due padri, per questo i compagni le urlano «sei nata dal buco del culo», per questo, annusandola, le ridono in faccia che sa di «merda», ma Eva non è meno «bulla» di loro, però è sola, è diversa, ha già letto le *Metamorfosi* di Ovidio e molto altro, vuole fare la scrittrice - «le persone sono molto più interessanti delle conchiglie, gli scrittori studiano le persone» - e, soprattutto, non ha niente da perdere. Suo padre Christian è morto in un incidente in motocicletta, suo padre Giose è scomparso e vive in un posto che, d'abbrivo, pare irraggiungibile.

Se in *Aracoli* Elsa Morante scriveva che la più grande maledizione «è esistere vivi dove nessuno ci ama», Eva è stata colta dal maleficio. I suoi tutori sono Michele, il fratello del padre morto, e sua moglie, e sono le persone che, insieme ai nonni, l'hanno allontanata da suo padre Giose che, fino al giorno della morte di Christian, capelli al vento, motocicletta o macchina era ad aspettarla fuori dalla scuola, che ha fatto i compiti con lei, l'ha nutrita, le ha rimboccato le coperte. L'ha cresciuta. I genitori sono comunque, le persone che ti crescono, da San Giuseppe in poi, non importa numero, religione, colore, genere. «Diceva che Simone, Francesco, Pascal, Marco, Hector e Bianca facevano parte della famiglia, e che la famiglia non è tanto quella che erediti alla nascita, ma quella che ti costruisci durante la tua vita: le persone che aggregi intorno a te per affinità elettiva e comunanza di interessi, passioni, esperienze, progetti - o per amore».

Mazzucco, con la sua prosa ariosa, e con l'intenzione netta che raccontare una storia serva a dare cittadinanza e talvolta pure ontologia ai sentimenti, alle faccende e agli individui componenti la storia narrata, ha scritto un romanzo commovente, pieno di libri, di intuizioni, di ombre, di altre storie più minute e miniate, e nel quale le parole si rivelano lo strumento principe per abbattere le barriere architettoniche tra vita e relazioni quotidiane e vita e relazioni impedita da leggi obsolete come certe unità di misura. Perché se la legislazione non è unità di misura civile, allora per qualcuno è «meno uguale» e per qualche altro, è inesistente per questioni di censo. «Di una donna che perde il marito si dice che è vedova, disse un tratto ad Aurelia, di un uomo che ha perso la moglie si dice che è vedovo, ma io chi sono? Non c'è una parola per me».



SEI COME SEI
Melania G. Mazzucco
pagine 240
euro 17,50
Einaudi

LIBRI



STORIA DELLE TERRE E DEI LUOGHI LEGGENDARI
Umberto Eco
pagine 478
euro 35,00
Bompiani

Il pennino colto e raffinato di Eco si inoltra sui sentieri del fantastico: i mondi nati dalla fantasia di artisti e scrittori. Dai poemi di Omero alla fantascienza dei nostri giorni, un tesaurum di universi ricchi di mistero e magia sui quali sono stati proiettati desideri e paure. Un percorso alla (ri)scoperta di testi antichi e moderni, ma anche fumetti che ci hanno accompagnato nella formazione plasmando la nostra sensibilità verso il fantastico.



FILOSOFIA DELLA ANIMALITÀ
Felice Cimatti
pagine 195
euro 12,00
Laterza

Come precisa l'autore, questo libriccino filosofico non parla degli animali non umani ma della nostra animalità. Quella cioè in cui dimentichiamo di rientrare prima di definirci umani e aver definito cosa ci definisce umani. Ma è anche un modo per riflettere su che forma di vita sia quella animale, quali contorni si possano ritagliare per distinguerci gli uni dagli altri. Pagine che possono servire da ponte fra etologia e filosofia tout court.



NOVANT'ANNI D'IMPAZIENZA
Raffaele La Capria
pagine 170
euro 9,50
minimum fax

Sessant'anni di carriera spesi tra carta e penna: è un'autobiografia letteraria quella che uno dei maestri della narrativa italiana del Novecento tratteggia in queste pagine. Un capitolo per ogni libro, annotando intenzioni e tentativi alle origini, cose fatte e quelle rimpianti. Dalla fama improvvisa conquistata con «Ferito a morte» al romanzo rifiutato, «Amore e psiche», fino ai saggi e agli scritti dove fra le righe ritrovare la personalità e lo sfaccettature di un bellissimo novantenne.

Libraio pazzo rinsavisce grazie a Márquez

GIACOMO VERRI

LA SAGACE FAME DI LETTERATURA CHE NE DIVORA LE PAGINE BASTEREBBE DA SOLA A FARE DELL'ESORDIO DI DANIELE ZITO, «LA SOLITUDINE DI UN RIPORETO» (PAGINE 347, EURO 15,00, HACCÀ), un *livre de chevet* splendido e eroico. Antonio Torrecammonica, folle libraio afflitto dalla bruttura di un riparto inquietante, trascorsa la giovinezza nel bailamme d'un manicomio, vegeta ora nella propria angusta bottega. «Nauseato da tutto quel sapere inutile», non vuole leggere né arricciare né vivere.

La sua monotona cattività autistica è rotta solo dai viavai mafiosi di Don Pietrino che investono il libraio suo malgrado, e da certi svaghi assurdi e capricciosi: il rialzo immotivato dei prezzi di copertina, i libri disposti babelicamente per confondere l'avventore, il rifiuto di vendere *Anna Karenina* le cui pagine rendono «la pulizia del culo un'esperienza tanto sopraffina»; e poi la gioia notturna d'incendiare le grandi librerie rivali, o le randagie e impalpabili telefonate al chimerico alter ego/fratello Paolo.

Ma un giorno gli capita in mano *L'amore ai tempi del colera* e la vita si ridesta.

A cinquantott'anni si scopre un turgido Fiorentino Ariza. Dal barbiere attenua l'orrendo riparto, acquista un cappotto gogoliano che lo fa baldanzoso, tenta relazioni molto pericolose e utopistiche con una novella Fermina Daza (una Lolita, una Viola, una Justine), la vedova Irene Pécuchet. La situazione si complica in rocamboli grotteschi e esilaranti che voltano il libraio in mostro mediatico braccato dal commissario Serracavallo, una sorta d'anti-Ingravallo segnato come un eroe di Eco dalla psicosi del complotto.

Mi fermo. Il lettore è ammaliato dalla splendente intertestualità, dalla lingua arguta che trasforma, traveste, traspone decine d'autori tessendo deliziosi universi di letteratura al grado secondo. Senza mai annoiare, sempre ricordando fino alla pagina estrema (ov'echeggia magistralmente *Il seno rothiano*) che non c'è cosa più fantastica e sorprendente della letteratura che si fa carne, che si fa vita.

I'Unità ebookstore



Inquadra con lo smartphone il QRcode per vedere il nostro ebook store e le novità presenti

U: WEEK END ARTE

Adrian Paci, «Turn On»

Paci e le vite in transito

L'artista albanese documenta il dramma dei migranti

ADRIAN PACI, VITE IN TRANSITO
a cura di P. Nicolin e A. Rabottini
Milano Padiglione di Arte Contemporanea
Fino al 6 gennaio

RENATO BARILLI

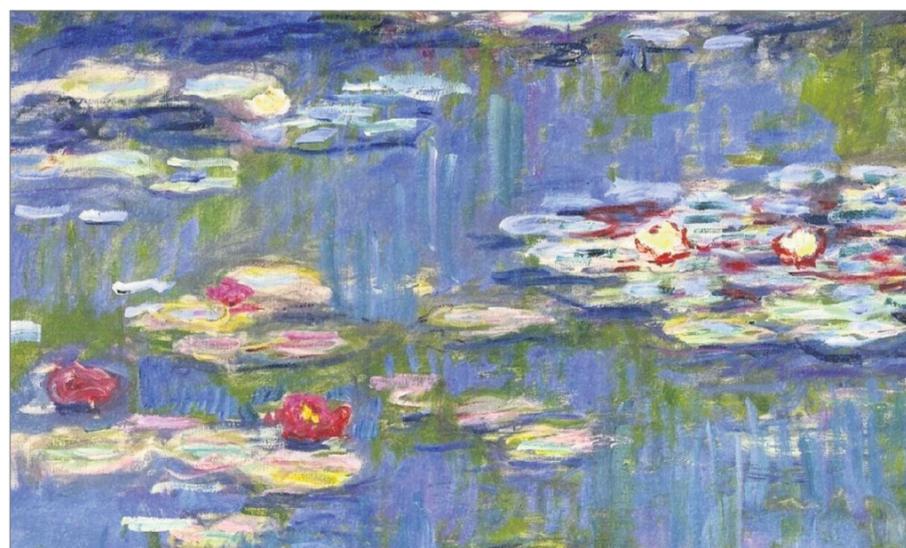
CON STRAORDINARIA TEMPESTIVITÀ IL PADIGLIONE D'ARTE CONTEMPORANEA DI MILANO DEDICA UN'AMPIA RASSEGNA A ADRIAN PACI (1969), artista albanese che documenta con forte visività il dramma oggi vissuto da migliaia di migranti da Paesi sottosviluppati verso altri che prospettano migliori condizioni di vita. Si tratta così di *Vite in transito*, come suona il titolo della mostra, di un passaggio di proporzioni bibliche, anche se quello dall'Albania alle nostre sponde può avvenire attraverso vie di terra, meno traumatiche di altre. Questo esodo tragico dei nostri tempi prevede alcune tappe, che Paci visualizza adeguatamente. Intanto, un po' di vagheggiamento nostalgico dei riti, seppure antiquati ed arcaici, del proprio Paese fermo a stadi culturali sorpassati, per esempio, un matrimonio, fastoso e primitivo nello stesso tempo, ripreso al video, affiancato a un compianto funebre ugualmente in termini poveri e spogli, che però non manca di riecheggiare i nostri più celebri compianti stesi da grandi maestri e custoditi nei musei più rinomati. Ma c'è anche una gioia spontanea, come quella di una addestratrice che ostenta una prosperosa nudità mentre fa galoppare in circolo un cavallo (*Dentro il circolo*). E ci sono anche i primi impatti con le nuove tecnologie, Paci confessa che per qualche tempo, ancora in patria, ha guadagnato la vita offrendo a pagamento ai suoi compatrioti di sesso maschile delle videocassette pornografiche, e abbiamo così una poderosa galleria di volti di solidi contadini affascinati da spettacoli erotici del tutto insoliti ai loro occhi (*Blu elettrico*).

Ma poi si impongono i riti del «transito», cui Paci dedica il documento forse più impressionante che sia mai stato realizzato, e del tutto in linea con le circostanze tragiche che stiamo vivendo, anche se in realtà la data di confezione risale al 2007. Questo «passaggio» narrato in video con

nuda e cruda evidenza riguarda uno dei tanti famigerati Centri di Permanenza Temporanea, verso cui tentano di recarsi per trovare accoglienza una folla di diseredati, li vediamo sfilare, con la camera che ne scruta i volti segnati da miseria, fatica, incertezza, mentre si arrampicano su una scaletta di aereo, ma, con elementare quanto eloquente simbolismo, non c'è un aereo che giunga a caricarli, i jet caracollano sulla pista ben lontani da loro, così condannandoli a rimanere sospesi a mezz'aria in vana attesa. Del resto, anche se poi ce la fanno a entrare nel nostro Paese, alcuni video ci trasmettono i lunghi e inconcludenti interrogatori burocratici cui gli immigrati devono sottostare nella speranza di essere accolti, o le inchie-

ste diffidenti suscitate dal sospetto di loro atti di delinquenza. Va però precisato che Paci non si affida del tutto alle conseguenze della «morte dell'arte», cioè all'ostracismo pronunciato, nel clima del '68, verso i mezzi tradizionali del dipingere, anzi, si avvale spesso di una pittura acrilica su tavole di legno, ma pronta ad arieggiare il bianco e nero fotografico, come dire che, per testimoniare le difficoltà, i dolori, i traumi di questi «Passaggi», il trattamento deve farsi comunque assai scarso, negato a qualsivoglia festa cromatica, incerto e «mosso», a gara con scatti fotografici ugualmente precari e maldestri, nel tentativo di cogliere al volo i drammi di questi soggetti costretti ad essere sempre in fuga. Però è anche vero che presso i nostri parapetti gli esuli trovano qualche sponda, gliela offrono i registi cinematografici, sul tipo di Pasolini, che si sono fatti ispirare da storie di pellegrinaggi e di erranze di altri tempi, quali ritroviamo in opere del medioevo, per esempio nel *Decamerone* del Boccaccio o nei racconti di Canterbury o nel mondo esotico delle *Mille e una notte*. Paci, dunque, quando con un segno incerto e precario vuole dirci dei «transiti» della sua gente senza requie e costretta a condizioni grame di vita, può ispirarsi a quei nostri casi di povertà. Il risultato più importante di questo filone si ha in una enorme bobina di legno, del diametro di alcuni metri, sui cui lati l'artista albanese ha istoriato scenette di vita improntate ad antiche e nuove miserie, a patimenti e angosce di un dimesso vivere quotidiano. E c'è anche un video recente, 2011, *L'incontro*, fondato sulla speranza che l'emigrato, ma ormai di lusso come lui stesso, un artista che ha sfondato, possa appunto incontrare una schiera di nostri cittadini disposti a dargli la mano.

Il paesaggio dal Seicento a Monet



VERSO MONET. Storia del paesaggio dal Seicento al Novecento
Verona Palazzo della Gran Guardia
Dal 26 ottobre al 9 febbraio

In mostra oltre 100 opere divise in cinque sezioni: si inizia con capolavori del Seicento tra i quali opere di Lorrain e Poussin, per arrivare ultime sezioni sono dedicate all'Impressionismo e a Claude Monet, presente con 25 dipinti.

LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



TERRITORI INSTABILI

A cura di W. Guadagnini e F. Nori
Firenze Palazzo Strozzi
Fino al 19 gennaio - catalogo Mandragora

Che cosa significa oggi parlare di territorio? I lavori dei dieci artisti internazionali presenti in mostra offrono diversi modi di vivere e pensare il rapporto instabile tra identità, territorio e confine in un'epoca in cui lo straordinario sviluppo della mobilità, la digitalizzazione dei mezzi di comunicazione, i flussi migratori hanno creato grandi aspettative ma anche molte illusioni riguardo un territorio globale condiviso.



VITRINE DRIANT ZENELI

A cura di Anna Musini
Torino Gam
Fino al 12 gennaio

La 3ª edizione di Vitrine prende spunto dall'opera di Guttuso «Gente in strada» e si propone di suggerire una narrazione visiva del nostro tempo. Nel suo fare artistico Driant Zeneli (1983), albanese che vive e lavora a Torino, mette in evidenza come il viaggio, lo spostamento, lo scambio siano oggi un punto di partenza imprescindibile per l'arte. Le sue opere nascono da performance che spesso coinvolgono persone esterne al mondo dell'arte.



DOVE NON SI TOCCA

A cura di Gabi Scardi
Ameno (No) Museo Torrielli
Dal 26 ottobre al 12 gennaio

Promossa dall'Associazione Asilo Bianco la rassegna coinvolge un gruppo di artisti italiani (tra cui Carlo Benvenuto, Lorenzo Casali, Claudia Losi, Isola Norzi, Giovanni Ozzola, Eugenia Vanni e lo Studio Orta) e internazionali chiamati a riflettere sul tema dell'acqua, un elemento capace di rappresentare sia la sicurezza sia la precarietà, metafora della vita e dell'interdipendenza, la cui mancanza rischia di contrassegnare negativamente il nostro futuro.

U: WEEK END TEATRO



Dallo spettacolo «Frost/Nixon»

Frost e Nixon La sfida

L'intervista e le scuse di «un caimano» in diretta

Elio De Capitani e Ferdinando Bruni mettono in scena un testo potentissimo scritto nel 2006 da Peter Morgan

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

ALTRO CHE INTERVISTA. QUELLA CHE VA IN SCENA ALL'ELFO PUCCINI È UNA SFIDA ALL'OK CORRAL, ma senza pistole, i proiettili sono le parole, nient'altro che le parole e i fatti della storia, le ambiguità dei comportamenti, la disonestà, la menzogna. E la colpa da espiare anche se in ritardo di fronte a 45 milioni di persone in diretta tv è quella di avere tradito la fiducia del popolo americano. Usa 1977: i due uomini che stanno l'uno di fronte all'altro, in quello che è stato senza dubbio l'inizio della «politica spettacolo» sono Richard Frost, gior-

nalista e conduttore inglese di talk show popolari, un debole per le scarpe italiane e Richard Nixon, ex presidente repubblicano degli Stati Uniti dimissionato per lo scandalo del Watergate (microspie nel quartier generale del Comitato nazionale democratico) tre anni prima.

Intervista in cui per undici puntate sembrava che l'ex presidente tenesse in pugno la situazione ma ecco alla dodicesima il colpo di grazia, la confessione e le scuse in diretta di un Nixon terreo, sconfitto, che si consegnava al giudizio dei posteri, chiedendo perdono. Era un corrotto, un mascalzone, un «caimano» che pure aveva fatto anche qualcosa di buono, che si umiliava di fronte alla sovranità del popolo che aveva tradito. I nostri politici ne sarebbero capaci? Frost, morto quest'anno a settembre, che aveva rischiato del denaro suo (il programma, costosissimo anche per l'avidità di Nixon, era costato due milioni di dollari) divenuto in seguito «sir», invece, avrà uno splendido avvenire: successo, interviste a Thatcher, Blair, Cameron...

Frost/Nixon (coprodotto dall'Elfo e dal Teatro

Stabile dell'Umbria) scritto nel 2006 da Peter Morgan noto anche come sceneggiatore cinematografico, dal quale Ron Howard trasse un film di successo nel 2008 è un testo abile e profondo, non un banale digest di fatti noti, dove a venire in primo piano nella scrittura brillante di Morgan ben tradotta da Lucio De Capitani, sono le psicologie, le idiosincrasie, i nascosti pensieri, i complessi, le fughe in avanti, il gusto per il trabocchetto, che danno un respiro quasi shakespeariano, a questa storia contemporanea, ai meccanismi di potere che stritolano gli uomini, impotenti a difendersi. Questa tensione si snoda lungo tutto l'avvincente spettacolo firmato a quattro mani da Ferdinando Bruni e da Elio De Capitani con tutta la loro fiducia nella potenza della parola e nelle sue possibilità a rendere uno spazio significativo, in una scena che cita uno studio televisivo senza mai esserlo, con sedie vintage a rotelle dove si confrontano e si combattono con parole e idee gli uomini del presidente e i consulenti dell'intervistatore.

Notevole l'interpretazione. Elio De Capitani, in completo blu con un trucco che cita Nixon senza trasformarlo nella sua copia, rende benissimo le doppiezze del presidente quacchero, le sue insicurezze, i suoi complessi di inadeguatezza fino all'apoteosi della scena madre finale. Ferdinando Bruni che è David Frost, si insinua con autorevolezza dentro un personaggio a più facce, sparring partner perfetto, innamorato del rischio soprattutto se pensa che ne possa avere un tornaconto. Del resto qui gli eroi positivi latitano, ci sono solo uomini che la sanno lunga circondati, sostenuti dai loro supporter che li rispecchiano: il produttore affarista, il radical contestatore, il portavoce, l'addetto militare, la donna compiacente... bene interpretati da Luca Toracca, Matteo De Mojana, Andrea Germani, Nicola Stravalaci, Claudia Coli e Alejandro Bruni Ocaña che fa anche da filo conduttore alla vicenda. Non manca neppure la cataris finale perché quanto più potere si ha tanto più rovinosa sarà la caduta, malgrado la grazia concessa. Il resto è silenzio.

LE PRIME



THE FOUR SEASONS RESTAURANT
di Romeo Castellucci, dal 30 ottobre al 3 novembre, Teatro Argentina, nell'ambito del Romaeuropa Festival

La nuova creazione della Societas Raffaello Sanzio traccia una curva senza ritorno dal caos dei buchi neri all'orlo di un vulcano incandescente, mettendo al centro della scena l'artista, il suo rapporto con il pubblico e con il mondo.



AMLETO
di e con Michele Sinisi, collaborazione alla scrittura Michele Santeramo. Roma, Teatro dell'Orologio, da oggi a domenica

Nell'ambito di «Dominio pubblico» (la programmazione congiunta tra Teatro Argot e Teatro dell'Orologio) va in scena l'«Amleto» di Michele Sinisi, che si ritrova in una stanza e vive in completa solitudine la sua storia.



LE SOIR DES MONSTRES
scrittura, interpretazione e ideazione magica Etienne Saglio. Oggi e domani, Fonderie Limone Moncalieri nell'ambito di TorinoDanza

A Torino va in scena il mondo incantato di Etienne Saglio, mago, giocoliere e maestro nella manipolazione. Il giovane artista del Centre National des Arts du Cirque gioca sulla distorsione della realtà prendendo a prestito le atmosfere gotiche di Tim Burton.

Cleopatra, dama dark e da circo felliniano

Stefano Napoli torna in scena all'Ulpiano con un suo lavoro dedicato alle tragiche passioni d'amore della regina d'Egitto

ROSSELLA BATTISTI
ROMA

È UNO STRANO «OGGETTO» IL TEATRO DI STEFANO NAPOLI, CHE NEL LONTANO 1980 ha fondato la compagnia Colori proibiti. E con i suoi mutevoli e alterni partecipanti, negli anni ha continuato a esplorare un immaginario scenico dai tratti distintivi: lavori a mosaico, ovvero un insieme di frammenti visionari con poco testo, accompagnati piuttosto da una scelta eterogenea e ricercata di musiche. Sono lavori brevi, spesso suggestivi, costruiti con una tecnica artigianale di cui oggi non c'è quasi più traccia. E l'altra curiosità che li accompagna è che affiorano una volta l'anno e solo una - per qualche settimana - presso la recondita sala dell'Ulpiano, un teatrino centralissimo nei pressi di piazza Cavour a Roma, di cui pochi conoscono l'esistenza. Insomma, un insieme di singolari circostanze,

quasi un alone misterico, che accompagna anche la celebrazione dell'ultimo spettacolo, in scena fino al 10 novembre, *Circus Dark Queen*.

Lo spettacolo è stato ripreso dalla passata stagione, e si ispira al legame d'amore tra Antonio e Cleopatra già penetrato a fondo da Shakespeare e qui riportato come una memoria lontana, un ritratto sbiadito dal tempo e ritrovato in un vecchio diario. Lo incornicia l'entrée grottesca di due narratori-burattinai, l'una felliniana col cappello a cilindro e gli occhi bistrati (Simona Palmiero), l'altro felpato e sottilmente crudele (Luigi Paolo Patano). Insieme sollevano, vestono e trascinano Cleopatra, vulnerabile pantera interpretata da Francesca Borromeo, verso il suo destino di passione e morte, assieme al suo amante bendato, Antonio (Luigi Paolo Patano).

È una pedana di circo scalcagnato quello che la circonda e la incorona protagonista di un melò in

cui Stefano Napoli alterna sbaffi di ironia e trasporti d'amore. Un fruscio di fotogrammi di un film impossibile col sottofondo sonoro della voce carnosa di Yma Sumac o quella sospirata di Wanda Osiris, ma anche il canto danzante di Fred Astaire e l'intermezzo pubblicitario di una marca di saponette col nome di Cleopatra «rinvenuta - come spiega il regista - in un supermercato di Parigi». Tutto fa spettacolo, multivisione in quel carosello breve, poco meno di un'ora, che *Circus Dark Queen* propone ai suoi avventori. Spacciando con grazia irriverente un santino punk della regina d'Egitto, mentre a poca distanza - al Chiostro del Bramante - una mostra ne sta celebrando i fasti con 180 opere dai principali musei del mondo.

...
In contemporanea al Chiostro del Bramante una mostra celebra i fasti della famosa sovrana



Una scena da «Circus Dark Queen» di Stefano Napoli

Berlusconi e Santanchè: tenete i bambini lontani dalla «pitonessa»

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

IL MINISTRO QUAGLIARIELLO È STATO OSPITE DI LILLI GRUBER MERCOLEDÌ SERA E HA DIMOSTRATO tutta la moderazione che era ben intenzionato a dimostrare. Anche se, personalmente, non riusciamo a dimenticare quanto poco moderata fosse la sua faccia quando gridò: «Assassini!» agli avversari in Parlamento.

Invece, l'altra sera Quagliariello ha risposto con pacatezza anche alle domande più velenose, quelle che riportavano i giudizi espressi su di lui dai suoi compagni di partito cosiddetti «lealisti». «Traditore» era il minimo sindacale degli insulti, ma lui si è tenuto sulle generali, riconducendo tutto dentro l'alveo della centralità di Berlusconi. Finché dura. Infatti il capo del Pdl o di Forza Italia ha ricevuto un altro (peraltro annunciato) rinvio a giudizio. Stavolta l'accusa è di corruzione nei confronti dell'ex senatore Sergio De Gregorio, che ha confessato di

essersi fatto comprare da Berlusconi per la bella cifra di 3 milioni di euro. Così, il citato De Gregorio è entrato di forza nei nostri incubi televisivi, apparendo a destra e a manca mentre stringe mani e sorride, nel corso delle scarse iniziative politiche prese con quei tanti soldi.

E Valter Lavitola (considerato dai pm complice di Berlusconi) ha descritto in una lettera le modalità di quel passaggio di denaro, ascrivendole a suo merito, allo scopo di ottenere altro denaro e cariche da Berlusconi. Insomma, qualcosa su cui indagare i magistrati ce l'hanno, senza doversi inventare altri complessi teoremi persecutori per «uccidere» Silvio. Come sostiene Daniela Santanchè, che, ieri mattina alle 8, partecipava ad Omnibus, esibendo tutta la sua pitonessa, orgogliosa ferinità. A proposito: certi spettacoli hard dovrebbero andare in onda solo lontani dalla fascia protetta, per il rispetto dovuto agli innocenti.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: più nubi con qualche debole pioggia sui settori occidentali; tempo asciutto e soleggiato altrove.

CENTRO: tempo soleggiato e stabile su tutti i settori salvo una parziale nuvolosità tra Toscana e Lazio.

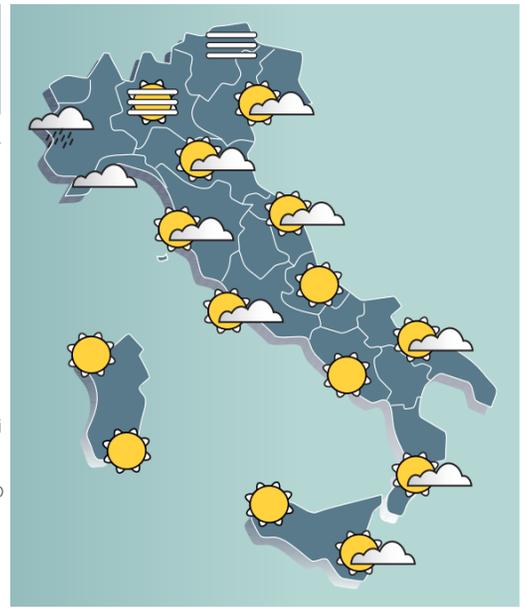
SUD: alta pressione stabile con sole prevalente; un po' più di nubi sparse su Puglia e settori ionici.

Domani

NORD: bel tempo prevalente salvo nubi sparse e locali foschie o nebbie al Nordest.

CENTRO: sole prevalente ovunque salvo nebbie e foschie frequenti in mattinata ma poi in dissolvimento.

SUD: altra giornata all'insegna del bel tempo prevalente con solo qualche nube sparsa.



RAI 1
21.10: Tale e quale show
Show con C. Conti.
Nella sesta puntata i concorrenti dovranno diventare uguali a Battisti, Jannacci, Bosè, Arisa e molti altri.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 10.55 **Rai Player.** Rubrica
- 11.00 **TG1.** Informazione
- 11.30 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **TG1 - Economia.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Franco Di Mare, Paola Perego.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **Tale e quale show.** Show. Conduce Carlo Conti.
- 23.45 **TV7.** Rubrica
- 00.50 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.20 **Che tempo fa.** Informazione
- 01.25 **Cinematografo.** Rubrica
- 02.15 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.30 **Rai Educational Rewind - Visioni Private.** Rubrica



RAI 2
21.10: Virus - Il contagio delle idee
Talk Show con N. Porro.
"Malagiustizia". È possibile oggi parlare di riforma della giustizia senza parlare di Berlusconi?

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.15 **Art Attack.** Programmi Per Ragazzi
- 08.35 **Heartland.** Serie TV
- 09.20 **Settimo cielo.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **Ghost Whisperer.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai Player.** Rubrica
- 17.55 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **N.C.I.S.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.00 **Una mamma imperfetta 2.** Sit Com
- 21.10 **Virus - Il contagio delle idee.** Talk Show. Conduce Nicola Porro.
- 23.20 **Tg2.** Informazione
- 23.35 **Presunto colpevole.** Rubrica
- 00.30 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 00.40 **Il Clown.** Serie TV
- 02.15 **Appuntamento al cinema.** Rubrica
- 02.20 **Indietro Tutta.** Show



RAI 3
21.05: Boris - Il film
Film con F. Pannofino.
René Ferretti ha fatto tanta brutta televisione. Ad essere precisi l'ha subita.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.10 **Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Terra Nostra.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Rai Player.** Rubrica
- 15.15 **La signora del West.** Serie TV
- 16.00 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Sconosciuti.** Rubrica
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Boris - Il film.** Film Commedia. (2010) Regia di Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre, Luca Vendruscolo. Con Francesco Pannofino, Pietro Sermonti, Caterina Guzzanti, Carolina Crescentini.
- 23.00 **Correva l'anno.** Reportage
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **TG3 Chi è di scena.** Informazione



RETE 4
21.10: Quarto grado
Attualità con G. Nuzzi.
C. Serrano, madre di S. Scazzi, torna a parlare. La testimonianza della donna è al centro del nuovo appuntamento.

- 07.20 **Charlie's Angels.** Serie TV
- 08.20 **Siska.** Serie TV
- 09.45 **Carabinieri 3.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 16.00 **La battaglia di Midway.** Film Guerra. (1976) Regia di Jack Smight. Con Charlton Heston.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Quinta colonna il quotidiano.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 21.10 **Quarto grado.** Attualità. Conduce Gianluigi Nuzzi.
- 00.02 **Una casa sulle colline.** Film Thriller. (1993) Regia di Ken Wiederhorn. Con Micheal Madsen, Helen Slater.
- 01.45 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.08 **Da parte degli amici: firmato mafia!** Film Noir. (1977) Regia di Yves Boisset. Con Jean Yanne.
- 03.35 **Media Shopping.** Shopping Tv



CANALE 5
21.11: Le ali della vita 2
Film con S. Ferilli.
Rosanna si è trasferita a Milano, per sopravvivere da lezioni private di canto a signorine di buona famiglia.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 08.00 **Meteo.it.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Forum.** Rubrica. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.10 **Il Segreto II.** Telenovela
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.11 **Le ali della vita 2.** Serie TV. Con Sabrina Ferilli, Virna Lisi, Giovanna Di Rauso, Marisa Merlini, Pino Micol, Myriam Catania.
- 23.50 **Matrix.** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.50 **Rassegna stampa.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show



ITALIA 1
21.10: Colombiana
Film con Z. Saldana.
Una bambina vede uccidere il padre e la madre. Divenuta adulta la ragazza è determinata a scovare gli assassini.

- 06.55 **Friends.** Serie TV
- 07.50 **La vita secondo Jim.** Serie TV
- 08.45 **Provaci ancora Gary.** Serie TV
- 09.45 **Royal pains 2.** Serie TV
- 10.35 **Dr. House - Medical Division 3.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.30 **Si salvi chi può.** Sit Com
- 15.45 **2 Broke Girls.** Serie TV
- 16.10 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 17.05 **Community.** Serie TV
- 18.00 **Mike & Molly.** Serie TV
- 18.24 **Life Bites.** SitCom
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
- 21.10 **Colombiana.** Film Azione. (2011) Regia di Olivier Megaton. Con Zoë Saldana, Amanda Stenberg, Michael Vartan, Cliff Curtis.
- 23.20 **Bangkok Dangerous - Il codice dell'assassino.** Film Azione. (2008) Regia di Oxide Pang Chun, Danny Pang. Con Nicolas Cage.
- 01.20 **Sport Mediaset.** Sport
- 01.45 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione



LA 7
21.10: Crozza nel paese delle meraviglie
Show con M. Crozza. Il conduttore si lancia nel "circo" dell'Italia contemporanea con un'ora di spettacolo.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.30 **The District.** Serie TV
- 18.15 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **Crozza nel paese delle meraviglie.** Show. Conduce Maurizio Crozza.
- 22.40 **Draquila - L'Italia che trema.** Film Documentario. (2010) Regia di Sabina Guzzanti. Con Sabina Guzzanti.
- 00.30 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.40 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.45 **La7 Doc.** Documentario
- 03.25 **Otto e mezzo (R).** Rubrica

- SKY CINEMA 1HD**
- 21.00 **Sky Cine News - Sharon Stone.** Rubrica
 - 21.10 **The Wedding Party.** Film Commedia. (2012) Regia di L. Headland. Con K. Dunst, I. Fisher.
 - 22.40 **Air Force One.** Film Azione. (1997) Regia di W. Petersen. Con H. Ford, G. Oldman.
 - 00.50 **Jack e Jill.** Film Commedia. (2011) Regia di D. Dugan. Con A. Sandler, Al Pacino.

- SKY CINEMA FAMILY**
- 21.00 **Harry Potter e il calice di fuoco.** Film Fantasia. (2005) Regia di M. Newell. Con E. Watson, D. Radcliffe.
 - 23.40 **Il fahiro di Bilbao.** Film Avventura. (2004) Regia di P. Flinth. Con Sidse Babbett Knudsen.
 - 01.10 **Asterix & Obelix: missione Cleopatra.** Film Commedia. (2002) Regia di A. Chabat. Con G. Depardieu.

- SKY CINEMA PASSION**
- 21.00 **Nemiche amiche.** Film Drammatico. (1998) Regia di C. Columbus. Con J. Roberts, Ed Harris.
 - 23.10 **Il Club di Jane Austen.** Film Legal Drama. (2007) Regia di R. Swicord. Con E. Blunt, M. Blucas, M. Bello, H. Dancy.
 - 01.00 **Quando la notte.** Film Drammatico. (2011) Regia di C. Comencini. Con F. Timi, C. Pandolfi, T. Trabacchi.

- CARTOON NETWORK**
- 18.20 **La CQ - Una Scuola Fuori... dalla Media.** Serie TV
 - 18.45 **Adventure Time.** Cartoni Animati
 - 19.10 **The Regular Show.** Cartoni Animati
 - 20.25 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
 - 21.15 **Star Wars: The Clone Wars.** Cartoni Animati
 - 22.05 **Ninjago.** Cartoni Animati

- DISCOVERY CHANNEL**
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
 - 21.00 **River Monsters.** Documentario
 - 22.00 **Acquari di famiglia.** Reality Show.
 - 22.55 **Finding Bigfoot: cacciatori di mostri.** Documentario
 - 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario
 - 00.50 **Finding Bigfoot: cacciatori di mostri.** Documentario

- DEEJAY TV**
- 19.00 **Perfetti... ma non troppo.** Serie TV
 - 19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
 - 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
 - 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
 - 20.45 **Microonde.** Rubrica
 - 21.00 **Fino alla fine del mondo.** Reportage
 - 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità

- MTV**
- 18.20 **Calcatori - Giovani Speranze.** Docu Reality
 - 19.20 **Gordon Shore.** Reality Show
 - 20.15 **Scrubs.** Serie TV
 - 21.10 **Il Testimone.** Reportage
 - 23.00 **Gandia Shore.** Reality Show.
 - 00.50 **Ridiculousness: Veri American Idiots.** Show

Fra paura e nervi tesi

Juve, per salvare la Champions serve l'impresa

La sconfitta di Madrid fa male e dopo le polemiche sui fischi arbitrari adesso occorre battere Real o Galatasaray E quel gestaccio di Pirlo...

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

DOPPIO KO. DOPO LE QUATTRO SBERLE (IN UN QUARTO D'ORA) RIMEDIEATE DOMENICA A FIRENZE, L'AMARA SCONFITTA DI MERCOLEDÌ SERA AL BERNABEU FIGLIA ANCHE DEGLI ERRORI DELL'ARBITRO GRAEFE. E per la prima volta la Juve di Conte perde due partite di seguito. Parlare di crisi forse è esagerato, di sicuro è un fatto nuovo per una squadra che aveva concluso addirittura imbattuta la prima stagione sotto la guida del tecnico salentino (ma allora non giocava in Europa) e che aveva iniziato quella attuale suonandole a tutti. Ma se in campionato la strada verso lo scudetto è ancora lunga e il distacco dalla Roma assolutamente rimediabile, in Champions la Signora non ha più margini di errore, avendo conquistato solo due punti nelle prime tre giornate.

VECCHI VIZI

Considerando le due gare contro il Bayern della scorsa edizione, nella coppa dalle grandi orecchie la Juve non vince da marzo, dal confronto di ritorno col Celtic negli ottavi. Ruolino di marcia che autorizza ad essere poco ottimisti in vista della qualificazione alla fase ad eliminazione diretta: è vero che anche dodici mesi fa a quest'epoca la Juve era terza nel gruppo, ma allora erano tutte lì e i bianconeri avevano pareggiato a Stamford Bridge contro il Chelsea. Stavolta invece c'è una squadra con la qualificazione in tasca e nella corsa al secondo posto pesa come un macigno il 2-2 casalingo col Galatasaray. Un risultato che costringerà i bianconeri a battere a tutti i costi il Real nel ritorno allo Juventus Stadium o ad andare a fare bottino pieno a Istanbul, nella tana di Drogba e compagnia, nell'ultima sfida del girone a dicembre. Di certo, 7 punti sono il minimo per poter andare avanti in Europa, anche se la prova del Bernabeu autorizza a credere che i bianconeri abbiano le risorse per riuscirci.

A Madrid la Juve, subito in svantaggio, ha dimostrato gioco e carattere, non perdendo la testa neppure dopo l'ingiusta espulsione di Chiellini. Ieri la stampa spagnola (oltre ad esaltare Cristiano Ronaldo) ha ammesso il «trattamento di favore» avuto dalle merengues: un quotidiano da sempre vicino al Real come Marca ha parlato di «rigore netto ma espulsione ingiusta», a proposito del difensore bianconero, mentre Sport è stato addirittura caustico: «Il rosso di Chiellini è stato ridicolo».

NUOVO MODULO

Dopo aver trascorso settimane a sostenere che la Juve stava diventando monocorde, con quel 3-5-2 alle quali diverse rivali sembravano aver trovato antidoti efficaci, col passaggio al 4-3-3, pur non avendo esterni di ruolo di grande valore, i bianconeri



Per la Juve due sconfitte di fila fra campionato e Champions. Evento senza precedenti nella gestione Conte FOTO DI DANIELE BADOLATO/LAPRESSE

sono apparsi più imprevedibili e hanno garantito maggiore protezione ad una difesa che ultimamente aveva imbarcato troppi gol, con Buffon finito nel centro del mirino. Tornare indietro, solo perché il risultato è stato negativo, sarebbe un errore. Per giunta, complice la squalifica di Chiellini, col Real al ritorno sarà inevitabile riproporre Ogborn, mentre utilizzare tutti e quattro i centrocampisti di qualità che ha la Juve dovrebbe consentire di aver un tasso tecnico in grado di creare apprensione alla retroguardia spagnola. Il problema, semmai, è trovare un attaccante che sappia finalizzare, in un reparto dove solo Tevez ha qualità di livello internazionale. Intanto, un paio di situazioni agitano casa Juve, anche se ieri nessuno ha voluto farne menzione: pur essendo vicino al rinnovo di contratto, Vi-

...
Il centrocampista «beccato» dalle telecamere a mandare a quel paese qualcuno dopo la sostituzione. Era per Conte?

dal parlando con i giornalisti iberici ha detto che sarebbe impossibile dire di no al Real («giocare un giorno a Madrid sarebbe bello...»), mentre Pirlo, dopo aver incassato la standing ovation del Bernabeu al momento del cambio, sedendosi in panchina è stato pizzicato dalla tv che mandava al diavolo qualcuno. Ed è stato inevitabile pensare a Conte...

Prima della seconda sfida contro il Real, che si giocherà in uno Stadium già adesso esaurito in ogni ordine di posti, la Juve dovrà giocare tre gare di campionato, quindi è lecito pensare che il tecnico adotterà un ampio turnover. Ieri la squadra è tornata immediatamente al lavoro al Vinovo, con una seduta defaticante per chi aveva giocato a Madrid, mentre gli altri hanno svolto lavoro a pieno regime: contro il Genoa dovrebbe tornare Bonucci in difesa, mentre in attacco Giovinco è destinato a giocare dal primo minuto, con la possibilità che per Tevez ci sia un turno di riposo. Domenica ci sarà da verificare la risposta caratteriale di un gruppo non più abituato a perdere, i rossoblu dell'ex Gasperini sono un buon gruppo ma non hanno un fenomeno come Cristiano Ronaldo in grado di solo di vincere le partite.

Il calcio francese alla guerra contro le tasse di Hollande

Serrata generale in Ligue 1 e Ligue 2 contro la nuova imposta sui redditi sopra la milione che dovranno pagare le società

LORENZO LONGHI
longhi@email.it

GRÈVE PATRONAL, OVVERO SERRATA: È QUELLO CHE L'UCPF, L'UNIONE DEI CLUB CALCISTICI PROFESSIONISTI FRANCESI, APPOGGIATA DALLA LEGA CALCIO (LFP), HA ANNUNCIATO PER IL TURNO DI CAMPIONATO IN PROGRAMMA FRA IL 29 NOVEMBRE E L'1 DICEMBRE, per protestare contro l'imposta straordinaria sui grandi salari - che prevede un carico fiscale del 75% sulla parte eccedente 1 milione di euro - decisa dal governo Hollande. Il calcio francese, pertanto, si fermerà, bloccando gli incontri rispettivamente della 15esima giornata di Ligue 1 (l'1 dicembre era in programma la sfida fra Paris Saint Germain e Lione) e la 16esima di Ligue 2. Non accadeva dal 1972. Per esse-

re chiari, non si tratta di uno sciopero indetto dai calciatori, come invece avvenne 41 anni fa, quando il blocco dei campionati fu deciso dal sindacato dei giocatori contro la politica contrattuale lanciata allora dai presidenti delle società. Oggi è tutto diverso: la tassa contro cui protesta la Ucpf, infatti, non è a carico dei singoli atleti (i cui compensi vengono considerati al netto, al momento della stipula dei contratti), ma graverà sulle società. Questo perché la rimodulazione del cosiddetto «contributo eccezionale di solidarietà», dopo i rilievi dello scorso dicembre da parte del *Conseil constitutionnel*, la Corte costituzionale francese, hanno portato a quella che il presidente della Ucpf, Jeanne Pierre Louvel, ha definito «una tassa sui redditi che si è trasformata in una tassa sulle imprese in difficoltà».

Secondo France Press, sono 120 i calciatori di Ligue 1 con stipendi ultramilionari e 14 i club di prima divisione che dovranno far fronte alla nuova imposizione. La tassa dovrebbe pertanto costare alle società più importanti un totale di circa 44 milioni di euro. Di qui la serrata annunciata ieri, sostenuta a modo loro anche dai sindacato di calciatori e allenatori che, solidali con la Ucpf, da mercoledì boicottano la Commissione sulla competitività del calcio voluta dal Ministero dello Sport.

Lo sport professionistico, a tutte le latitudini, non è nuovo a scioperi e serrate. Nel 2011 anche il calcio italiano visse la sua giornata di blocco per una controversia fra Assocalciatori e Lega Calcio in merito alla modifica del contratto collettivo, serrata che fece slittare a dicembre il primo turno di Serie A, mentre sempre nel 2011 negli Stati Uniti la Nba attuò un lockout di 161 giorni, il quarto dopo quelli del 1998 (che fu il più lungo della storia), del 1996 e del 1995. La differenza con quanto sta succedendo in Francia, tuttavia, è sostanziale: mentre la Serie A italiana e il grande basket americano arrivarono a bloccare i rispettivi tornei per questioni di spartizione della torta all'interno delle varie componenti, dunque atleti e società in lotta per motivi economici, i club francesi hanno annunciato la serrata per opporsi ad una legge fiscale straordinaria dello Stato.

Lazio, il pari non basta

Petkovic resta in bilico

SIMONE DI STEFANO
sidistef@gmail.com

CAMPIONATO O EUROPA LEAGUE, PER LA LAZIO CAMBIA POCO: LA VITTORIA MANCA DA 4 TURNI E SE NON È CRISI POCO CI MANCA. Peraltro, se quella di ieri contro i modesti ciprioti dell'Apollon Limassol era il jolly da giocarsi per un'iniezione di fiducia, alla fine diventa un boomerang. Con tutto il rispetto, fare 0-0 contro la peggior squadra del girone (almeno di quelle affrontate finora dai biancocelesti) equivale a una sconfitta. Peraltro il Trabzonpor vince e i biancocelesti perdono anche la prima posizione nel girone J. Ma quello è l'ultimo dei problemi per Petkovic. Finisce con la delegazione dei tifosi biancocelesti che parlottano con Marchetti e compagni, la contestazione sfocia in piena depressione. Niente da fare per Vladimir Petkovic, che si era affidato alla vecchia guardia, schierando un 4-3-3 in cui si registrano i ritorni degli «epurati» Ledesma, Gonzalez e Ederson. Del progetto giovani resta il solo Keita in avanti. Dietro c'è Hernanes a impostare, anche se alla fine l'azione biancoceleste si risolve con tanti tiri dalla distanza, unica carta possibile da giocarsi. Davanti si soffre di stitichezza e al netto di 16 tiri in porta nella sola prima frazione, la squadra di Petkovic resta asecco anche nella ripresa, e si porta a Roma uno 0-0 deludente.

I biancocelesti sono schierati bene, salvo ripetuti eccessi di confidenza di Cavanda, il pallino del gioco resta nelle mani della Lazio, ma il gol continua a non arrivare e la statistica inizia a far tremare. Inutili i ripetuti cross di Ederson se in mezzo nessuno li raccoglie (però da un'azione si innesca un diagonale velenoso di Hernanes a fil di palo), superflui i cambi di fascia di Keita se poi Ederson di testa a porta spalancata spedisce alto. Scavallati i primi 45', nella ripresa l'Apollon prende coraggio, andando vicina al gol un paio di volte approfittando delle indecisioni della difesa biancoceleste. Riassumendo, alla Lazio manca quel «killer instinct» che prima aveva con Klose, ieri in panchina a scaldarsi in vista della decisiva Lazio-Cagliari di domenica sera. Decisiva, perché alla luce di tutto a rischiare non è solo la classifica biancoceleste ma ora anche Petkovic. Non sono tutte sue le colpe, anche perché è dall'estate che ripete alla società la necessità di prendere un bomber che sappia sostituire il tedesco. Inutile l'inserimento di Perea, autore dell'unico gol (a Bergamo) nelle ultime tre gare dei biancocelesti.

LOTTO		GIOVEDÌ 24 OTTOBRE									
Nazionale	52	70	18	12	8						
Bari	9	88	30	77	90						
Cagliari	38	21	69	3	51						
Firenze	37	47	79	68	86						
Genova	35	5	19	51	41						
Milano	18	76	49	40	71						
Napoli	21	32	46	35	55						
Palermo	55	72	18	19	90						
Roma	29	90	42	55	31						
Torino	73	38	30	77	71						
Venezia	65	43	17	45	28						
I numeri del Superenalotto											
	1	3	5	41	62	76	21	23			
Montepremi	1.588.169,90							5+ stella	€	-	
Nessun 6 Jackpot	7.335.109,82							4+ stella	€	26.306,00	
Nessun 5+1	€							3+ stella	€	1.190,00	
Vincono con punti 5	€ 19.852,13							2+ stella	€	100,00	
Vincono con punti 4	€ 263,06							1+ stella	€	10,00	
Vincono con punti 3	€ 11,90							0+ stella	€	5,00	
10eLotto	5	9	18	21	29	30	32	35	37	38	
	43	47	55	65	69	72	73	76	88	90	



Ritratto di donna, Galleria Palatina, Palazzo Pitti, Firenze. Su concessione del Mibac.

SCIPIONE PULZONE (1540 CA. - 1598)

DA GAETA A ROMA
ALLE CORTI EUROPEE

Gaeta

Museo Diocesano

Piazza Cardinale Tommaso De Vio, 7

dal 27 giugno al 27 ottobre

da giugno ad agosto

da martedì a venerdì 17.00 - 23.00

sabato e domenica 10.00 - 13.00 / 17.00 - 23.00

da settembre ad ottobre

da martedì a domenica 10.00 - 17.00

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA



SOPRINTENDENZA
PER I BENI STORICI ARTISTICI
ED ETNOANTROPOLOGICI
DEL LAZIO



Arcivescovo
di Gaeta



Comune
di Gaeta



CONSIGLIO
REGIONALE
DEL LAZIO



CON IL CONTRIBUTO SCIENTIFICO DI
ENEA
Camera di Commercio
Latina

MEDIA PARTNER:
RADIO LUNA

SERVIZI MUSEALI
MUNUS
WWW.MUNUS.COM

